IL NEGUS SCONFITTO NELLA BATTAGLIA DEL LAGO ASCIANGHI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 14

5 Aprile 1936-XIV



I PURI SPIRITI DEGLI EROI DELL'ARIA CADUTI COMBATTENDO PER LA PATRIA FREMONO AL SEVERO RITO CHE LI ONORA E LI ESALTA. ECCO BENITO MUSSOLINI CHE, DURANTE LA CERIMONIA DEL XIII ANNUALE DELL'AERONAUTICA, APPUNTA LA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE CONCESSA ALLA MEMORIA DEL COLONNELLO OLIVETI, SUL PETTO DELLA FIGLIA DELL'AQUILOTTO ABBATTUTO.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Nel giorno delle palme

— Benvenute le palme, purché la colomba che le reca non venga ghermita dall'avvoltoio!

Allucinazioni

La Francia (tra sé): Non so perché, ma dietro la figura del Führer, mi sembra di intravvedere un'ombra tutt'altro che nuova per me...

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Il comunicato italiano fra gli abissini

— « Nulla da segnalare su ambedue i fronti ».
— Segno che Badoglio e Graziani ci stanno preparando qualche cosa di grosso.

Ufficio disoccupati

— Disoccupato?
— Forse tra breve: Sono Vasconcellos, presidente del Comitato per le sanzioni.

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da SABATINO LOPEZ a LUCIO D'AMBRA, da DINO ALFIERI a LUIGI CHIARELLI, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO
Lire 240

UN SEMESTRE
Lire 125

UN TRIMESTRE
Lire 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1936
all' ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome ______________________

Via ______________ *N.* ______

Città ______________________
(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.
N. ________ *dell'operazione.*
Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. ________
Il Contabile



AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

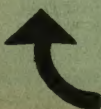
Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.



I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto: L. 0,40



PORCELLANE
TERRAGLIE - CRISTALLERIE
POSATERIE - ARTICOLI PER REGALO

SOCIETA' CERAMICA
RICHARD - GINORI

SEDE CENTRALE - MILANO - VIA BIGLI 1

Negozi: MILANO - Corso Littorio 1 - Via Dante 13 • GENOVA - Via XX Settembre 3 • TORINO Via Roma 15 • FIRENZE - Via Rondinelli 7 • BOLOGNA - Via Rizzoli 10 • ROMA - Via del Tritone 177 NAPOLI - Via Roma 213 • CAGLIARI - Largo Carlo Felice • SASSARI - Piazza Azuni

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno **L. 140** *Semestre* **L. 74** *Trimestre* **L. 38**
Altri Paesi
Anno **L. 240** *Semestre* **L. 125** *Trimestre* **L. 68**
Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - **MILANO**

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milasso 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

26 MARZO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 165:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Sul fronte eritreo intensa attività d'aviazione.
Nulla di notevole da segnalare su quello somalo.

27 MARZO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 166:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla da segnalare su ambedue i fronti.

28 MARZO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 167:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nel settore occidentale del fronte nord le nostre truppe stanno completando l'occupazione dell'Uolcait.
Ieri è stata occupata la formidabile posizione del Bircutan, che con Caftà, già in nostro possesso, ci assicura il dominio dell'intera regione.
Intensa attività d'aviazione su ambedue i fronti.

29 MARZO - *Roma*. Bandita dal Duce, che ne ha date le direttive, la sesta campagna antitubercolare inizia la serie delle sue manifestazioni in programma, con una solenne cerimonia inaugurale al Teatro Reale presenziata da S. M. la Regina, da ministri e deputati.

30 MARZO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 168:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Dopo la vittoria dello Scirè, le nostre truppe, oltrepassato il Taccazè, hanno proseguito l'avanzata nella regione fra Uoldebba e lo Tzellemti, raggiungendo Addi Arcai nella giornata del 10 marzo.
Dopo aver provveduto alla sistemazione logistica del territorio, unità nazionali e reparti eritrei hanno ripreso il movimento offensivo in questi ultimi giorni, superando aspre difficoltà di terreno, e nella giornata di ieri, varcato l'impervio passo montano del Lemalemò a sud di Debevar, hanno occupato Debarech, capoluogo dell'Ueghera e importante mercato di quell'alta regione.
Nell'attuazione del vasto piano di operazione del Comando Superiore A. O., il III Corpo d'Armata, dalla zona di Fenaroà attraverso i guadi del Samrè e del Tzellari, ha raggiunto nella giornata di ieri dopo faticosissima marcia Socotà, capoluogo del Vaag, importantissimo nodo carovaniero all'incrocio delle vie di comunicazione che conducono a Dessiè, ad Addis Abeba, alle regioni del Tana e del Goggiam.
L'occupazione di Socotà costituisce una base per una ulteriore avanzata.
Le nostre meravigliose truppe hanno dato ancora una volta prova di indomito entusiasmo e di tenace resistenza: degno di alto elogio è l'episodio di 4000 soldati che hanno trasportato a spalla, oltre l'armamento e le dotazioni individuali, 60 tonnellate di viveri per 36 chilometri.
Un aeroplano sul fronte eritreo non è tornato alle nostre basi.
Nella giornata di ieri 33 apparecchi dell'aviazione della Somalia hanno bombardato Harrar con azioni di massa, colpendo i già noti obiettivi militari con visibile efficacia. Nonostante la viva reazione controerea nessun apparecchio è stato colpito.

31 MARZO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 169:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nostre truppe, partite da Assab-Beilul, dopo una ardita marcia di 350 chilometri, resa particolarmente difficile in alcuni tratti oltre che dalla temperatura torrida, dalla conformazione del terreno roccioso e dall'assoluta mancanza di risorse, hanno raggiunto ed occupato Sardò, cuore dell'Aussa, nei pressi del fiume Auasc.
Il giorno 11 marzo il tricolore veniva issato sulla residenza del Sultano dell'Aussa, Mohamed Jahio, innanzi alle truppe schierate ed all'intero gruppo di squadriglie di aeroplani allineato nel sottostante nuovo campo di atterraggio.
La popolazione di tutto il territorio ha accolto festosamente la nostra occupazione, che suggella i rapporti fra l'Italia e l'Aussa, già regolati dal Trattato stipulato in Adelè Gubò il 9 dicembre 1888 dal conte Antonelli.
Nel settore occidentale del fronte Nord, le nostre truppe hanno occupato sabato 28 marzo Adi Rembz.
Altre unità, proseguendo l'avanzata a Sud di Debarech, hanno raggiunto Dacua.
L'aviazione ha svolto azioni di bombardamento e ricognizione di largo raggio su tutto il fronte.

1 APRILE - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 170:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Ieri il Negus ha impegnato una grande battaglia con le sue truppe migliori nella zona del Lago Ascianghi.
La battaglia, che ha avuto fasi di estrema violenza, si è conclusa con la vittoria delle nostre truppe.

Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 171:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nella zona del Lago Ascianghi, in direzione di Quoram, si è svolta ieri — 31 marzo — una grande battaglia.
L'esercito del Negus, con le truppe della Guardia, fornite di armi moderne di ogni specie, ha attaccato le nostre posizioni a sud di Mai Ceu.
La giornata si è chiusa con la piena vittoria delle nostre armi.
L'azione abissina, che era prevista, si è svolta dalle 6 del mattino alle ore 18 con una serie di attacchi frontali ed aggiranti, che sono stati respinti.
Nel pomeriggio, nostre truppe nazionali ed eritree hanno contrattaccato ed hanno messo in fuga il nemico, che si è ritirato in disordine nella valle del Mecan, bombardato dagli aeroplani e dalle artiglierie.
Le perdite subite dagli armati del Negus sono gravissime: si valutano a 7000 morti, tra i quali parecchi sottocapi.
Sono stati catturati molti prigionieri ed ingenti quantità di armi.
Le nostre perdite complessive sono: ufficiali morti 12, feriti 44; soldati nazionali morti 51, feriti 152; eritrei, tra morti e feriti, circa 800.
La nostra aviazione ha partecipato arditamente ed efficacemente alla battaglia, fatta segno a vivace reazione contraerea che ha colpito molti apparecchi.
Da notizie di prigionieri risulta che le truppe abissine partecipanti alla battaglia erano circa 20.000, e che il Negus ha personalmente partecipato all'attacco contro il nostro fianco sinistro.
Nel settore occidentale le nostre colonne procedono da Adi Remoz verso il sud, accolte con manifestazioni di simpatia dalle popolazioni.
Tutti i capi della vasta regione dell'Uolcait, che si estende fino al torrente Casà, si sono presentati per fare atto di sottomissione al nostro Comando militare ad Adi Remoz. In tale località è giunto anche un gruppo di notabili del Tsegghedè, per presentare l'omaggio di quelle popolazioni.
L'aviazione della Somalia ha bombardato a Bullale — a sud di Dagahbur — il Quartier generale dell'armata abissina di Harrar e colonne in marcia lungo il torrente Gianer.
La reazione antiaerea, particolarmente violenta, non ha impedito che tutti gli obbiettivi siano stati colpiti.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 5 e 11 aprile 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MARTEDÌ 7 APRILE, ore 21: *La farsa amorosa*, opera in tre atti di Riccardo Zandonai diretta dal maestro Giuseppe del Campo. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Interpreti: Pia Tassinari, Camilla Rota, Nino Bertelli, Carmelo Maugeri, Giuseppe Nessi, Vincenzo Bettoni, Luigi Nardi. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 11 APRILE, ore 20,35: Trasmissione d'opera da un teatro. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA SACRA

MERCOLEDÌ 8 APRILE, ore 21: *Il Natale del Redentore*, oratorio di Lorenzo Perosi, concertatore e direttore maestro Giuseppe Del Campo. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Interpreti: Maria Laurenti, Maria Carboni, Vittoria Palombini, Mario Basiola, Aldo Sinnone, Ettore Parmeggiani, Duilio Baronti. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 9 APRILE, ore 20,35: Concerto sinfonico sacro diretto dal maestro Ferdinando Previtali, musiche di Leo, Beethoven, Perosi, Rimski-Korsakov. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 9 APRILE, ore 21,50: Concerto d'organo del maestro Ferruccio Vignanelli, musiche di Frescobaldi, Bach, Porpora, Somma, ecc. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 10 APRILE, ore 17: Commemorazione della Santa Croce. Esecuzioni di antiche melodie gregoriane eseguite dalla Schola Cantorum dei padri francescani del Collegio di Sant'Antonio diretta dal padre Alessandri Santini. Tutte le stazioni.

VENERDÌ 10 APRILE, ore 20,45: Concerto spirituale del gruppo delle Cantatrici italiane diretto dalla maestra Maddalena Pacifici con la premessa di una breve illustrazione di Attilio Anzellotti sulle laudi filippine. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 10 APRILE, ore 22: *La Via Crucis di Gesù* di Pietro Metastasio, dizione con sfondo musicale. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 10 APRILE, ore 20,45: Concerto sinfonico di musica sacra diretto dal maestro Ferdinando Previtali. Musiche di Bach, Ghedini, Wagner, Franck. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 10 APRILE, ore 22,15: Concerto dell'organista Ulisse Matthey, musiche di Ravanello, Walter, Liszt, Perosi, Schumann, Bach. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

DOMENICA 5 APRILE, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Vittorio Gui. Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze. Musiche di Martucci, Orlando, Wagner, Strauss. Trasmissione da tutte le stazioni.

DOMENICA 5 APRILE, ore 20,45: Concerto della scuola di canto corale voci bianche dell'Eiar, diretto dal maestro Achille Consoli. Musiche di Haendel, Schubert, Giordani, Gounod, Massarani, Giuranna, Mulé, Mascagni e Denza. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 6 APRILE, ore 17,15: Concerto strumentale e vocale, violinista Jole Baccara e pianista Olga Brogno Cesareo, soprano Margherita Cossa, musiche di Santoliquido, Bellini, Bach, Giordani, Schumann, Rocca, Wolf. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 6 APRILE, ore 20,35: Concerto strumentale e vocale diretto dal maestro Ferdinando Previtali con il concorso della soprano Lina Pagliughi e del tenore Enzo De Muro Lomanto (offerto dalla S. A. Arrigoni). Musiche di Mascagni, Meyerbeer, Verdi, Bellini, Massenet, Donizetti, Wagner. Tutte le stazioni.

MARTEDÌ 7 APRILE, ore 20,35: Concerto della banda della R. Guardia di Finanza diretto dal maestro Antonio d'Elia, musiche di Purarelli, Mancinelli, D'Elia, Giordano, Respighi. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 9 APRILE, ore 22: Concerto del Piccolo coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretto dal maestro Bonaventura Somma, all'organo il maestro Ferruccio Vignatelli. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 11 APRILE, ore 21,45: Concerto della Banda del R. Corpo degli Agenti di P. S. diretta dal maestro Andrea Marchesini, musiche di Perosi, Garofano, Bossi, Cilea, Marchesini. Stazioni del gruppo Roma.

MUSICA DA CAMERA

DOMENICA 5 APRILE, ore 22,15: Musica da camera violinista Adolfo Fantini, pianista Germana Arnaldi. Musiche di Respighi, Goltermann, Brahms, Debussy, Haydn, Rolizzi. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 7 APRILE, ore 22: Musica da camera trio Nardi Bignami Francesconi. Musiche di Schubert. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 9 APRILE, ore 17,15: Musica da camera, violinista Ercole Rovere, soprano Nanni Annibali. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 11 APRILE, ore 20,35: Musica da camera, soprano Maria Teresa Pediconi, mezzo soprano Adriana Calzolari, violinista Roberto Martinelli. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTA

DOMENICA 5 APRILE, ore 21,25: *Ave Maria*, operetta in tre atti di A. Bettinelli, direttore d'orchestra Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 8 APRILE, ore 20,35: *La bottega fantastica*, operetta in tre atti di Jorio e Antonelli. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 5 APRILE, ore 20,35: *Moglie e buoi dei paesi tuoi*, commedia in tre atti di Gherardi del Testa, riduzione radiofonica di Gherardo Gherardi, regia di Silvani. Interpreti: Dina Ricci, Maria Fabri, Anita Farra, Celeste Aida Zanchi, Luigi Almirante, Mario Ferrari, Fernando Solieri, Leo Garavaglia, Olinto Cristina, Felice Romano. Stazioni del gruppo Roma.

DOMENICA 5 APRILE, ore 21,30: *La freccia d'oro*, radiocommedia in tre atti di M. Tiranti e Zaccheo. Prima trasmissione radiofonica. Regia di Federico De Maria. Stazione di Palermo.

LUNEDÌ 6 APRILE, ore 21,15: *La patente*, commedia in un atto di Luigi Pirandello. Regia di Alberto Casella. Interpreti Itala Martini, Silvio Rizzi, Franco Becci, Emilio Calvi. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 9 APRILE, ore 20,55: *Il campo del sangue*, rappresentazione della Cristianità, tre atti e cinque quadri di Guido Calgari. Prima trasmissione. Regia di Alberto Casella. Interpreti: Adriana De Cristoforis, Nella Marcacci, Elly Cosmay, Anna Ferretti, Ada Cristina-Almirante, Renata Salvagni, Franco Becci, Silvio Rizzi, Walter Tincani, Leo Chiostri, Gino Cavalieri, Guido De Monticelli, Fulvio Boari. Stazioni del gruppo Torino.

CONVERSAZIONI

VENERDÌ 10 APRILE, ore 20,35: Ciclo di conversazioni sull'arte: «Tiziano», illustrazione del pittore Giannino Marchig. Tutte le stazioni.

SPORT

DOMENICA 5 APRILE: Coppa delle Mille Miglia. Incontro di calcio Italia-Svizzera. Giro ciclistico di Toscana. Trasmissioni di notiziari durante la giornata con il giornale-radio sportivo. Da tutte le stazioni.

LETTERATURA

* È uscito in questi giorni il primo volume di un'opera che tornerà a grande onore per la Casa editrice Treves, che coraggiosamente ne ha intrapreso la pubblicazione nonostante i tempi non propizi alle grandi imprese editoriali. Si tratta di *L'arte etrusco-romana nell'Umbria e nella Sabina* che inizia un ciclo di cinque volumi. L'autore, arch. Ugo Tarchi, interessandosi a fondo dell'arte di quella regione, non ha inteso soltanto approfondire un tema forse non ancora tentato da alcuno, ma raccogliere anche in un unico studio, in un'unica visione, il ricco patrimonio artistico di quelle regioni. Quando l'opera sarà compiuta, si vedrà, nella minuziosa rassegna che include venticinque secoli di civiltà, quale mirabile concatenazione di pensiero regoli il cammino dell'arte, ne disciplini le forme e ne determini lo stile.

* È in corso di stampa presso Treves il primo volume dell'edizione definitiva di Guido Gozzano: *La via del rifugio* ed altre poesie inedite, con una nota biografica sul Poeta. Il secondo e terzo volume, (*I colloqui* e *L'altare del passato* e *L'ul-*





tima traccia), hanno già avuto un'accoglienza tanto favorevole sia da parte del pubblico che della critica: sicché è ora attesa con grande interesse la pubblicazione delle altre opere annunciate nell'edizione definitiva.

* È prossima la pubblicazione integrale, nella « Collezione settecentesca » del Mondadori, dei *Mémoires pour servir à l'histoire de ma vie* del famoso conte milanese Giuseppe Gorani. Queste memorie costituiscono uno dei documenti più gustosi del settecento e competono per vivacità di rappresentazione e dovizia di episodi storici con quelle del Casanova. Il Gorani fu allievo dei Barnabiti, lasciò presto la scuola e si fece soldato; partecipò alla guerra dei sette anni; fu prigioniero dei Prussiani; percorse in lungo e in largo l'Europa; accarezzò il sogno di farsi nominare Re di Corsica, Sardegna ed Elba; fu informatore segreto di Maria Teresa; in Francia si accostò agli Enciclopedisti e ottenne l'amicizia di Voltaire; s'allontanò dal gruppo Milanese del Verri quando vide respinte le sue idee repubblicaneggianti; presentò a Vittorio Amedeo III un piano di governo unitario e liberale... La sua vita fu insomma tutta un romanzo d'avventure. Pubblicò diversi libri che fecero molto chiasso. Ma l'opera sua più ghiotta, Le *Memorie*, la cui pubblicazione è curata da Alessandro Casati, è rimasta sinora ignota. Gli estratti che nel 1855 lo scrittore ginevrino Marc Monnier inserì nel suo celebre libro *Un aventurier italien du siècle dernier* e quelli che lo storico tedesco A. Sterne trascrisse nella sua opera sul Mirabeau hanno contribuito ad accrescere la curiosità e l'aspettazione degli studiosi e del pubblico d'ogni parte del mondo. L'edizione italiana, riccamente illustrata, è condotta diligentemente sul manoscritto originale, di cui il conte Casati poté venire in possesso facendone poi dono alla Società Storica Lombarda; il curatore la corredò di esaurienti note su persone e cose, ove è accolto quanto di significativo e illuminante sull'epoca offrono altri manoscritti inediti del Gorani ritrovati in archivi e biblioteche di Austria, Svizzera e Francia.

* « L'Eroica » di Milano pubblica *Annabella* di Enzo Grazzini. È un romanzo di umanità calda, seria, di stile schietto e vivo: storia di una donna che, nata da un artista e una sognatrice, porta in sé un destino avventuroso, che nell'amore nel dolore nella gioia le dà singolarità di tipo e commovente bellezza. Intorno a questa figura vivono altri caratteri espressi con potente drammaticità. Lucio D'Ambra ha detto alla radio: « Enzo Grazzini è non promessa ma certezza d'un romanziere di prim'ordine ».

* Nella zona più bella e fertile della Penisola Arabica, verso la « Porta delle lacrime » uno strano popolo di agricoltori e cammellieri vive una sua vita segreta. Il paese fu dagli antichi chiamato « felice », perché ricco di aromi e di pietre preziose; e la leggenda di Belkis, regina di Saba, dette uno strano sapore alla sua storia tormentata. Ancora oggi l'Yemen è quale apparve ai messi del Profeta, che ne fecero una rocca del fanatismo islamico. Nelle sue città fiabesche, che sembrano scenari di « Mille e una notte », si tramandano costumi millenari. Assai di rado il pittoresco sovrano yemenita, che si circonda di tutto il lusso dell'Oriente, concede a uno straniero di visitare le sue terre distese fra il Mar Rosso e l'Oceano di sabbia.

Salvatore Aponte che è riuscito a penetrare nel cuore di quel fiabesco paese, narra il suo avventuroso viaggio, con lo stile colorito e sostanzioso che gli è proprio, nel volume *La vita segreta dell'Arabia felice* che Mondadori pubblicherà in questi giorni in sontuosa veste tipografica.

* Della « Collezione Drammi e Segreti della Storia » farà presto parte un volume di Gustavo Brigante Colonna su una figura di donna che ha avuto apologisti e detrattori egualmente tenaci: Vittoria Accoramboni, l'affascinante giovinetta che all'alba del 28 giugno 1573 dava fede di sposa al giovane e bello Francesco Mignucci Feretti, nepote di quel Cardinale di Montaldo che sarà il grande Papa Sisto V. Dagli storici la Accoramboni fu giudicata ora come « candida e spaurita colomba tra orsi e leoni rapaci », ora quasi come un mostro.

Sulla metà dell' Ottocento, l'avvocato concistoriale Tomaso Gnoli ridusse scrupolosamente lodi e accuse; e il figlio di lui, Domenico, giovanissimo e non ancora celebre, ne pubblicò le conclusioni in un libro di stile arcaico, ormai irreperibile.

Il Brigante Colonna nel suo volume *La nepote di Sisto V* ha ricostruito la vita della gentildonna con scrupolosa obiettività, tracciando dell'epoca un quadro suggestivo, nel cui sfondo domina, alto e tremendo, un Papa giustiziere e costruttore che in cinque anni (1585-90) spazza terre e mari, da briganti e corsari, umilia la prepotenza feudale dei baroni, lega al soglio pontificio i Colonna e gli Orsini, costruisce il potere dello Stato, trasforma Roma, bonifica le paludi, apre sulle tenebre del medioevo il primo spiraglio e il primo soffio dei tempi nuovi, e non ha pace se non ha visto cadere sin l'ultima testa degli assassini di sua nipote.

* La Casa editrice Paravia annunzia un nuovo volume della collezione « Storia e pensiero ». È un ampio studio di Manlio Lo Vecchio Musti su *L'opera di Gabriele d'Annunzio*. L'importanza dell'argomento, il modo chiaro e insieme acuto con cui esso è trattato, la coraggiosa originalità di talune conclusioni, rendono particolarmente notevole questo saggio.

* Lo Studio Editoriale « Jonica » pubblica un nuovo volume di Giacomo Etna, dal titolo: *Gerusalemme*. Esso comprende una serie di corrispondenze sulla Grecia, sulla Turchia, sulla Siria, sulla Palestina e sull'Egitto di grande attualità. L'autore vi passa in rassegna la vita nel vicino Levante, specialmente della Terra Santa, con pagine piene di acute osservazioni.

* Presso l'editore Emiliano degli Orfini è apparso in questi giorni un volume del dott. Giorgio Molfino, Segretario federale di Genova, attualmente in Africa Orientale. Il libro è intitolato: *Il Canale di Suez e il suo regime internazionale* ed è di particolare interesse sia dal lato scientifico sia dal lato politico e storico.

BELLE ARTI

* Il nuovo Padiglione, che si sta costruendo presso il Palazzo dell'Arte nel Parco di Milano, per la prossima Triennale, è quasi terminato. Quivi verrà allestita la Mostra dell'abitazione, con la quale gli ordinatori si propongono di mostrare esempi di soluzione razionale, estetica, cioè, ed insieme economica, della casa più adatta, oggi, al popolo ed al ceto medio. L'abitazione verrà studiata e presentata nella sua unità, a cominciare dall'uso più avveduto dello spazio fino alla cura d'ogni più minuto particolare. Così, ad esempio, accanto all'appartamento del lavoratore si vedrà la camera d'albergo, di pensione, di studio, di soggiorno e via dicendo: una rassegna insomma dell'abitazione occorrente all' uomo nella sua giornata.

* A Ostia, durante gli scavi, che si stanno eseguendo intorno a un edificio di carattere termale, in prossimità del Foro, si è scoperto un dipinto murale di



considerevoli dimensioni, il quale ad un primo esame sembra potersi ascrivere all'età adrianea. Si tratta d'un cimelio tra i più pregevoli della pittura romana, che può reggere al confronto con i migliori esemplari pompeiani: di color rosso marrone su fondo turchino, a due scomparti, l'uno dei quali mostra una barca con due pescatori e l'altro una coppia di bovi al giogo guidati da una figura virile nuda.

* Passeri e beccafichi, lucci e anatre selvatiche, beccaccini e tinche, lepri e astici e pesci di molte sorte, ecco i soggetti, di genere antisanzionista, cui sono ispirati i dipinti e le sculture esposti in questi giorni nelle sale del « Piccolo Bar » di Milano. Alla mostra partecipano i pittori Archimede Bresciani, Antonio Carminati, Aldo Carpi, Gianni Colognese, Napoleone Fiumi, Mario Lomini, Gianni Molteni, Cesare Monti, Mario Norfini, Orazio Orazi, Remo Zaccani, Guido Tallone, Filippo Usellini, Vittorio Verga; e gli scultori Leone Lodi e Antonio Majocchi.

* Si è spento a Milano a poco più di cinquant'anni il pittore Carlo Cazzaniga. Figura d'artista signorile e riservato, il Cazzaniga seguitava con molto buon gusto e finezza di colorista certi modi tipici di quell'impressionismo lombardo ch'è derivato dal Cremona, segnalandosi specialmente nell'arte del ritratto. E con un ritratto, appunto, aveva giovanissimo vinto il premio Fumagalli.

* La Commissione giudicatrice per i « Premi San Remo » ha stabilito di chiamare ad una seconda prova — per i rispettivi premi di pittura e scultura — i seguenti pittori: Giovanni Brancaccio, Pietro Gaudenzi, Alberto Salietti, Giuseppe Montanari, Manlio Giarrizzo, Romano Elio, Luigi Tito, Tommaso Cascella, Franco Gentilini, Rodolfo Margheri, Francesco Olivucci, Bruno Saetti, Gianni Vagnetti; e i seguenti scultori: Franco Barggia, Venanzio Crocetti, Carlo De Veroli, Giuseppe Graziosi, Italo Griselli.

L'esposizione delle opere nuovamente presentate sarà fatta a San Remo dall'8 ottobre al 6 dicembre XV.

* Il Museo di Palazzo Venezia si è arricchito di una cospicua ed importante collezione di maioliche di fabbriche ispano-moresche e italiane, donata al Duce dal comm. Gustavo Corvisieri. La collezione è stata convenientemente disposta in alcune nuove sale aperte in questi giorni al pubblico.

* A Milano, s'è aperta la XVII Mostra degli Acquarellisti Lombardi. Esposizione piacevole e variata, tutta dominata da un tono d'eleganza leggera e disinvolta, dove buon gusto e misura vanno bene assieme, così come si conviene a quel genere d'arte cui la Mostra è dedicata. Da Achille Beltrame e Riccardo Galli e Irolli e Zambelletti e Giuseppe Palanti, a Breveglieri De Grada Salietti, Vellani Marchi o Enzo Morelli o Rosti, la diversità della visione e dei modi aggiunge attrattiva alla raccolta. E segnaleremo ancora, tra i numerosi esponenti, Ennio Marzano, Gigi Comolli, De Bernardi, Fiumi Taccani, Basarini, Bracchi, Frisia, Michele Cascella, Aldo Raimondi, Fratino, Anna Valente e Natalia Mola. E non manca qualche saggio di miniatura, tra cui sempre notevoli quella del Corvaya.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* In seguito ai nuovi accordi economici conclusi tra l'Italia e l'Albania, il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Albania Mehdi Frasheri ha inviato al Capo del Governo italiano un caloroso telegramma, al quale il Duce ha risposto con un altro telegramma affermando che i nuovi accordi « sono destinati a imprimere un maggiore impulso a quella politica di collaborazione italo-albanese che ha già dato così notevoli frutti ». Difatti tale collaborazione è stata ribadita di recente ed efficacemente in occasione delle cosidette sanzioni, rispetto alle quali il Governo di Tirana ha mantenute intatte la sua indipendenza e la sua libertà d'azione. I nuovi accordi non potranno pertanto che consolidare una linea di condotta destinata a regolare anche in avvenire le relazioni tra i due Paesi. Si deve anche all'energia e alla larghezza di vedute del Sovrano di Albania ed alla sua ferma volontà di realizzazione, se, nonostante le incertezze dell'ora, questa politica è rimasta non solo inalterata, ma è riuscita rafforzata.

* L'Ambasciatore di Germania presso la Real Corte d'Italia S. E. Ulrico von Hassell, rispondendo all'invito della Sezione di Storia della Biblioteca Hertziana di Roma, ha ripetuto l'interessante conferenza su Cavour e Bismarck tenuta giorni prima al Lyceum. Fra i numerosi intervenuti, si notavano uomini politici, prelati, diplomatici, uomini di scienza e personalità letterarie, fra cui il Presidente del Senato on. Federzoni, il Sottosegretario alla Stampa on. Dino Alfieri, il Maresciallo d'Italia Caviglia, il Sottosegretario alla Marina ammiraglio Cavagnari ed altri. La colonia tedesca era al completo: oltre l'Ambasciatore tedesco presso la Santa Sede e tutto il personale delle due Ambasciate, erano presenti gli studenti e gli insegnanti degli Istituti artistici e storici della Germania a Roma. La conferenza è stata ascoltata con vivissima attenzione. Alla fine l'eminente diplomatico è stato calorosamente applaudito e vivamente complimentato.

* In occasione del cinquantenario della Camera di Commercio italiana di Parigi, celebrato il 28 marzo l'Ambasciatore di Italia S. E. Vittorio Cerruti ha pronunciato un discorso. Dopo aver espresso il suo compiacimento per l'attività svolta dalla Camera di Commercio per lo sviluppo degli scambi commerciali fra l'Italia, la Francia e altri paesi, l'oratore ha accennato alla delusione provata dal popolo italiano dall'iniquo verdetto ginevrino. Con questa differenza sostanziale, che l'esperimento fatto sull'Italia è riuscito dannoso soprattutto per coloro che si ostinano a volerlo eseguire. L'Ambasciatore ha poi notato che l'amarezza provata per l'ingiusto trattamento è stata in parte compensata dalla fraterna comprensione della stragrande maggioranza del generoso popolo di Francia che nella sua saggezza previde quanto danno le sanzioni avrebbero recato alla Francia, non solo dal lato materiale, ma anche da quello morale. Accennando agli avvenimenti di queste ultime settimane, S. E. Cerruti ha rilevato come, di fronte alla elastica applicazione del diritto societario, il popolo italiano attendeva che la Francia si svincolasse dalle imposizioni di Ginevra anteponendo l'amicizia dell'Italia agli interessi altrui. Ma la fede degli Italiani nella solidarietà latina e mediterranea non ha ancora completamente distrutte le speranze.

* Anche l'ex Ministro a Roma della Repubblica Elvetica, S. E. Giorgio Wagnière si è occupato delle sanzioni in un articolo nel *Journal de Genève*, predicendo il loro fallimento. Per l'acume delle considerazioni esposte nell'articolo e per l'autorità di cui è circondato nel mondo diplomatico internazionale il nome dell'articolista, che fu già collaboratore del giornale di Ginevra, merita che siano riportate alcune frasi: « Le misure militari britanniche e le sanzioni che all'Italia sono state applicate — scrive il Wagnière — hanno rivoltato gli animi; l'Italia è esulcerata nella sua dignità di Stato; la Nazione intera unanime vive sotto il peso di una condanna di cui essa non cessa di proclamare l'ingiustizia. L'articolo conclude coll'affermare che l'applicazione dei decreti della Società delle Nazioni contro l'Italia colpisce gravemente tutto l'edificio laboriosamente edificato a Locarno, a Stresa ed a Roma, in gran parte per iniziativa stessa dell'Italia.

* Con particolare solennità è stato celebrato a Berlino l'anniversario della fondazione dei Fasci alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia S. E. Bernardo Attolico e del Console generale d'Italia. Dopo il discorso commemorativo del Segretario del Fascio, si è proceduto a vuotare il salvadanaro degli italiani della colonia che hanno offerto il loro obolo alla Patria per la lotta contro le sanzioni. L'Ambasciatore ha letto un telegramma mandato al Capo del Governo in cui si parla di questo contributo spontaneo della collettività italiana di Berlino e di tutta la Germania ed ha letto un telegramma di elogio del Duce.

* È stato celebrato il cinquantenario de « L'Unione di Tunisi » uno dei più anziani e battaglieri giornali che si pubblicano all'estero. Per l'occasione è stato pubblicato un numero speciale: la redazione e le maestranze hanno inviato un devoto telegramma al Duce, altri telegrammi sono stati inviati al Ministro Ciano, al Direttore generale degli Italiani all'estero e al Console generale d'Italia.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il prof. Biagio Biagetti direttore per le pitture dei Musei e delle Gallerie Vaticane, ha fatto una lucida interessante comunicazione alla Pontificia Accademia di Archeologia Cristiana circa nuovi studi e indagini nella Cappella Sistina che egli ha fatto in questi ultimi tempi mentre si provvede con apposite maestranze del Laboratorio Restauri Vaticano ai lavori di consolidamento e restauro. In questa comunicazione che sarà seguita da altre per alcuni studi che si fanno, il prof. Biagetti, dopo aver parlato dei grandi lavori preparatori dovuti sostenere da Michelangelo, dei travagliati inizi, del procedimento, dall'esame del *Diluvio Universale* che fu la prima figurazione del titano — non tutta sua — e della collaborazione di altri artisti, sostiene, contrariamente a quanto racconta il Vasari,
che Michelangelo ebbe permanentemente
dei collaboratori discepoli tutti della Scuo-
la del Ghirlandaio, come ne fa sicura fede
quella che si potrebbe chiamare la « cal-
ligrafia pittorica ». Essa infatti denota
temperamenti di artisti assolutamente di-
versi. Nella sola scena del diluvio per
esempio troviamo un temperamento fred-
do di esecutore minuzioso e abilissimo che
si riallaccia alla più pura tecnica quat-
trocentesca e che riproduce fedelmente
ma senza brividi di originalità lo stupen-
do cartone preparato dal maestro. Tale
temperamento si rivela nel bellissimo pla-
stico, sebbene alquanto impacciato nel
pennelleggiare, di chi ha eseguito il grup-
po sul lato sinistro, dove è l'asinello. V'è
poi il temperamento dell'autore del grup-
po sotto la tenda e di quello del vecchio
che si avanza col carico di un giovane

svenuto. Qui è una cosa di volumi e sono tocchi magistrali di alta potenza espressiva. Soltanto Michelangelo, infine, ha potuto dipingere con quella nervosa sicurezza, che non è di un semplice traduttore del cartone, le vivacissime e plastiche figurette che si agitano sul piano dell'arca e nello interno della zattera.

Secondo il Biagetti, si può essere certi che nell'ottobre del 1508 il gruppo dei « garzoni » di Michelangelo era già sulla impalcatura della Cappella intento ai lavori preliminari all'esecuzione della pittura a fresco che cominciò ai primi del 1509.

* Pio XI ha benedetto la grande statua di S. Pio V — copia del monumento insigne che trovasi in S. Maria Maggiore — destinata a Bosco Marengo sua patria e che sarà inaugurata il 3 maggio prossimo. Per l'occasione un grande pellegrinaggio, con a capo il Vescovo della Diocesi, il Podestà di Bosco ed altre personalità, è venuto dalla Diocesi di Alessandria. Esso ha presenziato la benedizione che Pio XI ha dato da una finestra della prima Loggia al monumento collocato nel Cortile di S. Damaso. Quindi presentato dal cardinale Boggiani è stato ricevuto in speciale udienza. Durante il soggiorno romano i pellegrini hanno preso parte a diverse cerimonie fra le quali una messa celebrata in S. Maria Maggiore, dal loro cittadino cardinale Boggiani, che per l'occasione indossava una pianeta che ha appartenuto a S. Pio V.

* Il Papa ha ricevuto in particolare udienza tutti gli organizzatori della Campagna per la lotta contro la tubercolosi, i presidenti ed i direttori dei Consorzi antitubercolari di tutte le province d'Italia, i rappresentanti delle sezioni regionali della Federazione tisiologi igienisti, assistenti sanitari e crocerossine, tutti gli organizzatori insomma dela sesta campagna nazionale antitubercolare. Pio XI impartiva la benedizione apostolica a tutti coloro che si adoperano e si adopreranno nella lotta contro la tubercolosi, specialmente nella giornata delle Due Croci che avrà luogo in Italia il 5 aprile, indetta dalla Federazione nazionale fascista. Sua Santità a conforto dei volenterosi che, ispirandosi al Vangelo, combattono il morbo insidioso, ha ricordato le divine parole dell'Evangelista San Matteo: « In verità vi dico, ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto per me ».

* Domenica 29 marzo ha avuto luogo in tutta Italia la giornata Universitaria intesa a raccogliere per libera offerta dei fedeli in tutte le chiese, fondi per il grande Istituto cattolico di insegnamento superiore che sorge a Milano e che ora si è ingrandito e completamente rinnovato nella nuova splendida sede. Oltre a proventi che le vengono da fondazioni, questo ente cui l'attuale Pontefice volle dare un grande impulso, ritrae fondi dalle offerte procurate per mezzo di una vastissima associazione detta degli « Amici dell'Università del Sacro Cuore » che si impegnano di dare una quota annuale anche minima, e dalla raccolta che si effettua appunto ogni anno prima di Pasqua durante funzioni e cerimonie della domenica. Per questa giornata, voluta e benedetta dal Papa, la preparazione, anche per mezzo della stampa cattolica e delle organizzazioni cattoliche è stata intensa. Annunciandola, l'*Osservatore Romano* in un articolo del suo direttore che rilevava il profondo cambiamento di clima verificatosi in Italia, scriveva: « Oggi, per la giornata universitaria, data di azione, data di festa, piace ripensare a questo mirabile convito di grazie cui ci volle fare assistere Iddio. Nulla più della Università del Sacro Cuore, sintetizza, rappresenta, esprime questa epopea della Chiesa nella vita moderna; dell'Università Cattolica che è atto squisito di azione cattolica; ch'è sui vertici della libera scuola cristiana, manifestazione caratteristica di questa grande ora del cattolicesimo ».

* Giunge notizia in Vaticano della morte avvenuta nel febbraio scorso di monsignor Gagaratian Amministratore Apostolico degli Armeni Cattolici residenti nell'U.R.S.S. Alunno del Collegio Armeno in Roma, fu a Tiflis nel ministero e quindi nel 1922 chiamato a succedere nell'alta carica a mons. Sergio Der Abraamian. Nel 1928 mons. Bagaratian fu promosso ad una sede titolare vescovile, ma la consacrazione episcopale non poté aver luogo per varie circostanze indipendenti dalla volontà sua e dei superiori.

Nel maggio del 1930 egli fu arrestato dalle autorità sovietiche e deportato prima a Mosca e poi a Solovki, dove lavorò nel servizio sanitario fino alla morte.

* Le benefiche reazioni alla iniquità delle sanzioni si verificano automaticamente anche nel campo spirituale con innegabili ripercussioni economiche a tutto beneficio nostro. Come è noto ogni anno numerosi pellegrinaggi di italiani erano organizzati per il Santuario di Lourdes in Francia: quest'anno l'orientamento è ai Santuari d'Italia. Valga per gli altri l'esempio della « Unione Nazionale Italiana Trasporto Malati a Lourdes » che, su sette treni, tre soli li organizzerà per Lourdes e quattro per il Santuario di Loreto, uno dei più importanti del mondo e che al pari di quello di Lourdes è degno del pio pellegrinaggio dei fedeli. Oltre a Lourdes, la stessa Unione ha in progetto pellegrinaggi ai Santuari di Pompei, Caravaggio, Montenero (Livorno).

SPORT

* *Olimpiadi*. Il rappresentante del Giappone ai giuochi invernali di Garmisch, prima di lasciare l'Europa ha dichiarato di essere sicuro che nel 1940 le Olimpiadi si svolgeranno nell'Impero del Sol Levante. Egli inoltre ha smentito la voce che i giuochi invernali non si possono effettuare in Giappone, poiché il Paese offre numerose possibilità alpine, mentre il Governo nipponico ha già assicurato che appoggerà l'organizzazione con larghi mezzi. Il C. O. Giapponese ha già previsto le Montagne del Nikko, a nord di Tokyo, per lo svolgimento dell'importante manifestazione.

— Le gare olimpiche della vela si effettueranno nella darsena di Kiel dal 4 al 14 agosto. Per l'occasione resterà accesa la fiamma olimpica, e l'organizzazione e il cerimoniale saranno identici a quelli dei giuochi invernali di Garmisch.

— Anche la partecipazione dell'Inghilterra ai Giuochi di Berlino sarà numericamente assai forte. Lord Portal nuovo presidente del C. O. Inglese ha dichiarato infatti che egli stesso sarà a Berlino alla testa della rappresentativa britannica, composta di almeno 250 atleti.

— Con l'adesione della Nuova Zelanda e di alcune piccole repubbliche sud-americane, le Nazioni che sono ufficialmente iscritte ai prossimi Giuochi Olimpici, raggiungono l'imponente numero di 51. Basta l'indicazione di questo numero per dimostrare i grandi progressi che l'idea olimpica ha compiuto nel mondo.

* *Sport invernali*. Milano sarà dotata di una nuova pista di ghiaccio. Il problema è stato studiato a fondo in una recente riunione del direttorio provinciale della F. I. S. I. con soluzione favorevole. In questa riunione è stata decisa pure l'istituzione di una scuola di salto alla quale potrà partecipare chiunque sotto la vigilanza di un istruttore federale specializzato. A proposito di allenatori federali, d'ora innanzi i medesimi verranno messi

a disposizione delle società per periodi di tempo da concordarsi. È stato inoltre deliberato di affidare al Gruppo Universitario Fascista l'organizzazione del campionato discesa-slalom dell'anno prossimo, da svolgersi in data e località da stabilire.

— Malgrado il declino della stagione, attualmente si sta svolgendo, ad opera dello Sci Bormio, un corso per allievi fondisti, sotto la direzione dell'espertissimo Sares, che ha già dato risultati notevolissimi ed apprezzabilissimi. Oltre 300 giovani sciatori seguono il corso con profitto e con risultati che hanno stupito lo stesso allenatore. Piano piano anche in questo sport l'atleta italiano sta preparando la sua grande affermazione.

* *Atletismo*. Il comando generale dei Fasci Giovanili di Combattimento, intendendo di premiare l'intensa e proficua attività del comando di Torino, ha deciso di assegnare al medesimo l'organizzazione della finale del Gran Premio dei Giovani, da svolgersi il 31 maggio. La deliberazione è stata accolta con entusiasmo dai Giovani Fascisti torinesi, perché la sicura riuscita della tradizionale manifestazione, servirà a dimostrare ancora una volta la capacità del comando di Torino, capacità già affermata coll'aver dato allo sport italiano parecchi elementi di valore e con la conquista dell'ambito Scudo del Duce.

* *Ciclismo*. Nel campo dello sport ciclistico, la più forte e la più ambita impresa è, senza alcun dubbio, la conquista del primato dell'ora senza allenatori. È una impresa che nel corso dei tempi e con alterna fortuna si sono accinti i più celebri campioni di tutto il mondo e come impresa è la più benevisa dalla passione morbosa delle folle, in quanto la folla giustamente comprende che la conquista di un tale primato è in sintesi la mirabile espressione della potenza, della volontà e delle qualità atletiche superiori di un campione.

Il primato mondiale e quello minore di ogni nazione che pratica lo sport ciclistico, ha oramai una lunga e brillante storia: la più recente pagina è quella scritta dal giovane campione italiano Giuseppe Olmo, che nel mese di ottobre dello scorso anno, sulla pista del Velodromo Vigorelli di Milano, superava di oltre cento metri il limite mondiale che in quel momento apparteneva al francese Maurizio Richard.

La prova si svolse con la precisa osservanza di tutte le regole vigenti; ma ciò non persuase il detronizzato campione francese il quale fece fuoco e fiamme presso il massimo ente internazionale, onde impedirne l'ufficiale riconoscimento. Numerose furono le inchieste, i controlli, gli interrogatori, ecc., ma la documentazione italiana dimostrò in abbondanza la regolarità e la perfezione dell'impresa e dopo qualche mese il primato venne omologato.

Richard però non si dette mai pace e dopo una lunga e minuziosa preparazione la settimana scorsa si accinse sulla pista di Arcachon a riconquistare l'agognato alloro. Il francese era convintissimo della riuscita del nuovo tentativo e per la bisogna si era fatto costruire una speciale bicicletta estremamente leggera del peso di *Kg. 6.500*, munita di pneumatici di *90 grammi l'uno*. Il tentativo si svolse in due giorni consecutivi; ma senza alcun risultato. Richard dopo 8-9 Km. era già al disotto dei tempi parziali di Olmo e quindi dovette desistere, dichiarando di rinunciare in modo definitivo al troppo *faticoso* tentativo.

Tuttociò ha indubbiamente una morale, ma ha pure una grandissima importanza tecnica, perché Olmo ha già dichiarato di sentirsi capace di rinnovare e migliorare ancora la sua impresa. Di questo parere sono pure gli esperti del ciclismo, i quali ritengono Olmo capace di raggiungere un limite da sbalordire veramente il mondo.

* *Calcio*. Quest'oggi la nostra squadra nazionale affronta ancora una volta quella svizzera a Zurigo e vincerà. Vincerà in qualsiasi formazione, anche se l'ossatura azzurra avrà ancora Meazza, Allemandi, Monti o Ceresoli, come perno. Però non è la nuova vittoria, quello che maggiormente importa al calcio italiano e quindi a chi ne ha la responsabilità tecnica della direzione: importa invece di conoscere le reali possibilità dei giovani che verranno innestati nella squadra e di quegli altri che attendono di varcarne la soglia. Il calcio italiano ha iniziato una fase di trasformazione e di rinnovamento, mentre si avvicinano le date di importantissimi cimenti internazionali: soprattutto quella del torneo olimpionico. Siamo i detentori del Campionato del mondo della Coppa d'Europa; bisogna perciò recarsi a Berlino, forti e agguerriti in ogni reparto e quindi la preparazione dev'essere lunga, metodica, severissima. Questa è in sintesi, la reale importanza dell'odierno incontro di Zurigo.

— È probabile che il Bologna al termine del Campionato, disputi una serie di importanti incontri in tre delle principali città della Germania. Invitati con insistenza, i bolognesi dovrebbero disputare tre partite con le squadre rappresentative di Stoccarda, Norimberga e Monaco. Le trattative sono oramai a buon punto e per l'occasione è probabile che il Bologna provi qualcuno fra i più noti giocatori — Monzeglio? — che fortemente aspirano di rivestire la casacca rosso-blu.

— Si avvicina l'epilogo del massimo campionato e nell'ambiente dei tifosi di ogni città, si vocifera con insistenza sull'esodo dei giuocatori cosidetti importati. Se queste vociferazioni corrispondono al vero, al termine del torneo di italo-argentini-brasiliani-uruguayani, ecc. non ne avremo più nemmeno uno.

* *Automobilismo*. Quest'oggi si svolge e ha il suo brillante epilogo la decima Mille Miglia. Già abbiamo detto del successo che anche quest'anno ha favorito la bella manifestazione ideata da Renzo Castagneto e compagni e come questa decima edizione abbia assunto una importanza tecnica grandissima per l'attualità dei carburanti e dei succedanei. Ad ogni modo qualsiasi risultato possa avere la grande manifestazione bresciana è da mettere in evidenza come lo sport automobilistico italiano in momenti difficili e tribolati per la codardia inglese abbia dato un'altra magnifica dimostrazione di iniziativa, di volontà, di potenza e di capacità. Questa lieta constatazione forma anche il miglior elogio per gli organizzatori bresciani.

Fra i numerosi iscritti è da segnalare anche la Scuderia Parioli, che lo scorso anno vinse il gran premio Brescia per squadre. Questa compagine che è diretta da Bruno e Vittorio Mussolini, si è accaparrata piloti di fama, specialisti in corse del genere della prova bresciana e ha iscritto sei macchine.

— Un interessante dispositivo è stato adottato in Argentina in occasione del Gran Premio, per avvisare in anticipo il pubblico dell'arrivo di una vettura. A due chilometri dal traguardo è stata installata una cellula fotoelettrica il cui raggio, quando è tagliato dalla vettura chiude un circuito che fa azionare sul traguardo potenti suonerie il cui suono dura quindici secondi. Il pubblico è così avvisato dell'arrivo di un concorrente del pericolo che corre cedendo alla tentazione di attraversare la strada.

— Quali prove valide per la classifica del Campionato assoluto di velocità, la Commissione sportiva del R.A.C.I. ha scelto, la XVI Coppa Ciano del 2 agosto a Livorno, la XII Coppa Acerbo del 15 agosto a Pesaro, il XIV Gr. Pr. d'Italia del 13 settembre a Monza e la II Coppa Principessa di Piemonte del 1-2 ottobre a Napoli. A tutti gli aspiranti al titolo è fatto obbligo di partecipazione a tutte le indicate manifestazioni.

— Achille Varzi si è completamente rimesso dall'atto operatorio all'appendice e se avesse potuto disporre di una macchina adatta, sarebbe stato un sicuro partente delle Mille Miglia.

* *Motociclismo*. Parecchie novità intende offrire quest'anno la Casa Benelli. Difatti, prima ancora di stabilire il programma sportivo e di assicurarsi gli uomini per le due squadre, i dirigenti della ditta di Pesaro hanno curato e rinnovato i propri modelli da corsa 500 e 250 cmc. È certo che l'industria pesarese sarà come sua abitudine, molto attiva anche quest'anno. Le macchine sono oramai pronte e i Benelli sono soddisfatti dei risultati ottenuti, soprattutto per il beneficio del telaio elastico per la prima volta esperimentato dalla Casa in modelli da corsa. Ad esempio ci si assicura che la 250, la quale già l'anno scorso apparve velocissima, abbia guadagnato una notevole potenza, così che il duello tra le quarto di litro Benelli-Guzzi appare come un motivo fondamentale della imminente stagione.

— Una grande adunata che intende mobilitare tutte le forze motociclistiche nazionali e alla quale è stato dato il nome di Raduno del Carroccio, è quella che in grande stile avrà luogo il 21 aprile a Milano. La manifestazione vorrà essere oltre che una grandiosa dimostrazione di solidarietà e di efficienza sportiva, anche una chiara espressione del grado di progresso e della diffusione attinta dall'industria della motocicletta in Italia. Ciò non è poca cosa in questi momenti di sanzioni e in un giorno e in una città che festeggia la tradizionale Fiera che quest'anno assume il carattere vero e proprio di esaltazione del lavoro e del prodotto italiano.

— La Milano-Roma-Napoli è in cantiere e la R.F.M.I. sta svolgendo tutte le pratiche necessarie per dare alla grande corsa un inquadramento degno della sua brillante tradizione. Frattanto le prime notizie sulla preparazione tecnica e sportiva della classica gara di fondo italiana, sono veramente confortanti. Infatti la Bianchi ha deciso la partecipazione ufficiale alla prova e farà difendere i suoi colori dai noti campioni Fumagalli e Serafini, i quali piloteranno la nuova 500 cmc. con telaio classico, come pure la Benelli parteciperà con la nuova 250 cmc. affidandone la guida al forte Alberti.

(Continua a pag. 586)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 14 — 5 aprile 1936 - A. XIV

140° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO





IL VINCITORE ED IL VINTO - IL MARESCIALLO ITALIANO, STRATEGA PERFETTO, SUPERBO ANIMATORE DELLE SUE MAGNIFICHE TRUPPE, CUORE SALDISSIMO E INFLESSIBILE VOLONTA', HA RIDOTTO ALL'IMPOTENZA IL BARBARO IMPERATORE CHE CON LE SUE BENE AGGUERRITE ORDE SELVAGGE AVEVA SPERATO, PER INCORAGGIAMENTO DI FALSI AMICI, DI FAR FRONTE ALLE ARMI ITALIANE, RESISTERE E VINCERE.

LA FINE DI LOCARNO

IL DUPLICE GIUOCO DELL'INGHILTERRA

All'indomani delle elezioni plebiscitarie tedesche, che si sono risolte in una vera apoteosi del Cancelliere Hitler, la Germania si mostrerà meno intransigente sul terreno diplomatico? C'è chi ne dubita, specie in Francia. Molti sono anzi propensi a ritenere che il Cancelliere resterà più che mai fermo sulle proprie posizioni, per non dare l'impressione di essersi giovato della politica estera a scopo elettorale. Oggi, più di ieri, osservano taluni, egli deve dare la prova che la sua azione nella Renania obbediva agli interessi e agli ideali permanenti del popolo tedesco. Qualsiasi attenuazione della linea di condotta assunta nei riguardi della Francia e, in genere, delle potenze «locarniste», potrebbe determinare una diminuzione di prestigio. Non è quindi il caso di aspettarsi nessun «gesto» più o meno simbolico. Tutt'al più un chiarimento, un'ulteriore delucidazione delle proposte di pace e di accordi formulate con sì focosa eloquenza all'indomani dell'occupazione della zona smilitarizzata.

Ma di dove trae, il dittatore germanico, tanta sicurezza e tanta forza di decisione? Non dal buon diritto. Si osserva, a questo proposito, che la conclusione del patto franco-sovietico non è stata altro che un pretesto. In un discorso pronunziato al Reichstag il 21 maggio del 1935, cioè diciannove giorni dopo la firma dell'accordo fra Parigi e Mosca, il Cancelliere levava una voce di protesta contro un trattato che non si differenziava in nulla dalle «alleanze militari di un tempo», ma contemporaneamente soggiungeva che il governo del Reich non sarebbe venuto meno agli obblighi imposti dal Patto di Locarno. «Il Governo tedesco vede nel rispetto della zona smilitarizzata un contributo eccessivamente pesante, per uno stato sovrano, alla conservazione della pace europea».

Come si spiega, allora, l'improvviso mutamento di pensiero e di azione? C'è chi lo spiega puramente e semplicemente con la complicità inglese. L'ex presidente Tardieu ha scritto, e nessuno lo ha smentito, che il governo di Londra era a piena conoscenza dei disegni di Hitler quindici giorni prima della così detta occupazione simbolica. I giornali ufficiosi hanno sorvolato su questa circostanza, ma quelli non legati al governo, non hanno esitato ad adoperare un linguaggio tutt'altro che temperato. Valga per tutti il Capital· «Il fatto che le proposte di Hitler erano conosciute a Londra quindici giorni prima della loro pubblicazione, significa che dei sondaggi erano stati fatti da Hitler in Inghilterra, che il Foreign Office era anticipatamente al corrente delle proposte, che evidentemente le autorità britanniche non vedevano in esse alcun impedimento. Non si deve concludere che la Gran Bretagna e la Germania erano in precedenza d'accordo per prendersi beffa di noi? Con ciò l'Inghilterra ha contribuito e gravemente ad accrescere il malessere europeo. Per sua colpa esiste ormai in Europa un nuovo germe di conflitto. Aiutandoci ad assicurare il rispetto del poco che rimaneva intatto dei trattati, la Gran Bretagna avrebbe consolidato la pace sul continente, invece, agevolando il Capo nella sua opera di demolizione dell'ordine europeo, essa ha legittimato in precedenza tutte le violazioni future e incoraggiato implicitamente tutti i colpi di forza dell'avvenire. Sarebbe ora che la Gran Bretagna aprisse gli occhi ai pericoli che la sua politica troppo arrendevole fa correre a noi come a se stessa, e si affrettasse, modificando completamente la sua linea di condotta, a riparare il danno di cui essa è causa principale».

Sono parole gravi, che la condotta del governo inglese sembra, più che smentire, avvalorare. Ci sono voluti dodici giorni per indurre Londra a riconoscere che l'occupazione della Renania costituiva una palese violazione del trattato di Locarno. Né si può tacere che tale riconoscimento è venuto quando non era più possibile trarre da esso nessuna pratica conseguenza di ordine punitivo, dato che all'indomani stesso dell'occupazione renana il governo inglese aveva categoricamente escluso che potesse parlarsi di un'aggressione che comportasse comunque delle sanzioni economiche e finanziarie. Si trattava — tale la tesi di Londra in contrasto con Parigi — di un'occupazione rivolta, più che altro, a restaurare la sovranità del Reich sul proprio territorio e accompagnata da chiare proposte di pace: nessun «ammassamento» di forze armate, che potesse venire equiparato ad una aggressione o ad una semplice «minaccia» di aggressione.

Si vide, fino dal primo momento, che il governo inglese intendeva assumere una posizione di arbitro e di mediatore anziché di garante, donde l'insistenza e le forti pressioni su Parigi perché aderisse alle trattative proposte dal Reich.

È fin troppo evidente che l'Inghilterra non ha attribuito all'azione unilaterale di Hitler nessuna particolare gravità. Essa ha accettato fin dall'inizio il fatto compiuto e non si è commossa affatto alle agitate proteste dei francesi. Governo e opinione pubblica erano concordi, in Inghilterra, nel giudicare il trattato di Versailles come un errore e la clausola della zona smilitarizzata come l'anacronistica sopravvivenza di una situazione e di uno stato d'animo definitivamente superati. Chi non ricorda i discorsi decisamente favorevoli alla Germania all'indomani del riarmo, pronunziati alla Camera dei Lords? E pochi giorni fa il generale Smuts, una delle personalità più autorevoli dell'Impero, non raccomandava calorosamente al governo britannico di aderire alle proproste di Hitler, di non lasciarsi sfuggire una così felice occasione? Un'eco di questo stato d'animo si trova nel recente discorso del ministro Eden ai Comuni. «Noi dobbiamo distinguere fra quello che può essere il sentimento della nazione e quello che, lo si voglia o no, costituisce un obbligo nazionale». E ancora: «Non sono disposto ad essere il primo ministro degli Esteri inglese che non faccia onore alla firma dell'Inghilterra».

Belle parole, ma parole, commentano a Parigi; e non a torto. Allo stato delle cose l'Inghilterra non ha assunto, nei riguardi della Francia, nessun impegno preciso, nessuna di quelle solidarietà incondizionate, che avrebbero potuto esercitare un'efficace pressione sulla Germania. È chiaro che delle tre proposte rivolte alla Germania, dalle quali esula assolutamente qualsiasi carattere di ultimatum, come ha ripetutamente precisato il Ministro Eden, l'unica che veramente preme all'Inghilterra, è quella riguardante i negoziati di un nuovo patto di sicurezza generale, di una Locarno più vera e maggiore. Le altre due (ricorso alla Corte arbitrale dell'Aja per la valutazione giuridica del patto franco-sovietico e temporanea occupazione della zona renana per una profondità di venti chilometri, da parte di forze internazionali, durante le prossime trattative diplomatiche) sono una soddisfazione formale al governo francese, ma destinate a cadere.

Che in questa grave vicenda internazionale l'Inghilterra intenda di restare arbitra assoluta della situazione risulta senza dubbio alcuno dal recente discorso del ministro Eden, pur così favorevole alla Francia nell'intonazione generale. Si legga quel passo nel quale si definiscono la natura dell'assistenza inglese e il carattere degli scambi di vedute che avranno luogo fra gli Stati Maggiori. In caso di aggressione non provocata da parte della Germania alla Francia l'assistenza inglese è «immediata», conformemente al trattato di Locarno, e si attua mediante misure prese «di comune accordo» come si legge nel Libro bianco. «Tutto ciò — ha commentato il ministro Eden — non aggiunge nulla agli obblighi di Locarno, salvo le parole di comune accordo, che sono di un'importanza notevole per noi». È quasi un'ironia, se si riflette che le misure di assistenza saranno materia di discussione e possibili solo per volontà unanime, il che significa che l'Inghilterra resta arbitra di qualsiasi decisione. Ma chi non sa che Hitler non medita, oggi, nessuna aggressione? Assumono, quindi, un carattere singolarmente accademico le conversazioni fra gli Stati Maggiori, sia per l'eventualità remota alla quale si riferiscono, sia per la loro portata esclusivamente tecnica. «Noi dobbiamo distinguere, e chiaramente distinguere, fra le conversazioni degli Stati Maggiori per un periodo determinato e limitato, ed è il caso attuale, e le conversazioni che avevano luogo negli anni precedenti il 1914».

Resta, così, ancora una volta acquisita l'immutabile verità di quella proposizione secondo la quale l'Inghilterra non intende assumere impegni continentali di nessun genere. Libertà d'azione caso per caso. In un solo caso l'Inghilterra fa eccezione, nell'eventualità, cioè, che siano violate le frontiere della Francia e del Belgio. «È interesse vitale dell'Inghilterra — ha dichiarato il ministro Eden — che l'integrità della Francia e del Belgio siano salvaguardate e che nessuna forza nemica passi le loro frontiere. Spero che questo non si presenterà mai. Sono certo che non si presenterà se noi faremo conoscere chiaramente la nostra posizione».

In questa situazione, in queste condizioni, l'Inghilterra preme sulla Francia perché voglia accordarsi con la Germania. Il passato è il passato, anche se è recentissimo; la saggezza vuole che si pensi all'avvenire. Ma con quale fiducia, replicano i francesi, possiamo trattare con la Germania? Non ha, essa, violato tutti i patti? Anche quelli che in nessun modo potevano essere considerati come un'imposizione? Che cosa abbiamo guadagnato a cedere? Quali risultati positivi ha recato la politica indulgente e generosa di Briand? Abbiamo evacuato la Renania cinque anni prima del termine fissato dal trattato di Versailles, che consentiva, fra l'altro, un prolungamento dell'occupazione perché la Germania era inadempiente alle condizioni prescritte per l'abbandono, da parte nostra, di quella regione; abbiamo rinunziato alle riparazioni; abbiamo osservato scrupolosamente il plebiscito della Sarre; abbiamo sopportato l'improvviso riarmo della Germania alla vigilia di negoziati che dovevano legittimare di comune accordo quanto, invece, veniva eseguito con l'arbitrio; e che cosa abbiamo ottenuto in cambio di tale longanimità? Nulla. Tutte le volte che il Cancelliere Hitler — incalzano i francesi — ha commesso una violazione, si è riferito all'eguaglianza giuridica, al diritto della Germania all'assoluta parità e non ha esitato a proclamare che la partita con la Francia era finalmente chiusa. All'indomani del plebiscito della Sarre, il Cancelliere Hitler faceva questa dichiarazione:

«Ora che l'eguaglianza tra Francia e Germania è restaurata, il passato è abolito e si può fare, finalmente, la riconciliazione fra i due paesi». Un mese e mezzo dopo Hitler riarmava. «La Germania ha oramai recuperato la piena eguaglianza coi suoi antichi avversari. Il Diktat è abolito. È venuto il momento di stringere degli accordi con gli altri paesi sulla base del reciproco rispetto degli impegni liberamente assunti». Ora si ripete il medesimo discorso. Quali sono i limiti della «parità» voluta dalla Germania? All'indomani dell'occupazione, Hitler proclamò che si trattava di un'occupazione «simbolica», ma non erano passati venti giorni, che iniziava dei lavori di fortificazione, quasi ad affermare un diritto all'eguaglianza e alla parità rispetto alla linea Maginot. Che più? Uomini di governo, portavoce autorizzati del Reich parlano già di colonie. E Hitler non decampa dalla sua netta opposizione ai patti di mutua assistenza, unicamente disposto ad aderire a patti di non aggressione.

Il Cancelliere non transige. Egli sa che i patti di non aggressione abbandonano l'aggredito all'aggressore e rivolge gli sguardi all'Est europeo. L'occupazione della zona renana e le fortificazioni che si appresta a costruire sul modello della linea Maginot, gli assicurano la tranquillità dalla parte del Reno, che potrà difendere vantaggiosamente con poche centinaia di migliaia di uomini il giorno in cui fosse impegnato altrove. Una eventuale assistenza della Francia alla Polonia e alla Russia ne risulterà grandemente diminuita perché il Reich potrà concentrare tutto o quasi il peso delle sue forze nei settori orientali. Il patto franco-russo perde notevolmente della sua efficacia. L'Inghilterra non l'aveva mai visto di buon occhio.

SPECTATOR



Il ministro francese degli Esteri signor Flandin, nel salone del Municipio di Vezelay, piccola città della sua circoscrizione elettorale, parla delle offerte pacifiste di Hitler



MARIA DI PIEMONTE CROCEROSSINA IN AFRICA

NOBILTÀ E SEMPLICITÀ D'ANIMO DI UNA PRINCIPESSA

Quando nell'ottobre del 1916, la principessa Maria José del Belgio venne per la prima volta in Italia, era una bambina bionda, tutta vestita di bianco e con negli occhi azzurri una indescrivibile espressione di arguzia. L'accompagnava quella nobile figura di donna che è la Regina Elisabetta, la quale, cacciata dall'invasione, costretta a vivere nell'ultimo lembo del suo Regno al quale si era attaccata con la tenace volontà di resistere, voleva che i suoi figli potessero continuare i loro studi e prepararsi duramente e seriamente alla vita non rosea che li attendeva. E fu per questo che la principessa Maria José, fu regolarmente iscritta fra le educande di quel convitto di Poggio Imperiale, che innalza la maestà grecizzante della sua facciata neoclassica, in fondo al più romantico dei viali: quel cipresseto di Poggio Imperiale che sembra una incancellabile evocazione dell'*Ulalume* di Edgardo Poe. In quel collegio la principessa rimase gli anni della guerra, facendosi adorare dalle compagne e dalle maestre: dalle compagne per quel suo naturale spontaneo, fatto di cordialità e di vivezza, che la metteva sempre in prima linea quando vi fosse un'impresa birichina da compiere e dalle maestre per quella seria applicazione nello studio delle più ardue materie scolastiche, per la prontezza dell'ingegno e per quel bisogno, innato in lei, di approfondire le cose — pure a traverso gli ostacoli meno superabili — e non di fermarsi alla più comoda facileneria della superfice. E a Firenze imparò a divenire italiana, nello spirito e nella lingua che parlò presto perfettamente con quell'accento toscano che Cicerone già notava negli etruschi e che i dannati delle bolge infernali riconoscevano sulle labbra di Dante. «Fra le molte cose che rimpiango per essermi allontanata da Firenze», diceva un giorno la Principessa a un suo interlocutore fiorentino», «è di aver perduto l'accento di quella bella parlata». E lo diceva come lo avrebbe potuto dire una signora colta che avesse trascorso la sua vita fra il Bobolino e Montughi. Del resto alla fine di quel soggiorno fiorentino, si era così italianizzata. che vi fu allora chi predisse quello che sarebbe avvenuto un giorno: lo predisse come un augurio di bene per l'Italia e mi sembra che non si sia sbagliato.

Più tardi, quando finita vittoriosamente la guerra, ella ritornò in Patria, e dalla Patria si trasferì in quello che un giorno lontano sarebbe stato il suo regno, coloro che a pena l'avevano intraveduta fanciulla, l'avvicinarono donna e avvicinandola impararono a conoscerla e conoscendola finirono con l'amarla. Perché forse mai nessuna principessa reale seppe più di lei unire in sé la volontà della grande razza e la semplicità quasi popolare delle maniere e della vita. Vi è nelle novelle delle Fate la storia di quella Reginotta a cui ognuna delle sue ognipossenti madrine fece un dono celeste: e chi le donò la bellezza e chi la grazia senza cui la bellezza è vana; e chi le promise l'ingegno e chi la saggezza che non deve andarne disgiunta: solamente, nella novella sono le fate della leggenda a dare questi doni; nella realtà è stata la vita che fin dal suo nascere le ha offerto tutti i suoi doni più belli. E forse la vita, nella sua inconscia fatalità, le aveva fatto questo omaggio perché sapeva che ne era degna.

Ma bisogna aggiungere che ella è cresciuta a una nobile scuola. Suo padre fu il Re che tutti abbiamo conosciuto e ammirato: un Re nato per gli studi della pace e travolto nella bufera della guerra, un re che tutto avrebbe potuto ottenere e che tutto volle rifiutare per mantenere intatta la sua fede di sovrano e la sua parola di gentiluomo. Sua madre è una Wittelsbach, di quella stirpe di pensatori, di artisti e di studiosi, che nelle biblioteche, nelle cliniche, fra le armonie delle orchestre hanno sempre portato una nota personale, non già di dilettanti vani, ma di maestri.

Per questo nessuno si è stupito quando, improvvisamente, i giornali hanno annunciato la partenza di S. A. R. la principessa di Piemonte, per l'Africa Orientale, come semplice dama della Croce Rossa sopra una nave ospedale. La notizia è apparsa in poche righe, quasi timidamente, fra le molte belle e brutte cose onde sono piene le colonne dei quotidiani: magnifiche vittorie di guerra nostra e miserabili intrighi di politicanti stranieri, discorsi nobilissimi che tracciano la via alle grandezze future e sinuose concioni che segnano la morte di quello che è stato, quasi che i parlamenti cacciati a uno a uno dalle nazioni cerchino disperatamente di rivivere in una miserabile assemblea internazionale. E questa partenza principesca, va messa fra le nobili cose: nobili cose che oggi sono — per nostra fortuna — esclusivamente italiane.

Nessuno se ne è meravigliato, ho detto, per quanto la notizia fosse giunta improvvisamente, perché chiunque ha l'onore di avvicinare la bella principessa e di vivere un poco la sua vita operosa conosce quanto ella sia discreta nelle manifestazioni pubbliche e quanto rifugga da tutto quello che possa far rumore intorno a lei. Ogni suo atto è l'espressione di un sentimento sincero e non già una esibizione per la folla. Ogni gesto è la rivelazione sponta-



La Principessa di Piemonte si è imbarcata come crocerossina per l'Africa Orientale, dove va a compiere una missione di carità e di pietà umana. Queste fotografie la mostrano a bordo della nave «Cesarea» che sta per togliere le ancore in partenza per Mogadiscio

nea e semplice di quello che è veramente suo. Principessa di una grande Casa guerriera, ella ha sentito che mentre tutta la Nazione tendeva in un unico sforzo a una mèta suprema della sua storia, doveva anch'ella partecipare alla lotta. Donna e madre di un'epoca nuova, ella ha voluto partecipare a quello che le donne e le madri del suo Regno futuro, fanno con tanta schietta nobiltà di razza. E figlia di una sovrana che ha saputo dividere con tanta abnegazione gli orrori onde il suo popolo fu oppresso e nuora di una sovrana che sa con tanta «pietà senza lacrime» curvarsi su tutti i dolori umani per apportarvi il conforto del suo sapere e della sua bontà, giunta la sua ora ha preso il posto che l'esempio illustre le indicava. E tutto questo con la più grande semplicità, come una occupazione naturale della sua vita, lasciandolo ignorare ai più e parlandone poco anche con i più vicini. E nel far questo ella si è messa, con un bel gesto naturale e schietto, in prima linea fra le principesse di quella nobilissima regalità che è la Casa di Savoia.

Nè partendo, è voluta andare per un puro dilettantismo. Con la tenace volontà che suol mettere in ogni impresa ella si è voluta seriamente preparare seguendo i corsi universitari per le infermiere della Croce Rossa e volendo essere l'ultima là dove per tante ragioni avrebbe potuto essere la prima. Poi da studentessa assidua e studiosa, superati gli esami, con seguiti i titoli necessari, ella ha indossata la semplice uniforme di dama della Croce Rossa, senza gradi, senza distinzioni, dimostrando una volta di più come chi è nato al comando sa più di ogni altro sottoporsi all'obbedienza. Ed è partita fra le sue sorelle, vestite tutte con la stessa assisa, dedicate tutte a un medesimo fine di pietà cristiana e di grandezza nazionale.

Stupirsi di tutto questo? Nessuno che l'abbia conosciuta avrebbe possibilità di farlo. Colui che scrive queste righe ha avuto l'onore di esserle guida devota nelle sue peregrinazioni romane e può oggi affermare sicuramente che nessuna delle molte persone che nella sua vita — oramai non più breve — ha accompagnato nei pellegrinaggi romani, ha mai dimostrato un più intenso desiderio di tutto conoscere e una più ardente curiosità di tutto vedere. Posso dire di più: io non credo che vi sia oggi chi al pari di lei conosce Roma in tutte le sue più varie espressioni di arte e di vita: le piccole chiese ignorate e i grandi palazzi principeschi; i tuguri del ghetto dove ancora nei vicoletti nascosti rimane qualche ultima traccia di architettura medioevale e le umili farmacie fratesche dove si conservano ancora i farmachi ignorati dentro i bei boccali d'arte abruzzese o faentina. Qui è il cortile di un'osteria romanesca prospicente alla correntia tiberina, là è un cumulo di macerie che nei loro recessi conservano qualche bell'affresco romano, mentre di fuori fiammeggiano gli ultimi papaveri e le prime ginestre. Qui è un'antica villa papale, abbandonata in mezzo alla campagna; e là è una basilichetta paleocristiana sulle cui pareti si svolgono le teorie delle vergini e degli apostoli nei loro rigidi atteggiamenti bizantini. E tutto vuol conoscere e di tutto rendersi conto: le leggende che animano di poesia quelle rovine e le cronache onde quegli edifici sono illustrati nel tempo.

Una escursione a traverso le *terrae ignotae* dell'archeologia, in compagnia della Principessa è la cosa più dilettosa che si possa immaginare. Perché con lei tutto si anima e rivive: la storia diventa contemporanea e quotidiana.

Così, ecco che la contessa Matilde si affaccia crucciata dalla piccola finestrella della sua torre tiberina e Leone X nella sua grande villa della Magliana tanto si rallegra per la vittoria degli imperiali contro Francesco I, che si prende la malattia onde di lì a poco si muore. Gregorio XIII prega la Beata Vergine dell'Orto perché salvi la nave dalla bufera che metteva in pericolo la missione dei legati giapponesi, e Michelangelo, tutto insozzato dai colori che gli colano sul volto, si bisticcia con Giulio II e tanto fa e tanto dice che quel terribile pontefice si vede costretto a mandargli un suo «prelato domestico» per rabbonirlo.

Ché, insomma, molto ella sa e tutto vuol sapere. Mi ricordo che un giorno nella grande biblioteca dell'abbazia greca di Grottaferrata si prese a discutere di musica sopra un vecchio codice bizantino, con tanta facile scioltezza e con tanta sicura dottrina che il tempo trascorreva senza che nessuno se ne accorgesse, mentre il monaco bibliotecario rimaneva a bocca aperta a trovarsi di fronte quella bella signora elegante che su certi temi musicali ne sapeva almeno quanto lui.

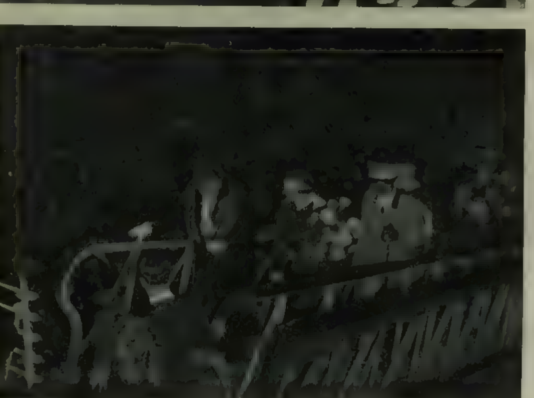
Ed ecco che la nostra principessa è partita per una missione di carità e di pietà umana. È partita serenamente e — direi quasi — semplicemente; ma dovunque ella vada e qualunque cosa ella faccia vi porrà quella preparazione severa e quella schietta sincerità che le sono proprie. Una delle cose, che ella ama di più nel popolo di Roma, è l'essere accolta sempre con quel tacito rispetto che forma un po' la nobiltà della nostra plebe. Dovunque era riconosciuta, ma nessuno la importunava mai con applausi intempestivi e con manifestazioni rumorose. Questa stirpe veramente aristocratica, per origine e per tradizioni, la riconosceva dovunque, ma avendo capito che ella voleva visitare la sua città come una semplice cittadina, rettificava a pena la sua posizione come un soldato dinnanzi a un ufficiale se uomo, o sorrideva con un bel sorriso materno se donna: e la lasciavano libera di tutto vedere, orgogliosi in fondo per l'interesse che ella dimostrava per le meraviglie della loro città.

Ammirarla tacendo: è questo il miglior mezzo per onorare quella che il popolo chiama oramai: la Principessa. Per antonomasia.

DIEGO ANGELI







Il giorno della partenza della Principessa, gran folla si ammassava al molo per salutare al momento dell'imbarco l'augusta Crocerossina, che giunse in automobile (in alto) assieme a S. M. la Regina ed al Principe Umberto. Era attesa, fra le Crocerossine, da S. A. R la Duchessa di Aosta Madre.

CAMPAGNA CONTRO I BRIGANTI

novella di RICCARDO BACCHELLI

(4 - Continuazione)

Una torma compatta usciva urlando dal ricovero, e veniva di corsa. Sgaralli levò la sciabola, li attese. A metà della corsa, quelli si fermarono per scaricare i fucili. Caddero alcuni feriti. Sgaralli abbassò la sciabola, diede un ordine, e la tromba suonò le note aspre, brevi, incitanti, dell'attacco. I briganti, che erano armati di fucili e baionette, rubati alle truppe, e di picche e coltelli, non fuggirono, anzi attaccarono a lor volta, guidati, trascinati da uno, che procedeva in testa. L'urto fu breve, ma forte, la mischia feroce, senza un grido né uno sparo.

Sgaralli s'era visto sorgere davanti colui che comandava i briganti, armato di sciabola, animosissimo. Aveva appena fatto in tempo a parare un fendente e a rispondere. Travolti dai bersaglieri alla baionetta, i briganti superstiti, caduto quel loro capo, si rintanavano lestissimi. Sgaralli fermò la sua compagnia per evitare perdite inutili. A metà prato, il groviglio dei morti e dei feriti diceva com'era stata stretta la mischia.

Ora i briganti, alla spicciolata, tentavano la fuga per le rocce, ma gli appostati sul ciglione e Carmine dal suo scoglio, li abbattevano ad uno ad [redacted]

Una pattuglia raccolse la dozzina di bersaglieri feriti, e li portò al Sicèli. Dal fondo del valloncello uscirono, gridando che s'arrendevano, i briganti. Buttavano le armi, alzavano le mani in aria, qualcuno s'inginocchiava. Furon messi in branco tra fucili puntati. Il sole picchiava forte, i feriti gemevano, nell'aria ferma stagnava greve e nauseabondo il fetore umano della lotta e della carneficina.

Ma sulla rupe apparve lo Scianguglia, e prese a chiamare Raffa-raffa con voce acuta, ingiuriosa. Certo aggiungeva ingiurie sanguinose nel suo dialetto, ma bastava la voce, in cui si sentiva l'odio e lo scherno, da raccapricciare, tanto che ognuno intese gli occhi e gli orecchi alla cima dello scoglio. E un uomo aitante, barbuto, in cui ognuno riconobbe il capobrigante rimasto fin allora nascosto, uscì dal fondo del valloncello e aggredì la roccia, salendo coll'agilità di una scimmia verso lo Scianguglia. Nessuno gli sparò. Si vide lo Scianguglia deporre il fucile e brandire un coltello, e lasciare che Raffa-raffa saltasse sulla cima, che offriva uno spazio aperto per quel duello alla vista di tutti.



E tutti sapevano la forza e l'animo atroce del bandito: indovinavano il suo riso feroce, credevano di sentire il fiato di quei due accaniti, che stettero coi coltelli in pugno, faccia a faccia, aggirandosi lenti sul breve spazio, guatandosi.

Raffa-raffa portò il primo colpo, ma il carbonaio lo schivò e rispose. Si udì il ruggito del brigante ferito, che si buttò a corpo perduto sullo Scianguglia. Questi vacillò, toccò terra colla mano libera, e mentre Raffa-raffa gli tornava addosso per finirlo, gli menò un calcio nello stinco, tale che l'avversario dovette ritirarsi di due passi con uno strido di rabbia e di dolore. Carmine balzò come un gatto: il coltello diede un lampo al sole, e mentre Raffa-raffa parava la finta al petto, prima che potesse rimettersi in difesa, gli sparì nelle viscere.

Si erse il gran corpo vigoroso, lasciò sfuggire l'arma, e con un ruglio disumano arretrò di tre passi, girò su sé stesso, precipitò dallo scoglio, morto.

Caduto anch'egli, Carmine Scianguglia s'era trascinato sull'orlo, a gridargli dietro con quella voce acuta d'odio frenetico, che si ricordasse, che si ricordasse, all'inferno, la moglie del carbonaio.

II

Sono monti aridi, e sulla Tacca del Lupo mancava l'acqua per lavare le ferite. La sete, già mal sopita dalla neve sciolta, dopo il combattimento che lascia un'arsura aspra, era tormentosa.

Sgaralli fece costruire alcune barelle di querciuoli, per caricarvi i suoi feriti, alcuni dei quali erano gravi e febbricitanti, e li mandò innanzi sulle spalle dei briganti più robusti, sotto la guardia del Righi e d'un picchetto di bersaglieri, che scendessero nel Bosco Umbra alle capanne di Carmine Scianguglia.

Questi aveva un braccio e una spalla trapassati, ma diceva con disprezzo che Raffa-raffa non aveva saputo cercar bene «nella cassa».

Nel Bosco, giù, c'era acqua e selvaggina grossa, e le carrette colle provvigioni e le tende e le fascie fresche per i feriti. Ma prima bisognava seppellire i briganti morti

Il capitano ordinò che i prigionieri validi scavassero la fossa, e all'intender quell'ordine, al veder mettersi in fila, credettero che fosse per loro, e principiarono ad invocare pietà, dicendo che era colpa di Raffa-raffa. Ma i calci dei fucili ebber presto fatto a menarli al lavoro.

Per la più parte erano disgraziati, travolti senza saper come né perché in quella sciagura

Quando s'addiedero che la fossa non era per loro, sorrisero d'una scura gioia, che faceva male a vedersi

Vi trascinavan dentro i caduti, e quando Carmine, che volle farlo colla sua stessa mano del braccio incolume, vi tirò per un piede il cadavere di Raffa-raffa

— Sta lì, — dicevano a servile dileggio e vendetta, — che sei grande e grosso; e lì non farai più il prepotente

Risero, quando il carbonaio tagliò la barba al nemico per farsene un trofeo, e dicevano al morto

— Ti sta bene, tu che hai messi in questo guaio tanti figli di mamma.

E colmarono di terra la fossa, senz'altra orazione.

I più non sapevano dell'editto che li condannava: tutti, al vedere rimandata l'ora che avevan creduta imminente, dimenticavano ora la morte. Guardavano Sgaralli, quasi chiedendo una buona parola per la buona voglia con cui avevano lavorato. E neanche lui voleva ricordarsene, e gli piaceva d'aver delle buone ragioni per rimandare fino a domani la parte orrida e penosa del dovere che gli restava da compiere.

Il cuor suo era nero e pesante. Come, sulla fine d'un lungo cammino, tutta la stanchezza grava sugli ultimi passi, così ora la pena della guerra civile, lunga ed orrenda, gli si abbatteva sull'animo.

Ora c'era da pensare a scendere verso il Bosco, e non voleva che i suoi dieci morti, che tanti erano, avessero sepoltura vicino a quegli altri. Costruite altre barelle di querciuoli e faggi, i compagni se li caricarono sulle spalle, pietosamente. Ai prigionieri validi fu dato l'ordine di aiutare e portare i loro feriti.

Questi, fasciati alla peggio coi propri cenci, erano rimasti fin allora in un gruppo confuso, aggiaccati sul prato e mentre si ordinava la triste colonna sotto gli occhi di Sgaralli, si scoperse che uno era armato, anzi, fatto insolito tra i briganti, armato di sciabola; e si rifiutava di cederla ai bersaglieri.

Di sciabola: Sgaralli, che non ci aveva più pensato, rivide l'uomo, anzi lo vide

ora meglio che cogli occhi nella memoria: non alto né forte, quasi esile, di volto bello, nerissimo e crespo di capelli, sfavillante gli occhi animosi, acceso dall'ardore della lotta, come gli si era lanciato contro a sciabola alta per tirargli un fendente. Eccolo, era lì, ferito al capo, in luride bende sanguinose, laceri gli avanzi di quello che poteva essere stato un abito civile o forse un'uniforme. Si reggeva a stento, ed era terribilmente pallido. Rifiutava ostinatamente la sciabola, ma senza iattanza, anzi con una dignità semplice e dolorosa, e nel volto, che era bello, negli occhi, si scorgeva una disperazione nobilmente coraggiosa e rassegnata.

Il primo impeto di Sgaralli fu d'ira:

— Ah, vedo! — disse. — E come avete una sciabola voi? Non è un'arma da brigante, ma da soldato d'onore.

— Soldato d'onore sono, e gentiluomo.

— Voi? Portategliela via! Che cosa pretendete, voi, brigante?

I bersaglieri stavano per strappargliela, ma costui, risolutamente, disperatamente:

— Da me vivo non l'avrete.

E si strinse la lama al petto, baciandola prima. La meraviglia vinse l'ira, e Sgaralli, fermati i suoi con un cenno:

— Ma — disse — che volete?

— Cederla a voi soltanto e non ad altri, capitano.

— Chi siete, come vi chiamate?

— Don Diego Silvestre, gentiluomo catalano, capitano nell'esercito di Sua Maestà il Re delle Due Sicilie, agli ordini del generale don José Borjes.

— Ah? Bene, — disse Sgaralli, — ne riparleremo domani, ora... — e stava per replicare l'ordine ai bersaglieri, ma, quasi suo malgrado, — ora, — soggiunse, — don Diego Silvestre, datemi la vostra sciabola.

L'uomo la impugnò per la lama e porse l'elsa al capitano, militarmente. Nell'atto, gli occhi s'empirono di lacrime, ed apparve all'ora quant'era giovane, poco più che adolescente.

Non ostante la sua ferita e la febbre, riuscì a fare tutta la strada da sé. Quando vacillava, se uno dei briganti si offriva per sostenerlo, lo scansava con una specie d'orrore; se si offriva un bersagliere, rifiutava con semplice e dignitosa cortesia.

Arrivarono alle capanne degli Sciangruglia e all'attendamento, che era notte fonda. Sgaralli s'addormentò tardi, d'un sonno profondo, e forse i sogni lo condussero lontano, perché al destarsi penò alquanto innanzi di ritrovare la causa della nera angustia, che gli rendeva insoffribile il suo giaciglio, e che gli fece lasciar la tenda e l'accampamento mattutino, spettacolo ricreante e che gli era sempre piaciuto, per addentrarsi nel Bosco, solo coi suoi pensieri crucciosi e stanchi.

~

C'è ancora neve nel Bosco Umbra, montagnoso cuore del Gargàno, e negli avvallamenti arriva anche a mezza gamba, ma è primavera, di quella che un ingegnoso autore toscano chiamava «dei galantuomini» dicendo che la «si ricava per il lambicco», e che vi sente «in lontananza il primo odore della primavera».

Si può credere che altro bosco bello come l'Umbra si dia, ma più bello no. Quanti alberi, e di che altezza e possanza! Né gemmano tuttavia, ma il faggio, chiara scorza, è gaio anche privo di verde, ed è albero d'ombra cortese, sotto cui prospera l'umile macchia. Salgono infiniti tronchi tondi e schietti, torreggiando a cercare il cielo senza gara e senza pressa.

Nel cielo, che azzurreggia oltre la stesa dei rami e della ramaglia fine e delicata, corrono gran nuvole bianche, ed ogni tanto l'ombra oscura fuggevolmente il Bosco, e poi, rompendosi la nuvola sforzata dal vento, piovono folate di azzurro e di sole più lucide e più dense. Allora il cielo pare più vicino, quasi ai capi dei faggi, alti da dar l'idea delle vertigini, guardandoli dal piede.

Le nubi sgombrano, il cielo torna alla sua altezza, un poco più pallido.

Il vento passa alto, e tocca la faggeta soltanto sui margini delle conche, vaste da perdercisi, chiostre collinose dentro le quali cresce il Bosco. E però la sua voce è distante, e, non essendoci fogliame, non è quella folta mugghiante estiva, ma più alata, e nuda, acerbamente primaverile, stormisce.

Per terra, la neve ha sentito il sole, e s'è intrisa; poi l'hanno còlta gli ultimi geli notturni, e s'è fatta granulosa, e crocchia sotto il piede, e manda alle nari un fresco odore, misto di neve e di terriccio e d'acqua e di foglia marcida.

Faggi secolari, quanti anni spogliati e rivestiti colle loro stagioni! Ora sembra che interroghino colle mille e mille punte dei ramicelli l'aria e il sole. Gravidi di linfa le vene potenti e doviziose, quella pazienza solenne d'alberi giovani centenari attende al variar del cielo del più giovane e più pazzo mese dell'anno, che più in fretta passa e meno è uguale d'ora in ora. Il Bosco sta per rimetter le foglie.



(Disegni di Tabet)

Rigagnoli rompono la neve, scoprono la terra, ridestano l'erba selvatica aspra e tenace, scorrono tra borraccina molle. Lì spuntano dall'ultima neve i timidi bucaneve d'un pallore carnale, e i lembi di prato fioriscono d'un fiore che somiglia al colchico, e ricorda umilmente l'autunno in così vasto urgere e tendere gioioso, sotto le scorze, di succhio e di fibre, di tutte le forze della stagione appena desta e già così vivace, che ad accostare l'orecchio ai tronchi, si direbbe di origliare l'impazienza vegetale.

Su letti d'erba e di fogliame corrono i rigagnoli senza voce, luccicano negli sprazzi di sole, se ne vanno a stagnar poi, acque preziose e maligne, nei fondi chiusi di quelle chiostre, dove anche la luce è tenuta prigioniera quasi per incanto, e al viandante non rincresce di smarrirsi, finché non si spaventa della grandezza del Bosco.

Vestigia di pesanti nevicate e di burrasche e dell'inverno, giacciono intrichi e mucchi di ramaglia spezzata, ma non sono melanconiche, poiché sembra che il Bosco si sia sfrondato per allestirsi alla primavera.

Rosignoli da poco svegliati, in esili voci gentili, incerte, aggroppate, pigolano senza tentare il canto, fuorché alcuni pochi, incoraggiati da sentirsi un principio di gorgheggio in gola. Ma s'azzardavano poco anche questi, e tosto tacevano, contenti quasi, e quasi meravigliati. Il sole li azzittiva uno dopo l'altro, e suscitava invece molti di quei versi strani e curiosi dell'uccello chiamato «segatore».

~

Il capitano Sgaralli era riuscito per un poco a sfuggire in quel mezzo ai suoi pensieri angosciosi. Nel verso ironico dell'uccello strano, gli ricaddero tutti addosso. Riconduceva quel verso a un momento così animato e vivace, prima della battaglia, che il rimpianto si mescolò coll'angoscia in una unica pena. Ma ora bastava, e sul punto di smarrire la forza di compiere il suo dovere, il buon soldato sentì e ricordò che era dovere. S'accorse d'avere sperato, con una sorta di viltà che qualcuno o qualcosa sopravvenisse ad esentarlo, ed ebbe vergogna di quel suo fuggire per il Bosco.

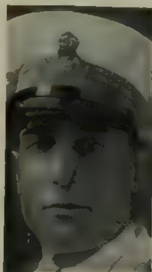
Non nutriva più odio né disprezzo per i miserabili che aveva vinti; per uno presentiva rispetto; pietà aveva di tutti, forse anche di sé stesso, a cui toccava di far giustizia; ma ora il suo era dolore, non più fastidio e nausea angosciosa; era forza purgatrice, e ritrovava vigore e obbedienza d'uomo e di soldato.

Tornò con passo fermo all'accampamento, ascoltò il rapporto del suo ufficiale, diede gli ordini della giornata, dispose che un piccolo cimitero accogliesse i dodici bersaglieri morti, (due feriti non avevano passata la notte), che furono sepolti cogli onori delle armi prescritti. Poi comandò che si formasse il plotone d'esecuzione.

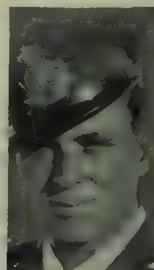
(Continua)

RICCARDO BACCHELLI

LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE AGLI EROICI SOLDATI DELL'ARMATA AEREA







Nella ricorrenza del XIII Annuale della fondazione della Regia Aeronautica ha avuto luogo all'Aeroporto del Littorio a Roma una solenne cerimonia nel corso della quale il Duce, presente S. A. R. il Duca d'Aosta, ha premiato i valorosi dell'Arma Azzurra. Quattro medaglie d'oro, trentadue medaglie d'argento e cinque di bronzo al Valor Militare, una medaglia d'argento e ventiquattro di bronzo al Valore Aeronautico sono state consegnate dal Capo che, avendo a fianco il Presidente del Consiglio ungherese, ha poi passato in rivista i reparti dell'Arma. Diamo, qui sopra, il passaggio del Duce e del signor Gömbös davanti alle tribune colme di folla acclamante e, al piede della pagina, lo schieramento dei nuovi apparecchi e degli equipaggi



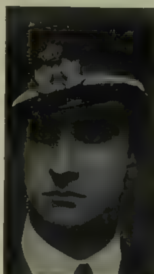








Da sinistra a destra: *Ufficiali e sottufficiali ai quali è stata concessa la Medaglia d'Argento: S. Tenente Mario Mameli - S. Tenente Gastone Pisoni - Sergente Maggiore Mario Cipollini* - Sotto da sinistra: *Sergente Mario Zaldini - Sergente Magg. Terso Bilotti - Sergente Mario Voia*









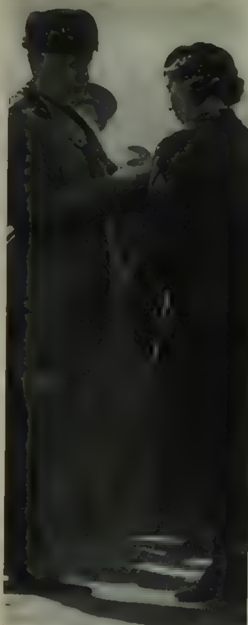


Dall'alto in basso: *Decorati con medaglia d'argento. Colonnello Ermanno Bartolini - Tenente Giuseppe Mori - Sottotenente Danilo Barbieri*

Dall'alto in basso: *Decorati con medaglia d'argento al valore: Sergente Ugo Florio - Aviere Remo Ghezzi - Aviere scelto Ugo Bassi*



UNA MEMORABILE CELEBRA



Il Duce consegna la Medaglia d'Oro alla sorella dell'eroico aviatore tenente Tito Minniti, vittima della barbarie abissina. - Sotto La bandiera del giovane e glorioso Corpo della Regia Aeronautica sul fronte dei reparti schierati per essere passati in rivista



I nuovi possenti apparecchi « S. 81 » allineati, per essere mostrati al Duce, sul campo dell'Aeroporto del Littorio nella ricorrenza del XIII Annuale dell'Aeronautica. - Sotto a sinistra e a destra: Il tenente colonnello Ivo Oliveti e il sottotenente Tito Minniti caduti in A. O., alla cui memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare





Per una felice augurale coincidenza la celebrazione del XIII annuale dell'Aeronautica, svolta con schietto carattere militare alla presenza del Duce, del Duca d'Aosta e del Presidente del Consiglio ungherese generale Gombös, è avvenuta quest'anno nello stesso giorno in cui al Senato, pure alla presenza del Duce e del prode Principe aviatore, il Sottosegretario generale Valle ha pronunciato un vigoroso entusiasmante discorso sulla efficienza e sull'opera della nostra aviazione, preceduto da un vibrante saluto del Presidente onorevole Federzoni ai valorosi combattenti che nel cielo d'Africa hanno attinto i vertici supremi dell'eroismo e della volontà di sacrificio per la Patria

L'arma azzurra, seguendo il preciso programma tracciato dal Duce aviatore, è ora in grado di imporre ad ogni suo eventuale avversario la sua guerra colle sue formidabili macchine foggiate per le più audaci imprese, coi suoi uomini animati da un alto spirito, temprati ai più ardui cimenti.

Nell'ampia distesa dell'Aeroporto del Littorio, in cui il Duce nell'annuale dell'Aeronautica, ha passato in rassegna le truppe e gli stormi di nuovi trimotori, la visione dello schieramento di centoventi colossali apparecchi « S. 81 » da bombardamento coi loro equipaggi e comandanti ha dato la sensazione tangibile della potenza di volo e della perfezione tecnica raggiunta dall'aviazione italiana.

Il Sottosegretario Valle nel suo discorso al Senato, come già in quello della Camera, ha messo in giusto rilievo la consistenza odierna dei tre fattori che costituiscono il potenziale bellico della nostra aviazione, e cioè il personale, il materiale di volo e l'infrastruttura. Per ciò che riguarda il personale è matura l'istituzione che il Duce ha ordinato di porre allo studio per la sua più rapida applicazione: la leva aeronautica obbligatoria. Indiscutibile è il progresso della nostra efficienza bellica. Tutte le specialità dell'arma aerea sono in rinnovamento completo, dal bombardamento alla caccia, dall'aviazione per





Una visione dell'Aeroporto del Littorio a Roma durante lo svolgimento della cerimonia per la celebrazione del XIII Annuale della fondazione della Regia Aeronautica. Le squadriglie da bombardamento allineate sul campo offrono agli occhi ammirati della folla il superbo spettacolo della forza bellica di cui dispone l'Italia fascista



ZIONE DELL'ARMA AZZURRA

l'Esercito a quella per la Marina, dall'aviazione di combattimento all'aviazione di assalto.

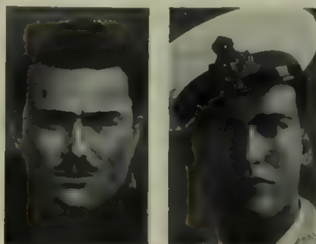
Nei discorsi tenuti dal generale Valle nei due rami del Parlamento è stata illustrata l'opera svolta dalla nostra aviazione nei cieli dell'Africa Orientale, ove le fondate previsioni di utile rendimento sono state superate dai fatti. Il riepilogo dell'attività sui due fronti eritreo e somalo è riassunto eloquentemente in queste cifre: ore volate dall'inizio delle ostilità 20.000; esplosivo lanciato tonnellate 2000; colpi di mitragliatrice sparati 300.000. Il sacrificio offerto dall'arma azzurra alla Patria fascista nei cieli dell' A. O. è testimoniato dal numero dei Caduti, che dal gennaio 1935 assommano a due ufficiali superiori — uno caduto mitragliando il nemico che stava per aggredire i nostri fanti, l'altro sacrificandosi eroicamente per salvare il proprio equipaggio — dodici ufficiali inferiori, ventinove sottufficiali e nove graduati. Il Duce, con un gesto pieno di alto significato, in una atmosfera austera e di romana fierezza, ha voluto di persona consegnare alle famiglie dei Caduti le medaglie alla memoria

In tutte le superbe vittoriose azioni dell'Endertà, del Tembien, dello Scirè, di Neghelli e in quella più recente dell'Harrar intere brigate da bombardamento, stormi da ricognizione, unità da caccia hanno inseguito il nemico dopo averlo sgominato, aprendo la strada all'avanzata delle nostre truppe. E quando si è trattato di sorvolare l'intero territorio nemico, per ripetere nel cielo di Addis Abeba il gesto memorabile di d'Annunzio su Vienna, è stato un generale di brigata aerea ad affrontare l'ardita missione

Le precedenti campagne coloniali francesi e inglesi — promosse soltanto per uno spirito di conquista, senza che gli uomini chiamati a svolgerle fossero sostenuti dalla forza ideale di una grande missione di giustizia e di civiltà da compiere — le campagne coloniali francesi e inglesi, dicevamo, non registrano certamente simili gesta.



La rivista passata dal Duce sul campo dell'Aeroporto del Littorio Il sorriso del Capo agli equipaggi marzialmente schierati davanti ai rispettivi apparecchi. - Sotto a sinistra e a destra Il sergente Birago Dalmazio e il sergente Livio Zannoni, caduti in A. O alla cui memoria è stata concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare



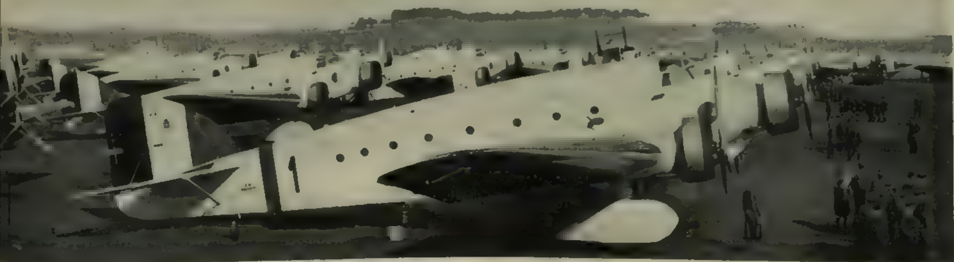


La consegna delle medaglie ai congiunti degli eroi dell'Arma azzurra caduti in A O - Sotto I reparti dell'Aeronautica, inquadranti il fiore della giovinezza italica, presentano fieri le armi al passaggio del Duce accompagnato dal Presidente del Consiglio ungherese Gömbös



Nello scenario incantevole della campagna romana, dove ancora testimoni dell'immortale grandezza si levano i ruderi millenari, le ali robuste che il Duce ha dato alla nuova Italia stanno pronte a levarsi aquile inesorabili come quelle delle legioni, verso ogni meta ove occorra combattere e vincere per la grandezza e l'onore della Patria





IMPORTANZA DI UN PIANO STRATEGICO

LO SFRUTTAMENTO DELLE VITTORIE NEL TIGRAI

Era stato detto che la battaglia del Tigrai, schiantando di colpo la resistenza delle quattro armate etiopiche che ci avevano fronteggiato dall'inizio delle ostilità ai primi di febbraio, avrebbe aperto alle nostre armi il libero accesso al cuore dell'Abissinia.

È quello che sta accadendo difatti Da tutte le porte dell'immenso fronte nord orientale, dal confine tripartito sudanese-etiopico-eritreo, dal medio corso del Tacazzè, dal Tembien, dall'Endertà e dalla fossa dancala, le nostre colonne dilagano verso l'interno dell'Abissinia, senza trovar più resistenze dinanzi alla loro avanzata costante, metodica, inesorabile, che fa sempre più grande la Patria.

V'è, nel loro progredire senza deviazioni né interruzioni, qualche cosa che porta veramente « i segni fieri di Roma »: un insieme di armonia e di forza, di grandiosità e di snellezza, di volontà e di intelligenza, che ha dell'ineluttabile e dell'invincibile e che è di pretto stampo latino. Ciò non può non suscitare un'ammirazione profonda in tutti noi; e fa sgranare gli occhi al mondo anglo-societario, che sta risvegliandosi a poco a poco dal letargo profondo in cui era piombato parecchi mesi addietro.

Ma si risveglia male, stentando ancora a credere a quel che accade, con la bocca amara e con il fiato grosso E con una disinvoltura che avrebbe del grottesco se non avesse del pietoso, in nome della violazione di non sappiamo quali leggi internazionali, quando esso stesso si è fatto mallevadore e padrino della più flagrante ed esosa violazione d'ogni solidarietà europea che non avrebbe dovuto cessare finché fosse perdurato il buon senso, manda strilli tanto più acuti quanto più noi completiamo la decisiva conquista dei feudi del Negus e — guarda un po' combinazione! — ci andiamo avvicinando a quelli che sono i punti deboli degli interessi — pardon! — del grande, paterno, ineffabile cuore britannico.

Come che sia, il nostro esercito e il nostro popolo, che del Fascismo han preso, oltre l'ardimento giovanile e la sicura baldanza, il classico motto squadrista, continueranno la loro spinta in avanti, seguiteranno a tirare diritto

È ancora la migliore risposta che ci resta da dare a tutti questi bravi signori, che hanno il cervello troppo vuoto e la pancia troppo piena E anche questa è una risposta di genuino sapore squadrista.

Ma soffermiamoci invece sulle operazioni di sfruttamento del successo iniziate dal maresciallo Badoglio subito dopo la vittoria radiosa del Tigrai, che si identificano poi senz'altro con le operazioni odierne.

Del nostro illuminato Condottiero non si potrà certo dire quanto si affermava di quel suo grande predecessore che rispondeva al nome di Annibale cartaginese: che sapesse vincere, non sfruttare le proprie vittorie. Perché all'indomani stesso della battaglia che per una durata di oltre tre settimane e su un fronte di duecentocinquanta chilometri, aveva impegnato le sue truppe, egli le aveva già lanciate in avanti

Ai giornalisti che lo interrogavano, a lotta ultimata, e che chiedevano cosa intendesse di fare, il maresciallo Badoglio aveva risposto: « Aspetto ora un nuovo nemico ». Ma poi, uomo d'azione e uomo dell'Italia nuova com'è, accortosi che il nemico non aveva nessuna intenzione di venirlo a cercare perché ne aveva avuto abbastanza, s'è mosso un'altra volta lui: ha messo in movimento un'altra volta questa enorme massa di centinaia di migliaia di uomini, senza preoccuparsi troppo di sapere se c'erano strade, giacché i nostri soldati quando non esistono strade se le costruiscono, e quando i viveri e le munizioni non possono essere trasportati se le caricano addosso o le caricano sugli aeroplani, e quando neppure questo è possibile ne fanno a meno perché si affidano alla loro volontà incrollabile e alla punta affilata delle loro baionette.

Lo schizzo rende bene l'idea di questa eccezionale spinta in avanti contemporanea e concentrica delle nostre colonne che da Nord e da Est tendono a rinserrare l'Abissinia e quel che rimane dei suoi eserciti in una gigantesca tenaglia a più branche

L'altopiano degli Amhara, la culla dei dominatori dell'Impero, racchiuso tra le frontiere col Sudan anglo-egiziano, il Tacazzè e il lago Tana, che comprende i baluardi avanzati del Semien e l'Uolcait e il ridotto centrale dell'Ogherà, a ridosso del quale sorge Gondar, l'antica capitale dell'impero, è una delle province più tipicamente abissine: ricca di risorse minerarie mal note, di acque male imbrigliate ma in parte perenni, di pianure e di altopiani fertili, che non attendono che l'arrivo degli Italiani per prosperare. Essa circuisce da Nord, come il Goggiam da Sud, il lago Tana (in tigrino « profondo ») di ben 95 Km. di lunghezza e di 63 di larghezza, posto a circa 1850 metri sul livello del mare e costituente uno dei più cospicui serbatoi del Nilo.

Qui le nostre truppe giunte alle porte di Gondar hanno proceduto su varie colonne. La colonna celere al comando del generale Starace, entrata per prima nella città, l'ha trovata imbandierata festosamente a drappi bianchi, segni di pace e di gratitudine.

Di resistenza del nemico non si è parlato: segno che non c'è stata E poiché gli scampati delle armate di ras Immirù, ras Cassa, ras Sejum e Ailaeu Burrù dovrebbero ammontare a qualche decina di migliaia di uomini, al lettore, sorpreso, verrà di domandarsi dove essi siano andati a finire. Ma non c'è da sorprendersi: l'abitudine etiopica è precisamente di essere il dì della battaglia in centomila, il dì successivo, anche se essa sia riuscita vittoriosa, in meno della metà. Figurarsi poi se essa è perduta e perduta nel modo col quale sono state perdute le battaglie del Tembien e dello Scirè! Intorno al capo, frettoloso di mettere quanto più spazio gli riesce possibile tra sé ed il nemico, rimangono i guerrieri, i fedelissimi, che costituiscono la sua guardia del corpo; il resto si squaglia, si getta alla macchia, si dà alla razzia e al brigantaggio, ritorna alle proprie case

E questo spiega, nella storia dell'Abissinia, la liquefazione improvvisa, da un giorno all'altro, di eserciti numerosissimi, che oggi c'erano e domani non c'erano più Davvero sotto questo punto di vista, la mobilità, il trasformismo, staremmo per dire, degli Etiopici non teme indubbiamente competitori.

Ma andiamo avanti.

Mentre le truppe del bassopiano occidentale e del II Corpo invadevano la provincia degli Amhara il III e il I Corpo, dal Tembien e da Amba Alagi, muovevano verso sud, lungo gli speroni che si distaccano in direzione di ponente dall'altopiano e lungo il ciglio stesso di quest'ultimo Il I Corpo si è affermato saldamente a sud della storica Amba, con atteggiamento che in termine schermistico chiameremo « di invito » nei riguardi dell'avversario E che gli Abissini abbiano abboccato all'amo è provato dai forti concentramenti che si sono subito effettuati intorno a Quoram e dall'attacco col quale il Negus in persona ha cercato, senza riuscirvi, di rompere la nostra linea a Mai Ceu, in un disperato tentativo dinanzi al quale, come combattenti ci inchiniamo, ma che non poteva portare che ad un'altra e più alta vittoria delle armi italiane

Il III Corpo, da parte sua, compiendo un'altra di quelle conversioni che sono ormai la sua specialità e il suo vanto, ha nuovamente ripreso la via del sud, parallelamente al I Corpo, lungo la carovaniera Fenaroa-Socotà Dopo una marcia asprissima, è giunto il 29 marzo precisamente a Socotà, nodo carovaniero di grande importanza, che permetterà eventualmente ai nostri sia di scendere verso il Goggiam in rivolta, per tendere la mano al II Corpo, sia dalla parte opposta, verso Dessiè, per cooperare con l'azione del I Corpo.

Ma l'operazione che non esitiamo a definire più sorprendente è quella svolta a traverso la fossa dancala da una nostra colonna, molto probabilmente in gran parte completamente motorizzata, partita da Assab. All'inizio delle ostilità era stata pressoché esclusa la possibilità di agire in questo settore con operazioni che avevano, sì, il vantaggio di coprirsi un fianco con la Somalia francese, di svolgersi in territori abitati da genti a noi favorevoli, di condurre celermente verso la ferrovia di Gibuti e verso la stessa Addis Abeba, ma che, per contro, urtavano contro una difficoltà ritenuta insormontabile: il deserto di circa 350 Km. che separa la nostra colonia da Sardò, capitale del sultanato, con il quale ci legano patti conclusi fin dal lontano 1888.

Ciononostante, non paghi di vincere i nemici, i nostri si sono cimentati anche col deserto, e, come d'abitudine, hanno vittoriosamente superato la prova Le nostre truppe, malgrado la temperatura torrida, la conformazione rocciosa del terreno, l'assoluta mancanza di risorse di una regione che passa tra le più proibitive del globo, sono riusciti a compiere l'impresa. E da Sardò, divenuta ormai campo di atterraggio per la nostra aviazione, si preparano, insieme con i numerosi armati del sultano a noi fedele, che in questi ultimi tempi hanno resa particolarmente dura la vita delle guarnigioni e delle colonne etiopiche che si erano attentate a mettere piede nella provincia, a nuove e più gloriose prove.

Questo, in rapida sintesi, il quadro della situazione quale oggi si delinea nel Nord e nell'Est.

Il nostro fronte è davvero, come le acque di un fiume immenso che travolge gli incauti che si mettono sul suo cammino, ma che feconda benefico la terra sulla quale si allarga, « tutto in movimento ».

Dove questo movimento condurrà, diranno i prossimi comunicati ufficiali. Certo sempre più risolutamente in avanti, sempre più rapidamente verso la vittoria e la meta definitiva

Considerazioni d'ordine militare sembravano escludere nettamente che il Negus potesse arrischiare la sua fortuna e la sua guardia personale, tutto quel che gli restava di prestigio e di forza, in un cimento supremo, il cui esito nemmeno a lui poteva riuscire dubbio. Ma il capo di uno Stato di guerrieri, creato e tenuto su ritto per virtù delle armi, non poteva, senza ricorrere alla sorte delle armi, rassegnarsi alla sconfitta: non poteva soprattutto rassegnarvisi senza combattere, quando i suoi capi avevano tutti onorevolmente, se pur infelicemente combattuto, continuando a rimanere con le truppe più addestrate e più agguerrite al di sopra e al di fuori della mischia.

È perciò in considerazioni che sono prevalentemente di carattere psicologico e politico che vanno ricercati i motivi profondi che hanno spinto il Negus a dare battaglia una cruenta battaglia che ha avuto « fasi di estrema violenza » — è il comunicato che lo afferma, e le affermazioni dei nostri comunicati costituiscono sempre un omaggio prezioso alla verità —, testimoniata dai settemila e più morti lasciati dal nemico sul campo.

Il nostro Comando, che era da tempo esattamente informato dei preparativi dell'imminente offensiva, l'ha attesa stavolta di piè fermo, fidando non sul valore delle posizioni, ma su quello ben altrimenti formidabile dei nostri soldati Contro di essi, le ondate degli attacchi abissini si sono rovesciate e si sono infrante l'una dopo l'altra per tutto il mattino del 31 marzo, finché, nel pomeriggio, i nostri non sono passati decisamente alla contromanovra e non hanno volto in fuga i 20 000 uomini che il Negus aveva portato al combattimento e che ora cercano scampo, implacabilmente inseguiti dalla nostra aviazione, lungo le vie del Sud.

Con questa vittoria, che pone degno suggello alla nostra attività del passato mese, le operazioni nell'Africa Orientale sembrano avviarsi veramente verso la conclusione

L'impero del Negus può considerarsi giunto allo stremo delle sue forze e delle sue risorse, ad uno stato che non esitiamo a definire preagonico. E che la fine non ne sia lontana, non sembra più dubbio ormai.

GIACOMO ZANUSSI

LUOGHI DI ANTICA BARBARIE E DI MODERNA PIETÀ



Nelle fotografie prese dai nostri apparecchi in volo certi tratti del territorio abissino assumono fantastici aspetti di paesaggi lunari. Si direbbe che un popolo di giganti si sia divertito a vibrare colpi di smisurate scimitarre sui fianchi delle montagne per trarne vaste terrazze e burroni e dirupi. E i vari villaggi, come questo di Atzala nella regione dell'Amba Alagi (in alto) coi tucul dal tetto a cono, sembrano enormi fungaie fra le roccie. - Qui sotto. Una veduta del piccolo cimitero di Macallè, alle spalle del Forte, che la pietà dei soldati italiani ha composto e amorosamente custodisce

ISTANTANEE PRESSO I GUADI DEL TACAZZÈ

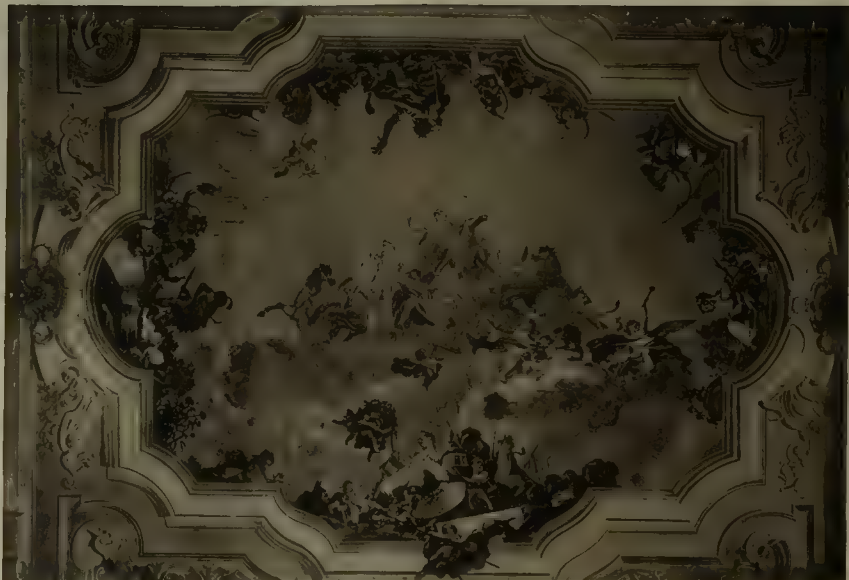




La serena fiducia degli Abissini sulla bontà e generosità degli Italiani non sarà mai abbastanza posta in rilievo. Dal principio dell'occupazione fino alle recenti cronache della vittoriosa avanzata verso il cuore dell'impero etiopico, gli indigeni hanno sempre dimostrato la loro soddisfazione nel sottrarsi ai soprusi della barbara dominazione del Negus. Al termine di ogni battaglia le famiglie indigene (in alto), *un drappo bianco in cima a una canna, aspettavano in tutta calma i liberatori.* - Qui sotto: *Un degiac sottomesso, nei momenti di riposo, insieme con le Camicie Nere e gli Ascari*

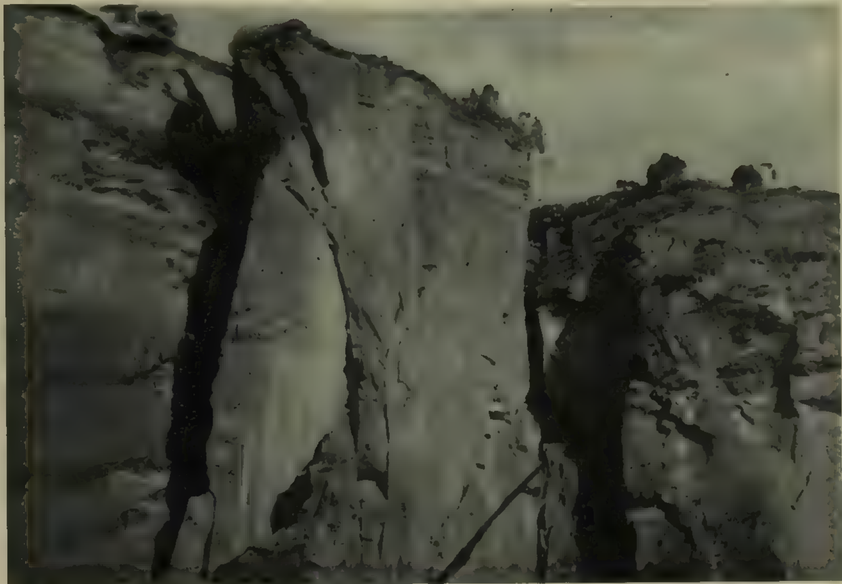


*Angolo pittoresco sul Rio di San Barnaba del Palazzo Rezzonico. **La costruzione di questo Palazzo che accolse i più ammirabili splendori del Settecento** veneziano fu iniziata nel 1670 dal celebre architetto Longhena per ordine della famiglia Bon e completata più tardi dal Massari quando i Rezzonico, nobili comaschi amantissimi delle arti, trasferitisi a Venezia, ne divennero i proprietari. Il Palazzo fu dimora di Quintiliano, di Abbondio, di Giovanni* ***Battista e di quell'altro componente della famiglia Rezzonico che salì al pontificato prendendo il nome di Clemente XIII.***





Meravigliosi tesori d'arte sono custoditi fra le mura del Palazzo dei Rezzonico, che ne spalancarono le porte al genio immortale di Tiepolo. Nel soffitto di uno dei saloni una sublime allegoria del Tiepolo inneggia alle nozze di amore di un Rezzonico con una Savorgnan: con sublime audacia di effetti, con divina magia di scorci, fra un tripudio di Genî e di Ninfe, la Quadriga del Sole reca la sposa incontro all'Eroe che regge uno stendardo con le insegne delle due famiglie. – In alto: Il celebre affresco di Jacopo Quarana, «Il Trionfo delle Arti», decora il soffitto di un altro salone del Palazzo.



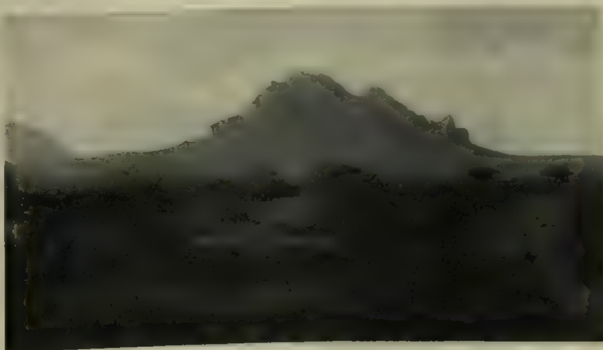
EPICHE GESTA DEI SOLDATI DELLA MONTAGNA

LA SCALATA DELL'AMBA D'ORO NEL TEMBIEN

(CORRISPONDENZA PARTICOLARE DE « L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA »)

Si sapeva da varii giorni che il Corpo d'Armata avrebbe dovuto attaccare a fondo il Tembien per scacciarne Ras Cassa e Ras Sejum. Ed i soldati dai loro accampamenti contemplavano quella grande cortina di ambe e di alture che aveva l'aria di sbarrare inesorabilmente il passo. Eppure bisognava abbattere quel baluardo se si voleva passare oltre! Il Tembien coi suoi Ras, coi suoi covi, con le sue imboscate, coi suoi valloni selvaggi, coi suoi armati inafferrabili, con la sua topografia d'inferno era una specie di incubo che pesava sul Corpo di Spedizione e sul sonno del Corpo di Armata che vi aveva già lasciato a Passo Uarieu ed a Debra Amba brandelli di carne

Ogni mattina all'alba, quando le trombe svegliavano l'accampamento ed i soldati uscivano fuori dalle tende umide di guazza a stiracchiarsi le membra al sole nascente, vedevano profilarsi dinanzi a loro, titanico, ostile, ossessionante, quell'immane baluardo di costoni brulli e di monti scoscesi sul quale le ambe rosse drizzavano le loro torri apocalittiche a due o quattro cuspidi, magicamente istoriate come templi aztechi dagli scoli delle acque. Era una persecuzione, quello scenario. Il primo sole vi picchiava i suoi raggi d'oro i quali con le nebbie montanti dalle valli formavano un gran telone di tregenda e di sogno che oscuramente rimuoveva nello spirito dei soldati reminiscenze infantili di paesi di maghi e di fate. Durante il giorno quello scenario di sassi, di cespugli, di valichi, di cime s'incrudiva, avvampava, diventava aspro, polveroso, sinistro. A sera le luci del tramonto rinnovavano il sortilegio dell'alba. Le sentinelle seguivano il gioco delle ombre camminanti nei valloni, il lento svanire delle torri nell'atmosfera di malva, le merlettature d'oro dei cigli, l'accensione dei rossi pinnacoli dolomitici... Nel giuoco delle ombre e delle luci, nella fantasmagoria dei colori, nel progressivo avanzare della sera lo scenario sembrava immenso, infinito, caotico... Il Corpo di Armata si addormentava con quel peso di montagne sullo stomaco. Auff! Il Tembien! Che barba!



La massiccia sagoma della Uorc Amba (l'Amba d'oro) vista da Mai Beles. - In alto: *Una delle ciclopiche pareti dell'Uorc Amba, formidabile baluardo naturale della difesa etiopica apprestato con opere di fortificazione per renderne ancor più difficile l'espugnazione, prodigiosamente scalata dai rocciatori Alpini, dalle Camicie Nere e dagli Ascari del Corpo d'Armata Eritreo che cogliendo di sorpresa il nemico si assicurarono una formidabile posizione per il proseguimento dell'avanzata.*

Quando incominciò a circolare la voce dell'avanzata, ogni soldato, automaticamente, principiò a fissare uno sperone, un valico, una torre, un anfratto cespuglioso, un punto nel quale sentiva che sarebbe passato, tra il polverone e gli spari, il giorno in cui la voce circolante della avanzata si sarebbe concentrata in un ordine di operazioni. Cento, mille occhi fissavano la famosa *Amba d'Oro* — la Uorc Amba dei Comunicati ufficiali — il colosso del baluardo: massiccia fortezza di sasso a pareti strapiombanti, lunga, alta, paurosa, sormontata da un tozzo parallelepipedo sagomato che aveva l'aria di avere i merli. Di notte vi si vedevano sulla vetta i fuochi degli etiopici. Di giorno era un continuo gragnuolare di fucilate ogni qualvolta una pattuglia in ricognizione si avvicinava a quei parapetti della malora. A forza di guardarlo, di osservarlo, di maledirlo, di bersagliarlo di cannonate e di moccoli, incominciò a

germogliare nel cervello di qualcuno l'idea di scalarlo di sorpresa una notte senza luna, di arrampicarvisi su con le cordate classiche, di arrivare sulla cima mentre gli abissini dormissero e di farne uno zabaione frullato con le bombe a mano. Un colpaccio coi fiocchi. Che ne dici, Tito? Tito era d'accordo. Ne parlavano i comaschi. Ne parlavano i bergamaschi. Se ne discorreva sotto le tende, prima come di una cosa impossibile, poi come di una cosa fattibile, infine come di una impresa da farsi a qualunque costo. Nacque un progetto. Fu sottoposto al Comando della Divisione. Finì per essere approvato. Lo si prepara allora? Avanti, mettetevi sotto. Anche i generali ed i Consoli incominciarono a guardare l'Amba d'Oro con occhio di scalatori. Era un osso duro. L'avanzata doveva fare i conti con quella chiave di volta senza della quale era assurdo andare innanzi. Prenderla di fronte, neppure pensarci. Bisognava pigliarla di fianco, di rovescio, d'infilata, arrivarci in qualche modo per i valichi cespugliosi di levante o la montante ripida di ponente. Più facile dirlo che farlo! Osso duro! Il Dio etiopico l'aveva squadrata come una fortezza, con uno zoccolo a piramide e poi il torrione a perpendicolo, con un ciglio sporgente per gli osservatorii ed i «cecchini», con varii corpi avanzati di difesa collocati secondo le regole dell'arte, con la vetta tronca per starvici comodamente, con tutto un giuoco fitto di antri e di caverne per ripararvisi contro gli aerei ed un suo lato sghembo, ben protetto, boscoso, nel quale le acque avevano scannellato una gradinata a zig-zag altrettanto comoda per chi doveva difenderla dall'alto che impossibile a salire per chi dovesse andarvi su, sotto le fucilate!

L'idea paradossale della scalata notturna finì per trovare il suo patrono nel Comandante della Divisione ed il suo animatore in un friulano di S. Vito al Tagliamento, il tenente Tito Polo che aveva organizzato da mesi una squadra di rocciatori bergamaschi e comaschi, rotti ai precipizi ed alle cordate delle Alpi. Tito vi aveva aggregato una quarantina di Ascari, scelti fra i migliori uomini-capra della Brigata Eritrea. La squadra aveva già fatto le sue prove d'Africa sulla Chemmarlè e sulla Scimmarbò, due ambaccie pettorute e dure. Ma l'Amba d'Oro era altra cosa! Era la classica montagna del virtuosismo alpino, dello sport acrobatico, delle cordate-tipo! Il complotto contro l'Amba maturò sotto le tende del 114° Battaglione Camicie Nere, fra sorsate di vino e racconti di montagna. Tito Polo — un biondo muscoloso e pacato con due occhietti grigi pieni di sole interno — tracciò il piano di attacco. Per la notte dal 26 al 27! Appuntamento generale sotto il sicomoro, alle due dopo mezzanotte. Ottantacinque uomini in tutto: trenta comaschi; trenta bergamaschi, venticinque eritrei. Bombe a mano. Moschetti. Mitragliatrici. Ed il *cognac*.

Gli Alpini, orecchiata la cosa, rivendicarono l'onore di essere della partita. Il Comando Divisionale decise salomonicamente che le scalate notturne fossero due, simultanee: i Legionari con Tito avrebbero scalato i lastroni settentrionali; gli Alpini, quelli meridionali. Appuntamento sotto il Sicomoro per i Legionari! Appuntamento accanto alle Tre Euforbie per gli Alpini. Ed a chi arriva prima! In bocca al lupo.



Il comandante del III Corpo d'Armata, generale Ettore Bastico, segue l'avanzata dei suoi uomini verso Socotà. - In alto: Fanti e Camicie Nere nella celere marcia su obbiettivi situati oltre Socotà. - Sotto: Le popolazioni indigene che comprendono molti «negradis» (proprietari di carovane) accolgono festosamente, al loro arrivo, le truppe italiane apportatrici d'ordine e di giustizia

La una dopo mezzanotte. Il cielo è pieno di stelle. La notte piena di sussurri. Il Tembien dorme, avvolto nel suo mistero. In mezzo ai fichi d'India un usignolo flauta la sua canzone d'Africa.

La luna è al suo ultimo quarto: una unghiettina di platino, quasi niente, giusto per irradiare nelle tenebre un brivido di chiarore argentazzurro. Intorno al sicomoro si riuniscono i sessanta Legionari e i venticinque Ascari. Como. Brescia. L'Hamasien. Venticinque chili di peso addosso ad ognuno. Un bresciano arriva con una cartata di frittelle.

— Per mangiarle lassù! — dice.

— Mangiamole ora — propone il caposquadra Lafranoni. Se morir si deve, è meglio morire con la pancia piena!

Ed ebbe la sua frittella. Poche ore dopo ebbe anche la sua porzione di morte, rappresentata da due pallottole vigliacche.

Alle due la squadra si mette in marcia. Alle due e quaranta è ai piedi della parete. L'ultima sigaretta dietro i cespugli. Si va, ragazzi! Si va! Ed incomincia l'ascesa nelle tenebre fonde, da masso a masso, aggrappandosi alle slabbrature della roccia, scegliendo tastoni nel buio gli intacchi della pietra, aiutandosi con le mani e coi piedi, incoraggiandosi con l'anima, pungendosi ai pruni, lacerandosi ai fichi d'India, sbrindellandosi alla rugosità del rocciame, badando soprattutto a non far rumore coi sassi per non dare l'allarme agli etiopici di sentinella. Tito Polo è in testa alla compagnia. Se lui si ferma, tutti si fermano. Se lui, s'arrampica, tutti si arrampicano. Pian piano si va su. Il terreno è assassino, fatto di arenaria sdrucciolevole e di sassi sciolti. Bisogna tirarsi su abbarbicandosi ai cespugli. E non v'è un cespuglio che non sia pieno di spine. Le foglie dei fichi d'India sono comodi predellini ma bisogna prima tastarle col piede per controllare se tengano. S'ha da andar presto per arrivar su prima degli Alpini e s'ha da andar piano per non dar la sveglia al nemico! Il fiato è grosso. Nel petto le anime cantano: *Giovinezza! Italia!* Il piacere di farla agli etiopici! Certi massi oscillano quando si abbrancano... Se si staccassero, che tonfo! E che allarme! Un gallo canta in lontananza... Idiota! È capace di svegliare gli abissini! Se altri galli rispondessero, che buriana!... Ma nessun altro gallo risponde... E si va su, a tentoni, a zig-zag, serpeggiando tra i macigni ed i rovi, appiattiti più che possibile contro terra, cercando l'ombra fonda, cercando il riparo delle rupi, cercando il punto duro per poggiarvi il piede e tirarsi poi su con un colpo elastico delle reni avvinghiati alle erbe. Orientarsi non è certo facile! E le bombe a mano son un bell'impiccio! Le mitragliatrici, poi, che peso infame!

Ad un certo punto impossibile andare avanti. La montagna da scabra che era è diventata tutta liscia, impiastronata da certi roccioni tondi che paiono scivoli. Le acque piovane hanno scavato tutt'all'intorno l'arenaria in modo che non c'è verso di mettere il piede su qualche cosa di duro. Nel silenzio assoluto si sente il terriccio che zirla scorrendo giù... Un colpo di tosse pare una revolverata... Chi ha il raffreddore poteva starsene a casa!... Non uno sprocco-lo al quale aiutarsi... Inutile insistere da questa parte... Non si va su... Bisogna ridiscendere sulla sinistra, pigliare una specie di canaletto tortuoso che sbiscia fra i lastroni, poi, pian pianino, assaggiando la roccia, si riprincipia ad andar su... Accidenti! Fermi! Gli uomini di punta stanno per picchiare il naso contro un posto etiopico di guardia. Ad appena venti metri la luce fioca e rossiccia di una brace che sta per spegnersi schiara i corpi addormentati di una ventina di abissini... Contro un masso sonnecchia la sentinella, vinta dalla stanchezza... Ai Legionari batte forte il cuore... Ognuno s'inchioda dove si trova e trattiene perfino il respiro... Il silenzio è immenso... Una stella filante riga velocissima un tratto di cielo... Quanta luce fa una stella filante!... E si ritorna indietro a cercare un altro passaggio... Le mani sanguinano. I ginocchi fanno male. Il fucile indolenzisce le clavicole. Le bombe a mano sono un vero guaio! Avanti, Legionario... *Giovinezza!... Italia!*... S'ha da farla agli etiopici!... Le sorti del Corpo d'Armata sono affidate ai polsi ed ai garretti dei rocciatori... Chissà che fa il Duce in questo momento? I suoi Legionari lavorano per Lui! Avanti, senza scoraggiarsi. Un sorso di *cognac*. A Noi! E si riprincipia ad andare...

Verso la cima l'amba si incattivisce. Sono le cinque! Accanto all'unghietta della luna una grande stella brilla con luce di diamante.. Come trema! Sembra un solitario all'orecchio di una donna! Nomi di donne... Visi di donne... Ricordi di donne... Farsi sorprendere dall'alba sarebbe un disastro!

Gli astri hanno l'aria di guardare quegli esseri umani che si arrampicano, quatti quatti, fra i sassi ed i cespugli. Ladri? Sì, ladri di gloria!



S. A. R. il Duca di Bergamo, valoroso combattente, scende dall'aeroplano, dopo un lungo volo di ricognizione sul territorio nemico. - In alto. Reparti in marcia sulle nuove strade che i soldati d'Italia hanno aperto verso il cuore dell'Etiopia. - Sotto Attendamenti di giornalisti italiani al fronte Ogni inviato speciale ha le proprie tenda e le proprie indispensabili suppellettili

Cinque e venti... Cinque e venticinque... Cinque e trenta... I rocciatori sono ai piedi dell'ultimo torrione. Partiti in sessanta nazionali e venticinque ascari sono arrivati in cinquantaquattro nazionali e cinque ascari Brescia è in testa. Bergamo è ad una spalla. Cinque e trentacinque...

Dietro i monti, nelle lontananze del cielo, sgorgano i primissimi chiarori del giorno. Maledetti! L'alba è squisita ma sembra livida e grifagna. Non c'è un minuto da perdere. Mancano cinquanta metri ancora per la vetta. Bisogna farli il più celermente possibile Rinunziare ormai alla prudenza! Andar su svelti. Chi arriva primo ed è scoperto deve incominciare a sparare a rotta di collo per dar tempo ai compagni di arrivare. Intesi, ragazzi? Intesi! Buttarsi verso i fichi d'India per essere un po' al riparo. Avanti! Tito Polo con quattro compagni pigliano a dritta. Il vice-caposquadra Musatti con altri tre taglia a sinistra. Tutti gli altri seguono. Montata gagliarda. Impeto e vigore. Volontà concentrata. Qualche sasso rotola. Un alberello nano si sfronda sotto le mani che successivamente l'afferrano e vi si attaccano. L'alba incalza. L'atmosfera si empie di viola. Angoli interi dell'orizzonte diventano verdi. Sgorga dal Creato il venticello fresco del mattino. Una spalliera di cactus decora i margini della cima I rocciatori vi si intrufolano dentro senza badare alle spine, senza sentirle. L'ebbrezza della riuscita moltiplica le loro forze. Ma gli ultimi metri sono terribili. Il torrione, verticale, levigato, inabbordabile, obbliga un gruppo a fare addirittura una piramide perché i più svelti possano saltar su. Un altro gruppo è costretto a tirarsi su con la corda. Un terzo gruppo che non ha più corde ne improvvisa una con sette cinghie di pantaloni. L'aurora si liquefa nel cielo. Oro. Rosa. Ambra Presto! Presto! Il mattino irrompe. Gli uccelli cantano Presto! Presto! I primi Abissini si accorgono della scalata epica... Un attimo di sbalordimento... I rocciatori divorano a salti gli ultimissimi metri... Foglie di fico infranto... Sassi che rotolano... Pugnali che escono dalle guaine... Il mattino irrompe nell'infinito... E scoppia l'allarme etiopico.

Ma già Tito è sulla vetta. Tre uomini lo raggiungono. Una mitragliatrice è issata sul ciglione. Gli Abissini aprono il fuoco. I Legionari rispondono con le bombe a mano. Il caposquadra Lafranoni cade, colpito a morte. Le bombe maciullano gli Abissini, a mazzi. La prima mitragliatrice comincia a cantare. La seconda mitragliatrice arriva sulla vetta. I Legionari sbucano da tutti i lati. Bombe... Bombe... Tutte le mitragliatrici in batteria... Raffiche di fuoco. Altri spari in lontananza... Sono gli Alpini che arrivano dal lato sud!... Avanti, ragazzi! Quaranta Legionari sparano. Gli altri venti improvvisano coi sassi un muretto di fortuna. Il sole spunta. Giù nella valle si accende la battaglia. La XXVIII Ottobre e la Brigata Eritrea incominciano l'attacco su tutto il fronte del Tembien. Entrano in azione i cannoni. L'Amba è avvolta in un cerchio di fuoco e di fumo. La vetta riceve il primo sole. I Legionari l'hanno nel volto. Oro! Oro! Al vento del mattino frizza il Gagliardetto del 114° Battaglione Bombe! Bombe! Sbaragliati sul cocuzzolo nord, gli Abissini si precipitano urlando sul ciglione sud, rovesciano giù gli alpini, uccidono un tenente, feriscono due ufficiali, ammazzano varii soldati, poi si ritorcono in massa verso il fronte nord per buttar dal ciglione i cinquantotto Legionari che vi si sono inchiodati Si gettano furiosamente contro i nostri, i fucili spianati, le scimitarre brandite, urlando, imprecando, sparando: ma le bombe li fermano, le mitragliatrici li falciano. Dalla valle la bandiera a lampo di colore del Comando Divisionale chiede: *Che novità?* Sulla vetta la bandiera a lampo di colore risponde: *Li freghiamo! Viva il Duce!*

Mentre sull'amba si combatte furiosamente tutte le valli sottostanti brulicano di armati. La grande battaglia del Tembien è incominciata. Violenti combattimenti si accendono e si spengono nei valloni, sui promontorii, nelle strette, sui valichi, nelle forre, nei canaloni. Le artiglierie empiono le montagne di fragori. Arrivano gli aerei ad ingrossare la sinfonia. Vampe. Spari. Scoppi. Rimbombi. Guizzi saettanti. Fumo. Fumo. Fumo. Sassi che rotolano. Rupi che volano in frantumi. Macigni che si squilibrano e precipitano a valle. Legionari Alpini. Ascari. Ancora Legionari. Ancora Alpini. Ancora Ascari. Mitragliatrici. Squilli. Bombarde. Corse. Fughe. Attacchi. Contrattacchi... Eroismi. Pazzie Rantoli... Vertigine... Il sublime nel sangue. Il sublime nella morte... Ambe investite. Ambe occupate. Ambe perdute. Ambe riprese. Cespugli che scompaiono. Proiettili che urlano. Alberi che si torcono, che sibilano, che si sbriciolano, che spariscono. Foglie. Falene. Fumo. Baleni. Fumo. Cenci. Cadaveri. Baionette. *A noi!* Ascari che saltellano Ascari che attaccano a testa bassa come arieti Ascari che si abbattono, stecchiti, con la faccia contro i sassi. Sangue. Fumo Spari. Fiumi di Legionari che avanzano. Gagliardetti. Bandiere. Boschi in fiamme. Grandinate di ferro. Grandinate di fuoco. Vento. Sole. Polvere. Schegge. *Savoia!* Stracci insanguinati. Stracci abbandonati. Stracci svolazzanti. Fogliame. Pietre Fuscelli Detriti sbruciacchiati che turbinano nell'aria. Tizzoni. Faville. Tricolori. *A noi!*... Alpini... Alpini... Alpini... Torrenti di Camicie Nere . Ribollimento di Ascari... Mucchi di etiopici morti. Mucchi di etiopici danzanti. Mucchi di etiopici fuggenti... Una vacca in corsa... Capre squarciate Trombe... Aerei... Saette.. Martellamento di mitragliatrici.... Martellamento di cannonate... L'Amba d'Oro è il centro della battaglia. Vomita vampe da tutte le caverne e da tutti gli anfratti Sulla vetta gli etiopici sferrano un ultimo attacco disperato contro i Legionari che inchiavardati al loro posto non mollano un metro. Tito Polo dirige in veneziano la resistenza. Le bombe lanciate dai Legionari sbocciano nel folto etiopico come fiori di mitraglia. Intanto dalle valli, lungo i pendii, pei viottoli delle erte, il brulicame delle Camicie Nere avanzanti monta irresistibilmente verso l'Amba d'Oro. Appostati sopra un greppo frontale tre cannoni italiani mitragliano la vetta. Il tenente bergamasco Bonomo arriva con un plotone di mitraglieri. Gli Alpini sbucano da un altro lato. Ormai il nemico, sopraffatto, sgominato, vinto, cerca di fuggire pei canaloni di ponente sui quali volteggiano gli aerei grandinando spezzoni. I cannoni spazzano dai pendii le bande del Degiac Belené, gli irregolari del Degiac Mesciscià. Ogni tanto un aereo si abbassa raso terra a mitragliare un gruppo folto. Gli etiopici cascano come mosche. Per sfuggire ai pugnali dei Legionari i fuggiaschi appiccano fuoco alla macchia del versante di ponente. I cespugli secchi, le mimose pungenti, le acacie ombrellifere, l'erbaccia gialla, gli alberelli secchi ed incartapecoriti che non si sa come siano nati tra i sassi si accendono in un baleno. Il vento spinge il fuoco verso la cima. I filari di fichi d'India avvolti dalle fiamme sprigionano torrenti di fumo Le agave grasse si dibattono tra le fiamme come serpi. L'incendio divampa, si allarga, corre. La montagna intera arde La montagna intera fuma. Immane catasta, brucia teatralmente in mezzo al gigantesco campo di battaglia, drizzando verso l'azzurro immacolato del cielo del Tembien una massa di spirali di fumo, come una infernale chioma assalonica scapigliata dal vento...

Ma sul ciglione sgombro del frontone settentrionale il Gagliardetto del 114° Battaglione resta al suo posto di vittoria. Guizza, si stende, ondeggia, sbatte, si imbizza nell'aria con la punta vibrante, ardito, bello, radioso, simbolo di forza spavalda, emblema di volontà prepotente, affermazione di conquista incrollabile Intorno stanno i rocciatori, stanchi, sporchi di sangue, pieni di polvere, laceri, arruffati, soddisfatti. Osservano la battaglia che infuria. Ogni tanto un Milite si alza dal suo sasso, afferra una bomba, la scaglia nei dirupi contro una manciata di etiopici in fuga, li accompagna all'altro mondo con un moccolo bresciano o comasco, torna al suo posto, si gratta, si accende una sigaretta, assapora con voluttà l'orgoglio di avere aperto la porta della vittoria al Corpo di Armata in marcia verso altre conquiste...

Selaclacà, marzo MARIO APPELIUS



LE VIE DELL'IMPERO ABISSINO



Avanzavano le truppe del III Corpo di Armata sulla strada di Socotà ed oltre, parallela alla strada « Imperiale » (di cui « L' Illustrazione » ha parlato nello scorso numero) che unisce l'Amba Alagi a Dessiè. Le popolazioni le accoglievano come apportatrici di benessere e civiltà, e assistevano all'interminabile sfilata sventolando bandiere bianche





Un capo abissino sorpreso in un nascondiglio presso Dacuà è stato arrestato e condotto al Comando fra due fidi Zaptiè. - Sotto: Altri documenti della serenità di vita che si ristabilisce nei territori occupati. Famiglie di profughi nel Semien tornano alle loro case da quando non temono più le gesta brigantesche delle orde scioane in fuga.





La via di Socotà che fu percorsa quarant'anni addietro dai nostri soldati fatti prigionieri ad Adua e trascinati in fretta verso l'interno, è stata attraversata (in alto) dal III Corpo d'Armata, potente e vittorioso, che la ricostruiva e la sistemava al suo passaggio dirigendosi al cuore dell'Etiopia, verso il massiccio che prende il nome dalla colossale cima della Abuna Joseph. Sul suo cammino ha incontrato com'era previsto l'esercito del Negus. Ailé Selassiè si decise a giocare la sua ultima carta nella zona del lago Ascianghi dove tentò di prendere l'offensiva ma fu contrattaccato e sconfitto con gravissime perdite.



PERTE ALLE TRUPPE ITALIANE





La più viva aspirazione degli indigeni è quella di raggiungere le linee italiane, o di vedere le nostre truppe occupare le loro terre, per potere in ogni modo sottrarsi alla ferocia degli Scioani oppressori. Incontrandosi con qualche nostra colonna si raggruppano attorno ad uno straccio bianco o a un tricolore ed esprimono il loro plauso ai liberatori





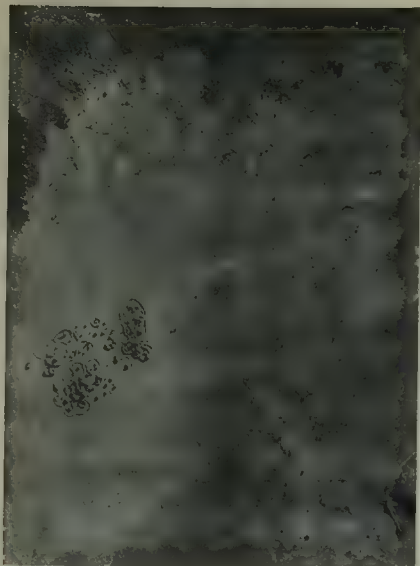
I combattenti abissini che passano fra le nostre file sono in uno stato di stanchezza, di denutrizione e di abbattimento veramente pietoso, e raccontano all'interprete delle Camicie Nere le loro terribili sofferenze. - Sotto. Gli indigeni sottomessi, felici della nuova vita che si prepara per loro, si producono in fantasie e cori in onore dei vincitori

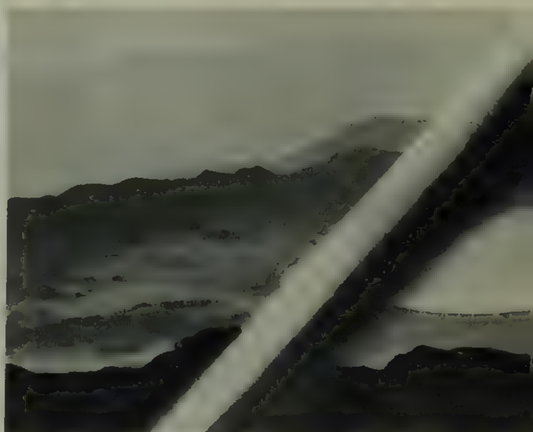


Il nostro fronte nord che si stendeva dal confine sudanese al Mar Rosso era tutto in movimento. Gli obiettivi della grande avanzata erano Gondar verso ovest e Quoram e il lago Ascianghi verso est. Ecco, al centro, interminabili colonne di truppe del III Corpo d'Armata che procedendo lungo il corso del torrente Mingero avevano occupato Debo-reah, capoluogo della regione dell'Uogherà, importante centro agricolo e carovaniero. - A piè di pagina. Il segretario del Partito in prima linea. Prima ad entrare in Gondar è stata la colonna di motociclette armate di mitragliatrici, con lo squadrone al comando del generale Achille Starace.

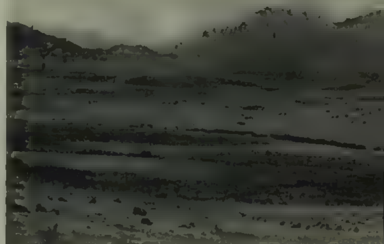


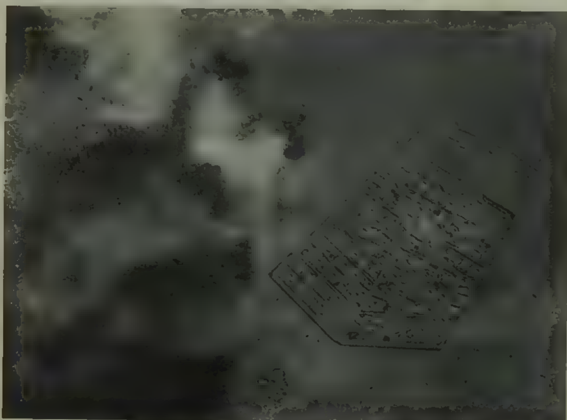
LA ZONA DELL'ASCIANGHI DOV





Sopra a sinistra· Veduta dall'alto di un centro di rifornimento e di un parco bestiame dell'Armata Abissina, che sono stati distrutti dalle bombe della nostra intrepida ed infaticabile aviazione nel desolato territorio dov'é il villaggio di Bucurale





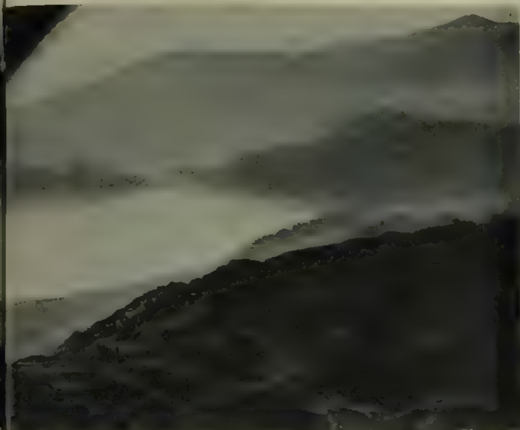
Caratteristica veduta di Magalo, già sede del Regio Consolato italiano. La geometrica configurazione del paese, per quanto in contrasto con il tipico aspetto delle abitazioni indigene, lascia comprendere l'opera civilizzatrice già iniziata dall'Italia. - Sotto Fanti di una colonna in marcia verso una difficile mèta. Socotà

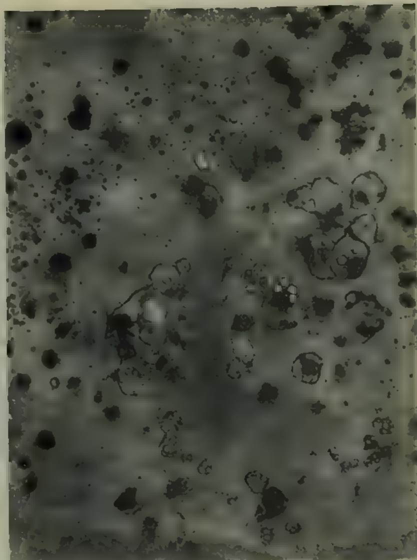




Il Negus, chiuso in un cerchio di ferro e di fuoco, si è trovato costretto a muovere contro le truppe italiane in un tentativo estremo di salvezza La sua Armata, forte di uomini muniti dei più moderni mezzi di offesa, si è

NEGUS È STATO SCONFITTO



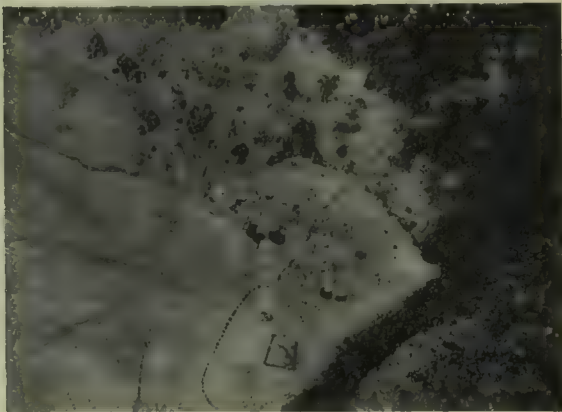


Sopra a destra Un gruppo di tucul occupati dalle truppe etiopiche presso Sadei La nube di fumo biancastro che si vede al centro della fotografia assicura che le bombe italiane lanciate dai soldati azzurri hanno ben colpito il bersaglio





pero infranta contro il baluardo insormontabile delle Forze italiane. Ecco qui, dall'alto in basso, il Lago Ascianghi, la piana di Quoram e i rudi anfratti dove gli uomini del Negus hanno subito la tremenda sconfitta



Per quanto gli Abissini abbiano imparato tutti i segreti del mimetismo, non riescono sempre a nascondersi. Le carreggiate che segnano il terreno, come si vede nella fotografia qui sopra, hanno indicato ai nostri aerei una colonna in marcia presso Lugh Ferrandi - Sotto Indigeni sottomessi diretti a uno dei nostri Comandi



TESORI D'ARTE SUL CANAL GRANDE

TUTTO IL SETTECENTO NEL PALAZZO REZZONICO



Per chi arriva dalle Zattere o dalle Fondamenta delle Eremite, dove per lunghi giorni, sotto una pergola quasi segreta e misteriosa, si ritrovarono Sarah Bernhardt ed Eleonora Duse, o da quel sottoportico un po' fosco ed ombroso che presenta alla folla smagata degli stranieri una lampada che oscilla di fronte all'immagine della Vergine (e una pietosa mano di donna, per tutti gli anni della guerra, riaccese al tramonto la povera lucerna...) o da Santa Margherita, che è il campo forse più pittoresco di Venezia, con quelle tende della Pescheria che simulano altrettante vele gonfiate dal vento, S. Barnaba è veramente il quartiere dei pittori della città. Di tutti, di quelli che son nati tra queste pietre, in Riva al Canale monotono e taciturno, oppure cresciuti nelle case accanto, alcuni non più giovani, alcuni ormai vecchi, ma fasciati da quella primavera perenne che è un privilegio ed un'offerta di queste strade dove, talora, par di sentire soltanto l'eco di un passo e il palpito di un cuore.

S. Barnaba è uno studio immenso e stupendo, senza porte e senza balconi, non per i pittori forestieri che stendono le tele sui cavalletti e usan mestiche e inchiostri a mettere assieme le torri, le ringhiere, le altane, i ciuffi d'erba, ma per quelli stessi che sono nati e cresciuti nelle calli strette che recingono il campo e non hanno saputo staccarsene o, allontanati, furono ricondotti dalle leggi inesorabili dell'uguale destino o dello stesso ineffabile amore.

~

Ecco lo studio di Umberto Martina, il pittore della gente più povera, vecchiette e mendicanti, della folla pallida e disadorna, senza nome e senza gloria, calafati, rematori, maestranze, ecco la casa di Ettore Tito, il gran pittore delle solitudini celesti, della riva e del germoglio, la terrazzetta fiorita di glicini di Felice Castegnaro, il pittore degli acquitrini, delle valli, delle barene, fuori da Fusina, sulla bocca clamorosa del naviglio, lungo le prode del Brenta, al di là delle saracinesche dei Moranzani, nei sentieri luminosi che si aprono a ventaglio e si immergono fra robinie e betulle nel labirinto di Strà. Ecco la casa vestita a gramaglia di Guglielmo, di Emma, di Beppe Ciardi, con le finestre sbarrate e la porta ermetica, ecco quella più piccola, nell'alone di un'ombra gigantesca, di Teodoro Wolf Ferrari, il pittore del Grappa e del Piave; ma, da una parte e dall'altra, dai giardini di S. M. dei Carmini, aperti sotto i veroni dove ci sembra di riudire il richiamo di gioia dei veltri, alla mole solenne del Palazzo, lo stesso cielo di Venezia che è tagliato dai vertici delle croci dei campanili e delle chiese, con quell'odor stanco di petali appassiti, caduti dall'alto, adagio adagio, sulle acque tremanti del Canale dove, qualche ortolano di Chioggia o di Pellestrina, ferma il trabaccolo e mostra dalla prua divenuta mercato le meraviglie dei verzieri dell'Estuario.

Più in là, di fronte a S. Barnaba, la zona incantata par fermata dal campanile di S. Samuele logorato dall'età, e da quello settecentesco dei Carmini, con un concerto ambiguo di campane che si baciano fuor delle bifore e uno svariar lento di rondini, una poesia e una armonia che nessuno di noi, nati nel quartiere, alimentati dallo stesso sangue, potrebbe gustare altrove; e tutto attorno, strade e strade, verso S. Pantalon e la Carità, il Ponte delle Maravegie, con quella casa d'angolo che fu abitata da Bellisandra, la sposa di Pietro Albino, gran Cancelliere, morto da eroe nel 1570, il Campiello degli Squellini, per un'antica fabbrica di scodelle di maiolica, il Ramo del Cappeller, la Calle della Malvasia e quella delle Botteghe, la Chiesa nella quale cercammo le tele di Palma il giovane e di Paolo Veronese, e nel mezzo, scrigno di Venezia, ricchezza dogale della città, gemma del Canal Grande, questo Palazzo di poeti e di Cardinali.



Fanale di rame sbalzato, sormontato da una bandiera che reca in campo il leone. - In alto: Un salone affrescato da Jacopo Quarana

Se adesso vi passi sotto, qualcuno ti chiede di guardar sul muro, sopra il risucchio.

L'acqua è scolorita e sbiadita. Le reliquie passano nella corrente commiste alle alghe. Roberto Browning, il nostalgico scrittore che vi abitò tanti anni e vi morì, non c'è più, ma qualcuno di noi pensa di vederlo affacciato ad una finestra, e non è che il suo accorato saluto d'amante alla eterna magnificenza della città distesa sulle due rive, sotto un grande ridere di stelle: «se mi aprite il cuore vi trovate inciso: Italia... ».

~

Il Palazzo Rezzonico fu la casa gloriosa del 700 veneziano, epoca di ricchezze e di splendori. Nel 1670 i patrizi Bon ordinarono a Longhena di costruirlo, ma il grande architetto riuscì a condurre a termine soltanto il piano terreno e il primo piano. Nel 1682, dopo la sua morte, il patrimonio necessario per la continuazione dell'opera parve del tutto esaurito e solo in seguito fu acquistato dai Rezzonico, nobili comaschi stabilitisi a Venezia, col versamento di 100.000 ducati alla Repubblica. Vi è, a questo proposito, un vecchio documento. Il Rezzonico si rivolgeva al Serenissimo Principe per chiedere il privilegio di far parte del patriziato di Venezia e parlava, a nome di tutta la famiglia, Quintiliano, Abbondio, Giovanni Battista: «...non vi è parte del mondo «che non sia soggetta all'imperio del sole che lo sparge «e riempie di luce. La gloria che la Repubblica Serenissima «nei secoli passati e nel presente ha nell'ampio giro dell'u«niverso diffuso in tal guisa il suo lume che le vicine e le «remote nazioni sebben non comprese nel suo in terra ed in «mare dilatato dominio, sono però tutte rivolte alla venera«zione della sua maestà... Noi ci inchiniamo a vostra sere«nità e deponiamo a piè del suo trono cento mila ducati cor«renti in effettivo contante da esser scritti nel banco giro in «una partita a pubblica disposizione, 60 mila dei quali in «libero dono e 40 mila da esserci dato credito nei pubblici «depositi al 4 per cento... ».

Era l'8 di aprile del 1687 ed erano consiglieri Marco Antonio Mocenigo, Girolamo Renier, Giorgio Priuli, Alessandro Molin, Anzolo Morosini, Gerolamo Correr. Quattro giorni dopo, nella sala dei Pregadi, la proposta veniva discussa, ammettendo senza discussione che i fedelissimi Quintiliano, Abbondio, Giovanni Battita fratelli Rezzonico «d'antica e nobile famiglia», nella città di Como avevano sostenuto la primaria dignità del decurianato, insigniti da titoli ragguardevoli di libero barone del sacro Romano Imperio e della marca speciosa della Gran Croce di Malta... ».

~

La proposta fu discussa rapidamente ed accettata sicché i Rezzonico entrarono a far parte del patriziato di Venezia e iscritti nel libro d'oro con tutti gli onori e le prerogative che spettavan loro, con una votazione quasi plebiscitaria seguita il 17 dello stesso mese al Maggior Consiglio, con un documento probatorio che suona così: «*de si* 803, *de no* 105, *non sincere* 18».

Alzato di un piano da Giorgio Massari, con un gran salone d'onore, una scalea famosa, delle superbe decorazioni, fu dimora di Quintiliano, di Abbondio, di Giovanni Battista e di quel Rezzonico che fu papa, col nome di Clemente XIII. Nel 1764 Lodovico Rezzonico offerse un ballo al fratello del

Re d'Inghilterra Duca di York, ma la Repubblica vi aveva già dato le sue feste magnifiche in onore dell'Imperatore e tuttavia nessuna gloria eguagliò quella degli stessi Rezzonico quando spalancarono le sale al genio immortale di Tiepolo. La massa della facciata e la sua grandiosità colossale rispecchiano il gusto del tempo ma, se le decorazioni pittoriche sono di Jacopo Quarana, e in realtà bellissime, gli affreschi celebrano mirabilmente le glorie della casa. Nel soffitto di una sala un'allegoria piena di respiro inneggia alle nozze d'amore fra una Savorgnan e un Rezzonico. Con una sublime audacia di effetti, con una divina magia di scorci, fra un tripudio di genii e di ninfe, la quadriga del sole passa fra le nubi recando la sposa incontro all'Eroe che regge uno stendardo con la duplice insegna delle due famiglie. In un altro soffitto, con eguale incanto di effetti e di fantasie, la casa dei Rezzonico protettrice delle arti e delle scienze e magnificamente esaltata.

In questo ambiente che ha del miracoloso, Venezia raccoglie tutto il suo 700. La città che possedeva il Museo Correr e la Casa del Vetro di Murano, che apriva Ca' Pesaro al genio di Tiziano, che si prepara ad organizzare la Casa di Goldoni a S. Tomà, con l'acquisto del palazzo, impegnava se stessa in un'opera che, indubbiamente, è fra le più belle manifestazioni di questo tempo perché vi saran raccolti sotto gli stessi ariosi soffitti altri affreschi del Tiepolo, quali «La Fortezza e la Sapienza» della raccolta Donà e «Zeffiro e Flora» della raccolta Pesaro, gemme del Palazzo Nani a Cannaregio, del Palazzo Calbo Grotta agli Scalzi, soffitti e mobili del Brustolon, del Palazzo Venier di S. Lio, mobili del Palazzo Balbi Valier, opere del Longhi e del Guardi, rarità d'acquisto dai Donà, dai Calbo Grotta, dai Balbi Valier, dagli stessi Venier, porcellane, salotti, cineserie, fanali da galera, grandi cornici, una delle quali racchiude il ritratto di un procuratore ed è opera mirabile di quell'Antonio Corradini che fu l'artefice dell'ultimo Bucintoro.

«La Fortezza e la Sapienza» che il divino artefice compose fra il 1744 e il 1775 per il Palazzo Barbarigo a S. M. Formosa, passò più tardi assieme ad altre opere di squisita fattura e di grandissimo pregio alla collezione Donà, ed è il più bel soffitto di soggetto profano del Tiepolo paragonabile per valore d'arte, a quelli gloriosi della scuola dei Carmini. Un bozzetto di questo dipinto, conservato nel Museo Poldi Pezzoli di Milano, ha fatto ritrovare una ricevuta di pagamento dalla quale risulta che il pittore, ad opera eseguita, n'ebbe un compenso di 680 ducati, ed è una eccellente pittura classica, di grande stile, simile per composizione a quella per il Palazzo Caiselli di Udine, confiscata dallo Stato, quando era stata venduta per un milione e seicentomila lire.

Mentre fervono i lavori di preparazione, a salire la grande scala di Palazzo Rezzonico, e a passar la soglia delle stanze si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un esiguo manipolo di orafi silenziosi. Ecco, ancora, in un bizzarro bric a brac la splendida cornice a due toni, con vaghi motivi e figure di virtù a pieno tondo, su di un gran stemma dei Barbarigo, una *consolle* con una decorazione di femmine e di putti, poltrone dello stesso stile, di una singolare e squisita fattura, ecco il fanale da galera capitana di rame sbalzato, con una bandiera che reca in campo il leone andante, i trofei dei Michiel e dei Barbarigo, il più bel lampadario di quanti siano oggi in Europa, lavoro imponente del Briati, ornato di fiori, ecco divani del 700 e mobili di diversa provenienza, e un inginocchiatoio a poltrona, e un cofano d'amore laccato di giallo e di marocchino, alluminato da bronzi dorati, tutto foderato di seta, innocente e semplice, secondo la sua sorte: quella di accogliere un corredo della sposa. La candida seta presenta agli indiscreti una improvvisa fioritura di melegrani, ma è necessario risalire al 1748, quando la bellissima Elena Corner giurò fede di sposa a Zuane Michiel. Ricamati sulla stessa seta, gli stemmi delle due case, avvinti per sempre, ripetono parole di affetto e di fedeltà

~

Grandi e piccole stanze, ammobigliate superbamente, lacche rosse e gialle, lacche verdi e d'oro, motivi cinesi di una eleganza rara e squisita, camere da letto a fiori, sale da ricevimento sontuose, le scene di costume di vita veneziana del 700 del Longhi, il parlatorio di monache e il ridotto del Guardi, i 400 vasi dell'antica Farmacia di S. Stin, un teatro di burattini con le marionette del Mocenigo, un immenso salone destinato ai ricevimenti d'eccezione e, prodigiosamente ricomposta, la villa di Zianigo con gli affreschi di Gian Domenico Tiepolo: il «Sacrificio», un rabsodo, l'abbondanza, la mascherata, l'altalena, scene pulcinellesche e fregi a chiaro-scuro, una ninfa rapita da un centauro, inseguito da un satiro, l'acqua scaturita da una roccia per dissetare i discepoli di S. Girolamo, il rosario recitato dal Santo, bellissimi tondi da sopraporta, soffitti deliziosi e inquadrature riuscitissime

Il contrasto che appare tra la pittura sana e gagliarda di Gian Battista Tiepolo e la Venezia del 700 è evidente fra la balda immaginazione dell'artefice e la sua vita tranquilla. Nelle opere l'anima del pittore non si vede, ma però l'arte sua ardita, quasi tumultuosa, non corrispondeva all'indole dolce e mansueta che non conobbe mai vanagloria o iattanza e nelle cose della vita si mantenne sempre lontana da disuguaglianze o irregolarità. Questo artefice, mi diceva un giorno Molmenti, che fu il suo storico più accorto e più acuto, fecondo e instancabile, si lasciò trasportare dall'onda della sua audace fantasia, e l'uomo passò la vita come lago in quiete senza amarezze e senza lotte. Ebbe nove figli, e fra questi Gian Domenico, e più tardi Lorenzo, pittore e incisore. Nella modesta villetta di Zianigo vicino a Mirano, non molto lontana da Venezia, il grande pittore cercava sollievo alle fatiche, ma la villa stessa fu ornata dalle pitture del figlio solo nel 1749 e, dopo la morte del padre, nel 1771 e 1791, come appare dalle date inscritte in tre affreschi. Meno qualche breve assenza, come per il viaggio a Genova allo scopo di dipingervi il Palazzo dei Dogi, Gian Domenico visse in patria fino al 1804 ma, negli anni tristi che precedettero la caduta della Repubblica la villetta di Zianigo gli fu di conforto e gli servì a dipingere scene di costumi veneziani, passeggiate di donne e ridenti fantasie, soggetti tratti da poemi e mitologie, satiri e ninfe, centauri e saltimbanchi, alcuni segnati sveltamente e altri ricchi di calore, con certe gradazioni di bianco di bellissimo effetto.

La vita di tutto il Settecento veneziano, domani, rivivrà, tutta quanta — quasi attraverso un sogno — fra i muri di questo antico palazzo, fra le cui sale ci sembrerà di vedere ombre di principi e di condottieri, di bellissime femmine e di incauti poeti, dalle immense finestre marmoree ai flutti tranquilli del Canale sul quale la città millenaria contempla il suo volto di sovrana.

GIANNINO OMERO GALLO



Un altro stupendo affresco del Tiepolo: «Il trionfo del Poeta» fra i tesori del Palazzo Rezzonico. - Sotto L'atrio e il cortile di questo Palazzo, fra i cui muri severi sembra di vedere ombre di principi e di condottieri, di belle donne e di poeti.



LA FINE INGLORIOSA DELLE DISCUSSIONI DI LONDRA

L'AMICIZIA ANGLO-FRANCESE NEL LETTO DI PROCUSTE

Il solo risultato concreto delle lunghe discussioni di Londra è stato un successo per la diplomazia del Fascismo e del Nazismo e una sconfitta per le democrazie occidentali. Abbiamo veduto il famoso Comitato dei Tredici prendere, dopo tanti rinvii, la decisione di chi è nel più grande imbarazzo, cioè incaricare il presidente e il segretario di studiare i modi, le possibilità, e campa cavallo che frattanto sulle rive del Lago Lemano l'erba cresce.

Il Consiglio della S. d. N., che si era trasportato da Ginevra a Londra per risolvere la crisi renana e sistemare la pace dell'Europa, si è rinviato *sine die* senza avere spostato di un millimetro la situazione. E questa è la fine poco gloriosa di quella che era stata chiamata la nuova fase delle attività della Lega. Avevamo visto la Lega impancarsi a fare quasi sul serio sulla disputa abissina, ed era stato detto con parole solenni che cominciava una nuova fase nella vita della S. d. N. e si erano spolverati tutti gli aggettivi per la santità della politica collettiva; ma non appena è venuto veramente meno il Trattato che era la filiazione diretta del famoso Covenant, la Lega si ritrova da capo ai sistemi della dilazione e delle chiacchiere inconcludenti.

Questa cronaca scheletrica dimostra quale senso di disorientamento sia regnato in queste due settimane di discussioni londinesi. Ognuno se ne è ripartito con la valigia piena d'aria. Le quattro Potenze di Locarno e il Consiglio della Lega hanno giuocato con eleganza a tamburello rimandandosi la palla della soluzione renana; e l'elemento più importante è stato il paradosso della situazione italiana. Perocché si può domandare: quali sono — a parte la Germania — le potenze locarniste? Ve ne sono due in veste di garanti, e una di esse è sanzionista e l'altra è la sanzionata; le altre due, che sono le potenze garantite sono entrambe sanzioniste contro una delle garanti e pur chiedono a questa la applicazione della garanzia. Ora, l'assedio economico imposto da Ginevra e voluto da Londra, mira a colpire la forza militare dell'Italia, e quindi è logico che l'Italia, prima di aderire agli impegni contemplati nel Libro Bianco studi questa posizione: posizione che è apparsa a tutti paradossale, perché non si può prendere a braccetto qualcuno a cui si sian mandati gli uscieri a casa. Ecco perciò risollevarsi la canea antifascista, che non sa darsi pace che l'Italia sia stata considerata un fattore indispensabile e inseparabile della sicurezza europea. È questo, insomma, il dilemma in cui la politica sanzionista ha messo le Potenze dell'Europa occidentale e in particolar modo l'Inghilterra che di quella politica era stata l'istigatrice responsabile. In questa situazione complessa e imbrogliata sarebbe del tutto intempestivo abbandonarsi a degli ottimismi infondati. Il governo inglese è in questo momento convinto esso stesso che le sanzioni contro l'Italia sono un ostacolo di prima grandezza alla collaborazione dell'Italia nella soluzione del problema renano. Ma le sanzioni erano state decretate da Ginevra — sia pure per imposizione di una nazione — per il fatto specifico della campagna abissina, e il revocarle implica un altro voto di Ginevra, e per il momento assistiamo al fenomeno di una stampa inglese che deve, suo malgrado, mostrare al pubblico la incongruità della situazione, ma non si attenta ancora a suggerire un rimedio radicale.

Sotto questo disorientamento v'è un'altra cosa non meno grave, ed è il maturarsi di un dissidio tra la Francia e la Gran Bretagna. Le negoziazioni di Londra, valga ripeterlo, si sono sciolte con una sconfitta per le democrazie occidentali. Mentre le dittature nazionaliste sono compatte nel loro ripudio dell'utopistica idea della sicurezza collettiva, i governi delle democrazie sono essi stessi soltanto tepidi nella loro difesa del sistema collettivo, e soprattutto sono confusi nella differenza tra questo e un ritorno alla politica delle alleanze e del *balance of power*.

Le tattiche di Hitler hanno mirato fin dal primo momento ad aprire una crepa nell'amicizia anglo-francese, in tal guisa da accaparrarsi l'amicizia dell'Inghilterra e ottenere la mano libera per la Germania nell'Europa Centrale e Orientale. Le proposte dei locarnisti esposte nel Libro Bianco possono essere considerate come il tentativo anglo-francese di ricreare il sistema collettivo persuadendo la Germania a riconoscere l'obbligo di non rompere i trattati e di sottoporre le dispute ad arbitrato, dandole in cambio la promessa di riceverla di nuovo in seno alla Lega e risolvere le altre sue lagnanze. Ma questo progetto è stato infirmato fin dall'origine dalla adulterazione con le concezioni del *balance of power* di anteguerra. Invitare l'Italia ad agire da garante al sistema collettivo mentre le Potenze locarniste le tengono il coltello alla gola era sufficiente ad uccidere le proposte col ridicolo. Né la Francia poteva pensare sul serio a mandare una polizia internazionale sul Reno. L'Inghilterra, che non aveva alcunissima intenzione di mettersi nei guai, ha sperato — e cercato — di fare da mediatrice. Il tutto marciava dalla nascita verso un insuccesso: la Germania ancora rifiuta ogni soluzione legale, e la Francia con le elezioni in vista insiste che le proposte debbono o essere accettate o respinte. Ma la Francia aveva creduto, o aveva immaginato di poter credere che col progetto del Libro Bianco esistesse un accordo completo con l'Inghilterra; e il governo inglese deve o far macchina indietro o tranquillizzare il suo pubblico il quale non vuole sentir parlare di impegni militari colla Francia. Onde il lungo discorso di Eden ai Comuni: discorso fatto a metà di storia retrospettiva e metà di spiegazioni di cose già note, da cui scaturiva la sensazione che la storia potrà continuare nel prossimo discorso. Si dice che Eden non fosse affatto ansioso di parlare sulla situazione internazionale; e in realtà l'analisi del suo discorso mostra essenzialmente la preoccupazione di evitare con la massima cura di rivelare tanto alla Francia quanto alla Germania l'opinione precisa del governo britannico sulla clausola 7 del Trattato di Locarno. Ritto davanti alla fossa di Locarno il signor Eden aveva l'aria di uno che non intendeva né seppellire il Trattato né tesserne l'elogio funebre. Il Trattato non era opera sua; e tutt'al più, nella mente di Edén, il Trattato dovrebbe rinascere come una fenice dalle sue ceneri e volare ad una più alta concezione dei rapporti internazionali: ma non fino a quando la Germania abbia fatto qualcosa per placare l'opinione internazionale. Non avendo Hitler dato finora un contributo concreto, Eden ha assicurato l'Inghilterra che le consultazioni militari con la Francia contemplate dal Libro Bianco non implicano nuovi obblighi politici per la Gran Bretagna, e che comunque questi impegni non vanno al di là di quelli già contenuti nel Patto di Locarno.

Passiamo sopra al fatto lampante che il ministro degli esteri britannico ha studiatamente evitato di includere l'Italia nel suo appello per la collaborazione europea: il governo britannico è indubbiamente irritato perché Roma si tiene da parte, e se l'omissione era un tentativo per far nascere il dubbio che si voglia risolvere la questione lasciando fuori l'Italia, resta quanto dicevamo più sopra, cioè la inseparabilità della pace europea dal fattore Italia. Ma sopra ogni altra cosa Eden voleva convincere l'opposizione parlamentare che gli impegni assunti nell'accordo del Libro Bianco non costituiscono nulla di nuovo e nulla di più. Qui sta il succo della condotta del governo inglese. Il Foreign Office non può capovolgere tutta la sua politica di diciott'anni che è stata decisamente orientata verso Parigi: ma siccome il paese è contrario a qualsiasi impegno militare colla Francia, il governo inglese ha mostrato ancora una volta quanto esso sia debole sulla politica estera e quanto abbia paura di andare contro certe correnti dell'opinione pubblica.

La situazione è dunque che le due democrazie sono al punto di bisticciarsi sulle concessioni da farsi a vicenda. Il Governo inglese vorrebbe negoziare con Hitler, il governo francese vorrebbe farla finita coll'assurda posizione verso l'Italia. Anche qui non abbandoniamoci a deduzioni intempestive. Francia e Inghilterra si bisticceranno come due vecchi coniugi, tanto più spesso e tanto più acerbamente in quanto sanno di non potersi separare. Il loro destino è troppo collegato; e strategicamente una rottura sarebbe troppo pericolosa all'esistenza già precaria delle democrazie.

Perciò qualche sorta di accordo verrà a lungo andare raggiunto tra Francia e Inghilterra, e probabilmente dopo le elezioni francesi vedremo un compromesso che abbraccerà fors'anche una soluzione del conflitto coll'Italia su basi ben più generose del tanto deprecato progetto Hoare-Laval. E magari Hitler potrà tornare a Ginevra, il tutto temperato (e oscurato) da qualche sorta di accordo delle Potenze locarniste, che sarà troppo ambiguo per agire come salvaguardia contro una guerra e sufficientemente complesso per legare l'Inghilterra mani e piedi ai destini di una guerra continentale. L'Europa sta andando alla deriva allontanandosi sempre più dal sistema della sicurezza collettiva quale era stato concepito da Ginevra, e ritorna al precario sistema degli equilibri delle forze in cui è difficile discriminare tra la forza come sicurezza nazionale e la forza come strumento di guerra. La sola salvezza sta nella concezione mussoliniana del Patto delle Quattro Grandi Potenze Occidentali. Altrimenti l'Europa si troverà fatalmente tornata — dopo il ciclo nefasto del ginevrismo — alla situazione che nel 1914 l'aveva portata alla guerra.

C. M. FRANZERO

Londra, Aprile XIV.

L'INGHILTERRA VUOL COSTRUIRE UN NUOVO CANALE PER EMANCIPARSI DA QUELLO DI SUEZ?



Gl'Inglesi, com'è noto, si sono amaramente pentiti di non essersi sin dal principio assicurati una posizione preponderante nell'impresa del Canale di Suez, lasciando al capitale francese di conquistarla e conservarla tenacemente. Tutti i loro sforzi per riparare il proprio errore riuscirono vani; hanno tuttavia cercato di attenuarne, per quanto era loro possibile, le conseguenze. Or sono sessant'anni, gl'Inglesi comperarono dal Kedivè il suo grosso pacco di azioni per una somma di circa 180.000 sterline. Per quanto tale acquisto modificasse sensibilmente la situazione britannica in seno al consiglio di amministrazione del canale, i Francesi dispongono sempre in esso di una maggioranza schiacciante dei trentadue voti di quel consiglio, ventuno appartengono infatti ai Francesi, dieci agli Inglesi ed uno è olandese. Il che spiega l'inanità del recente tentativo da parte del Governo di Londra di chiudere il canale al passaggio delle forze italiane destinate alla campagna nell'Africa Orientale, violando gli statuti fondamentali che garantiscono la libertà di transito.

Tale episodio servì a confermare l'importanza vitale che avrebbe per l'Inghilterra la facoltà di tenere aperta o chiusa, a sua convenienza, questa via delle comunicazioni militari e commerciali colle Indie e le ulteriori terre. Evidentemente rimane a quella nazione la possibilità di effettuare questa apertura o chiusura col mezzo della forza, ed a tale intenzione rispondeva il trattato di «protezione» proposto, nel 1922, dall'Inghilterra all'Egitto.

L'azione italiana in Abissinia e la nostra situazione strategica in Libia hanno offerto occasione al Governo di Londra per invitare quello del Cairo ad un nuovo esame della situazione. Secondo gl'Inglesi il problema da risolvere sarebbe il seguente: di quali forze britanniche abbisogna l'Egitto, in rapporto a quelle straniere — leggi italiane — che ora si sono stabilite presso le coste del Mediterraneo, e per la difesa diretta e permanente non solo della zona adiacente al canale e delle sue importanti città, ma altresì del delta del Nilo? I delegati inglesi ed egiziani sono dunque chiamati a decidere le misure da contrapporre «alla forza di espansione della politica fascista». Gli osservatori stranieri definiscono questa attività inglese come una fase della lotta impegnata tra il «vecchio imperialismo britannico e il giovane imperialismo italiano».

Il «giovane imperialismo italiano», a parte l'Egitto, avrebbe sensibilmente modificato, sotto altri riguardi, i punti di vista del «vecchio imperialismo britannico», poiché da Londra ci giunge la notizia di piani colà concepiti per la costruzione di un nuovo canale che, indipendentemente da quello di Suez, stabilirebbe una nuova comunicazione fra il Mediterraneo e il Mar Rosso, mantenendola esclusivamente in mani inglesi.

Si tratterebbe di scavare ad est della frontiera fra l'Egitto e la Palestina un canale della lunghezza di 230 chilometri, fra Gaza e il golfo di Akaba.

Per formarci un'idea di questa lunghezza possiamo ricordare approssimativamente la distanza intercedente fra Roma e Napoli, ch'è di 249 chilometri secondo l'antico tracciato per Cassino, e di 214 nella nuova direttissima.

Si afferma che scienziati e tecnici inglesi e della università di Gerusalemme stiano già compiendo i primi studi sul terreno. Se tali affermazioni rispondessero alla verità, il fatto getterebbe molta luce sul futuro che si preparerebbe per la Palestina, in mani inglesi. Ciò spiegherebbe pure la recisa contrarietà del Governo di Londra allorché, sollevando la questione di una più equa ripartizione dei mandati e tenuto anche conto dei fastidi e preoccupazioni che procurava all'Inghilterra l'ostilità fra gli elementi arabi ed ebrei in Palestina, qualche uomo di stato inglese suggerì la cessione di quel mandato all'Italia, che non ne aveva ricevuto nessuno. Dal che emerge una nuova prova che la rivalità britannica nei riguardi dell'Italia è antecedente di molto al conflitto italo-abissino.

Non è difficile intendere quali perdite questo nuovo canale rappresenterebbe, non solo per la Compagnia di Suez, ma per lo stesso Egitto. Ad ogni modo, poiché si accennano già i particolari dell'impresa in parola, è interessante conoscerli, specialmente per noi Italiani.

Gl'Inglesi non sono proclivi a rischiare il proprio denaro in imprese che non offrano buona rimunerazione, e queste di scavar canali sono costosissime. Per il canale di Suez, lungo 175 chilometri, si spesero 19 milioni di sterline, benché la natura del terreno consentisse di mantenere in limiti moderati tali spese.

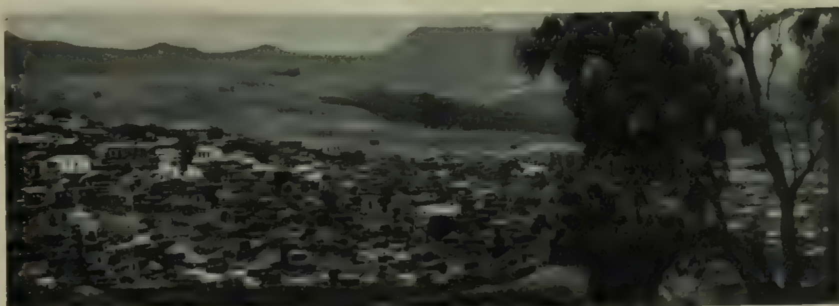
Occorre tener presente che il progettato canale Gaza-Akaba dovrebbe oltrepassare di 55 chilometri la lunghezza del canale di Suez, e che mentre quest'ultimo presentava notevoli abbassamenti in superficie, fra Gaza e Akaba occorrerebbe invece tagliare un terreno che raggiunge l'altezza di 300 metri sul livello del mare. Un canale senza chiusa richiede una larghezza minima di 100 metri; uno con sistema di chiuse può esser più stretto, ma la costruzione delle chiuse importa spese ingentissime. Dai calcoli preventivi risulterebbe ad ogni modo, che il nuovo canale «privato» che l'Inghilterra così si costruirebbe, verrebbe a costare oltre 30 miliardi di lire.

Quanto alle prospettive di guadagno è da ricordare che, nei primi anni che seguirono la sua apertura il canale di Suez, si presentò come un cattivo affare. Solo più tardi il capitale investito ne trasse buoni profitti. Non è d'altra parte sperabile che al progettato canale Gaza-Akaba possa arridere un successo finanziario considerevole, visto che, inevitabilmente, due canali così prossimi, Akaba e Suez, lotterebbero per la concorrenza. Il vantaggio del futuro consisterebbe dunque nella condizione di esser libero dall'influenza francese, egiziana, anzi da ogni influenza internazionale. Resta a vedere se questo vantaggio valga i 30 miliardi di lire che richiederebbe la sua costruzione.

Ecco perché numerosi sono gli scettici, i quali ritengono che il progetto inglese sia soprattutto molto utile per esser tenuto sotto gli occhi degli uomini di stato egiziani, durante gli attuali negoziati politici.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE

BERSAGLI INDIVIDUATI DAGLI AVIATORI AD HARRAR



Harrar, la più importante città del sud-est dell'Etiopia, capitale della Provincia che è feudo personale di Ailè Selassie è stata distrutta dalle nostre squadriglie - Sotto, a sinistra. *Il palazzo che appartenne a ras Maconnen, sede di comando militare, è stato sventrato nel recente bombardamento aereo* - A destra *La chiesa principale della città che, appunto in vista di un probabile attacco degli aeroplani italiani, era stata da un pezzo sgombrata e chiusa al culto*







Il forte di Harrar, armato di cannoni e circondato di filo spinato, è stato uno dei bersagli principalmente presi di mira dalle squadriglie italiane, ed è stato presto ridotto a un cumulo di macerie fumanti. - Sotto *Lunghe colonne di cammelli e di muli guidate da ascari e bande indigene avanzano nelle pianure somale per recare alle prime linee i vettovagliamenti Anche mandre di buoi custodite nei pascoli della regione assicurano il miglior nutrimento dei soldati in linea.*





MARCIA VERSO IL TANA CONTESO

LA CONQUISTA DI GONDAR, ANTICA CAPITALE AMHARICA

Gondar, occupata il 1° aprile dalla colonna comandata da S. E. Starace, è la capitale dell'Uogherà, regione che fa parte del gran paese degli Amhara. Sorse a trentacinque chilometri dalle sponde del lago Tana, ai tempi dell'Imperatore Susenios, meglio noto nell'antica storia etiopica col nome di Sultàn Segàd (1609-1632), colui che si era deciso, dopo le infiltrazioni dei gesuiti portoghesi, a chiedere al Papa un patriarca cattolico.

Successe a Susenios il figlio Fasilidas che esiliò i padri cattolici, installatisi nel Tigrai sullo storico colle di Fremona, dominante Adua e con essi cacciò il patriarca Mendez.

E fu sotto il regno di Fasilidas (1632-1665) che Gondar assurse a grande importanza e divenne capitale dell'Impero.

Secondo una tesi, avvalorata dall'Annarratone, il nome della città verrebbe da gon, costa, e dar, governo, secondo la lingua dei felasclà abitanti la regione di Gondar.

Sono questi felasclà ebrei immigrati in varie riprese dalla Palestina, e che hanno assimilato i caratteri comuni al resto della popolazione abissina, pur professando la religione ebraica. Subirono sanguinose lotte con i copti e con i mussulmani e si dispersero un po' per tutta l'Abissinia, formando interessanti gruppi etnici. Appunto a Gondar esiste una accolta notevole di questa gente curiosa.

Chi proviene dal Nord, varcato il colle di Cer-cer e sfilando sulle pendici orientali di Monte Gaj, alto 2783 metri, scende su Gondar, che appare su una specie di ripiano elevantesi a 2270 metri, fra le basse regioni di Alga Miedà e Meldibà.

L'elevazione boscosa su cui sorge la città, che colpisce per l'architettura insolita nella quale spiccano e sovrastano stranamente torrioni, bertesche, merlature medioevali... è avvolta, alla base, dal corso di due fiumiciattoli, il Kahà ed il Fècc-Faci che si riuniscono, formando l'Angarèb, tributario del lago poco lontano attraverso il corso del Maghèc.

Sulle rive del Kahà sorge il quartiere dei felasclà; più sopra quello mussulmano e sull'alto dello sperone, il paese cristiano, la residenza dell'Abuna ed i castelli reali che formano la nota magica del panorama.

Furono costruiti sotto Fasilidas, da operai abissini serviti da mute di schiavi, sotto la guida di avventurieri portoghesi che, accorsi a sfruttare la dabbenaggine della corte etiopica, i cui splendori erano giunti in Europa ingranditi dalla fantasia, si trasformavano da mercanti in fornitori di archibugi e colubrine, in cerusici, in provveditori di donne o di medicamenti, in consiglieri o in architetti, a seconda delle circostanze.

Nè più nè meno di quanto è avvenuto ad Addis Abeba, da Menelik II all'attuale Negus Neghesti!

I grandiosi edifici, per quanto portino le traccie evidentissime degli assalti del tempo e degli uomini, ed i segni visibili di devastazioni ed incendi, conservano tuttora la loro imponenza e l'armonia delle linee. Si ammirano, negli atrii, nei cortili, nelle sale, alla sommità dei portali ed alla base delle torri, fregi, scolpiti nel sasso o ricavati con una specie di durissimo cemento, glorificanti il «Leone di Giuda» ed il «Mascàl».. E poi alti camini; finestroni dalla volta rotonda; colonne e capitelli di buona fattura, corrosi dal tempo, e scalee e balaustre. Teorie di merlature coronano tutta questa accolta di grandiose costruzioni.

La costruzione più grandiosa è il palazzo di Fasilidas, costituito da un nucleo principale guardato da quattro torrioni rotondi che elevano cupole appuntite, da moschea, al di sopra delle merlature, sulle quali ancora sovrasta un'alta torre quadrata, che ricorda quella romana «delle Milizie».

Dal primo piano della facciata sporge, all'altezza di tre grandi porte-finestre, una teoria di robusti tronchi anneriti dal fuoco che dovevano sorreggere una lunga balconata. Due portali a volta immettono nel castello tutto cosparso di finestrette sottili ed alte e di feritoie. Dal fabbricato centrale si stacca una serie di altre costruzioni quadre e merlate, integrate da torrioni rotondi a cupola, in parte rovinati, sì che da ampi squarci e fenditure si intravedono i cortili interni e le scalee, invase di erbaccie e rampicanti.

Dall'alto della torre quadra, si ammira il paesaggio quanto mai pittoresco, alternato da altre costruzioni antiche ed imponenti: il Castello di Re Jasù, quello della Ecceghiè Mentuab, la così detta «Casa del Piacere», edificio più basso e quasi raffinato per linee minute e per armonia costruttiva, dove vivevano, a diecine, le amanti dei re e dei cortigiani.

E padiglioni, e avanzi di forni.. e, l'area cinta da alto muro del gioco della palla.. e le fosse degli animali feroci. Un piccolo chiosco rotondo, ad arcate, vuole la storia sia la tomba del cavallo di Fasilidas. In un folto bosco di ginepro si cela la grande piscina.

Sopra l'altura boscosa di Quosquàm, che ricorda Adi Abuna vicino Adua, è l'abbazia reale sormontata da due basse torri e cinta da mura. Qui si vuole fossero contenuti tesori notevolissimi, dispersi dalla invasione mahdista.

L'abbazia era, un tempo, tutta dorata e si racconta che la Regina Mentuàb, essendo gli artefici rimasti senza oro per completare l'abbellimento della chiesa, sacrificasse i suoi monili pur di vederla ultimata. Lontano, fra gobbe montuose degradanti e verdissime macchie boscose, la scintillante superficie del lago.

Gondar ebbe, ai tempi del suo splendore, sino a quarantamila abitanti ed era convegno di gesuiti e cavalieri e viaggiatori ed avventurieri.

Centro di studi e di industrie varie, quali quella del legno e della oreficeria, Gondar è oggi un paesone di circa tremila abitanti, dove lo splendore di un tempo è testimoniato da silenti e grandiose rovine che di sera emanano una suggestione invincibile.

Gondar, che aveva già subito ripetuti assalti nelle più lontane epoche, contraccolpo delle eterne lotte dinastiche che insanguinarono l'Abissinia sino dai tempi della sabaica regina Maqueda, fu devastata dai Mahdisti nel 1880 che distrussero fra l'altro, la metà delle sue cinquanta chiese.

Re Teodoro concorse anch'esso alla rovina della brillante capitale, saccheggiandola e facendo man bassa su ogni cosa di valore, compresi libri sacri e pergamene preziose delle chiese, di cui il numero andò ancora diminuendo, annullando il valore dell'orgoglioso e mistico detto degli antichi abitanti di Gondar: «In ognuna delle cinquanta chiese sentirai la preghiera della chiesa vicina».

B. VALENTINO VECCHI

Gondar è tra le città dell'Etiopia quella che assurge a maggiore importanza storica. Le fotografie qui sopra ci mostrano le massicce mura merlate dei castelli che i Portoghesi vi costruirono nel XVI secolo quando vi si stabilirono per proteggere il Negus Galandòs dagli assalti dei Turchi.

MICHELE SAPONARO

BIONDA MARIA

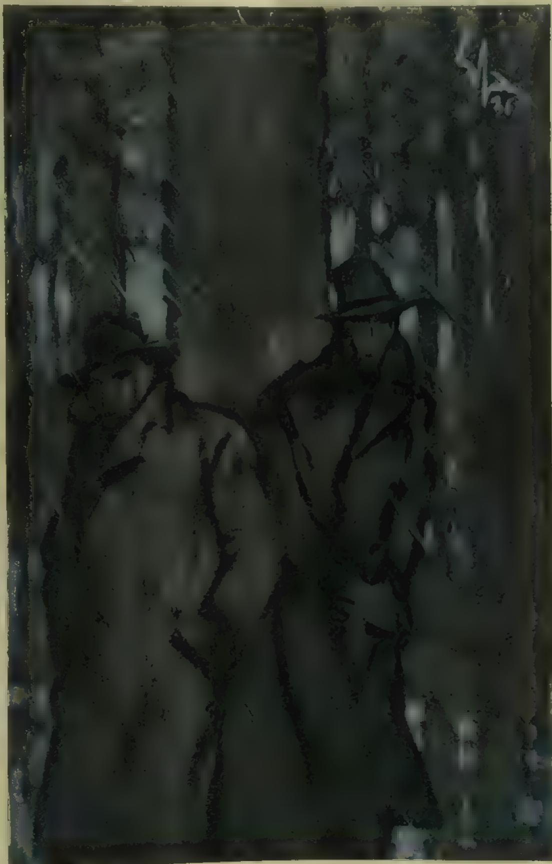
ROMANZO
con dis. di Sacchetti

PARTE PRIMA

Pioveva. I primi giorni di novembre a Milano la pioggia è lunga, sottile, eguale, uggiosa, sul pomeriggio talvolta si dirada, sembra tramutarsi in nebbia, si dissolve in un velario grigio e opaco disteso sul moto perpetuo degli uomini. Altre volte la sosta è interrotta da un rovescio violento e burrascoso che sfronda gli alberi, agita le bandiere, sbatte l'uno contro l'altro gli ombrelli nelle vie.

Quello fu un acquazzone disceso con prepotenza dal Varesotto dopo uno squarcio di sereno. Nei giardini pubblici che il riposo festivo riempiva di nidiate fu tutto un correre e turbinare di grembiuli e gonnellini tra il turbinio delle fronde gialle dei platani. Bambini e bambinaie si sbandavano per tutte le uscite cercando un riparo sotto i portoni di via Palestro e di corso Venezia. Diventavan pozzanghere di gracidanti raganelle i viali del parco.

I due giovani fratelli furono gli ultimi a muoversi. Schiacciati contro il tronco di un bagolaro, grande come un pilastro, il cappello su gli occhi, il bavero alzato, le braccia conserte, attesero essi la fine delle ostilità celesti. Il maggiore, placido e robusto, avrebbe voluto muoversi, ma egli obbediva al fratello, che preferiva invece aspettare contro quel riparo protettore. Più alto, questi, sottile e irrequieto, pareva totalmente estraneo allo scompiglio generale, e si godeva a occhi socchiusi quella fuga di colori e di voci tra i fasci d'acqua obliqui e gli alberi sconvolti: — Un quadretto di genere, ma a Levi non dispiacerebbe.



Quando la furia portata dai nuvoloni si calmò alquanto, anche i due fratelli si mossero, e a passo di corsa, passarono sotto la vecchia porta, infilarono via Manzoni, sempre con quel passo di maratoneti picareschi. Si divertivano, e si divertiva anche la gente che sbucava dai portoni a vederli andar così di conserva chi sa perché, con le lunghe gambe e le scarpe sbertucciate fuor dai soprabitini stinti e stremenziti.

In via Borgonuovo si fermarono. Il fratello minore ebbe come un capogiro e poggiò la fronte sul davanzale di una finestra. L'altro lo guardava affettuoso e allarmato, e con lo sguardo gli chiedeva se avesse bisogno di qual-[illegible]

— Non è nulla. Vado un momento a Brera. E tu?

— Ti raggiungo.

— Passi dall'albergo?

— Troppo presto.

— Capisco.

Il minore dei due fratelli pittori, Giorgio, andò all'Accademia di Brera, per chieder qualche notizia al custode, poi aspettando Giovanni che aveva deviato, fece un giro, due, tre sotto i portici del cortile, mentre un ritorno di pioggia fioriva di spruzzi e cascatelle la nudità bronzea del Napoleone divinizzato.

Giovanni lo raggiunse, e aveva il muso lungo ma in compenso un ombrello prestatogli da qualcuno. Giorgio capì che aveva dato una capatina alla sala delle corse.

— Hai perso dieci lire. Il tuo cavallo, destino avverso, è arrivato secondo.

— Peggio: è arrivato primo ma io non lo avevo giocato. Ne ho perso centocinquanta.

Giorgio non capiva la cabala delle scommesse sui cavalli che corrono, ma capì il cruccio del fratello che con centocinquanta lire sarebbe stato il padrone del mondo. Egli amava i cavalli che galoppano liberamente nella steppa, la criniera e la coda al vento, le froge fumanti, e s'impennano, e pontano sui garetti lanciando nitriti omerici alle giumente accorrenti. Gli piaceva carezzarli al collo, tra gli orecchi, fissarli negli occhi vivi, montarli qualche volta e senza sella. Ricordi lontani. Ma non capiva un puro sangue generoso e prezioso asservito alla cabala del gioco degli uomini. Li guidava il cavaliere con gli occhi aperti o la fortuna bendata? E i sostenitori del puledro vittorioso acclamavano cavallo e cavalcatura o l'infida dea una volta tanto indulgente?

— Sarà per un'altra volta.

Peraltro il fratello chiedeva anche alla sorte qualche risorsa. Era cauto, e tirate le somme, riusciva spesso a portare a casa, in fin di settimana, il pane e il companatico.

Imbruniva. Arrivarono per via Monte di Pietà all'albergo Milano. Ma l'oscurità veniva piuttosto dal tempo che dall'ora. L'orologio infisso alla cantonata segnava ancora le cinque. Comperarono all'edicola il giornale della sera, lo divisero in due e si mossero su e giù leggendone metà per uno. Le cucine sotterranee dell'albergo respiravano dalle grate odore caldo e grasso. Sotto ogni lampada sostavano. Si scambiarono i fogli. Giovanni ogni tanto allungava uno sguardo sbieco e amoroso verso la porta di servizio dell'albergo: e una volta si staccò dal fratello. Questi a piccoli passi seguitò verso il palazzo della Cassa di Risparmio, e Giovanni di lì a poco lo raggiunse con le mani colme del solito cartoccio caldo.

—

La casa dei due fratelli pittori era posta all'ultimo piano di un caseggiato compatto, tetro e lercio sul Corso Garibaldi, ora demolito, forato allora da una scacchiera di finestre all'esterno, adorno di sette giri di ballatoi all'interno. Quasi un solaio calcinato con economia, con due finestre aperte che guardavano i tetti di mezza città, gli alberi del parco e la facciata bianconera del cimitero monumentale.

Le finestre eran rimaste aperte, e la stanza era stata invasa dalla inondazione. Richiusero le finestre, ma l'inondazione restò e anche il freddo.

— Tu mangia. Qui penso io.

E Giovanni, paziente e gigante, levatosi soprabitino e giacca, si buttò ginocchioni con cenci e cartaccia all'opera di prosciugamento. Poiché aveva forza e abilità riuscì in breve a scacciar l'acqua dalla stanza, non poté scacciare il freddo e l'umidità che intridevano ogni oggetto, le sedie, i cavalletti, la cassapanca, e specialmente le coperte dei letti. La stufa non era accesa.

Giorgio aveva rovesciato il cartoccio in un piatto posto nel mezzo di un tovagliolo su la cassapanca, e faceva le porzioni:

— Vediamo se ci son sorprese.

C'era una carcassa di pollo, imbottita di due ventrigli, qualche fetta di lingua affumicata, un ossobuco scarnito, un triangolo di focaccia, due mele. Banchetto di avanzi. Banchetto da crapuloni. Ma che bravo quel cuoco amico e conterraneo! Compitissimo. Dava alla sua elemosina quotidiana apparenza di servizio di prima scelta, a domicilio. I rifiuti delle tavole diventavano entro il suo cartoccio primizie. Se non s'incontrava quel mago benefico della favola, bisognava saltar la cena un giorno su due. Dicon le cronache di cuochi e camerieri che aman la poesia e recitan Dante a memoria, dal primo verso all'ultimo; questo amava la pittura. E lo avevano incontrato per caso, come accade appunto nelle favole. Passando un giorno vicino all'albergo i due fratelli parlavano ad alta voce, rincorrendosi, quasi bisticciando nel natìo dialetto: il cuoco che usciva dalla porta di servizio disse: — questi son di Lecce, paesani — e lo disse nello stesso dialetto. I due smisero di bisticciarsi, voltandosi. Presentazioni, strette di mano, e il cuoco riconobbe nei due giovani artisti due lontani parenti; ma egli aveva lasciato la Puglia da molto tempo — un cuoco avventuriero — e non ricordava di averli mai veduti.

Peccato non avesse a sua disposizione anche il carbone, oltre gli avanzi della cucina. L'inverno oramai non era più il solito importuno che bussa alle porte: era entrato con l'inondazione dalle finestre spalancate, e non c'era modo di sfrattarlo.

— Però, ogni giorno non bisogna. Finirà per mandarci all'inferno.

— Se ci aspetta...

— Ci aspetta, ma non bisogna.

— Mi ha chiesto di te. Ti ammira. Perché te ne stai lontano, e non vieni a salutarlo? Gli dispiace.

Giorgio voleva ridere, e nella faccia magra, sparsa d'ombre concise e cupe dalle sopracciglia corrugate e dagli zigomi sporgenti, quell'accenno di riso gli segnava la bocca come un taglio vivo. In fondo non sono gli ammiratori tutti della stessa risma, ne capiscono forse più del cuoco entusiasta e benefico? Fu preso da un colpo di tosse, che divenne presto convulso, e cercò di calmarlo mordendo il guanciale del letto. Lo sforzo lo esaurì, e rimase disteso, le mani intrecciate sotto la nuca. Si fece buttar le mele dal fratello, a volo, e le rosicchiò come uno scoiattolo. Aveva sempre poca fame. Si divertiva a godersi la fame del fratello, che era profonda, lunga, ma non scomposta. Giovanni iniziava il suo pasto senza voracità, non un muscolo della sua faccia larga si contraeva, le mani non gli tremavano, gli occhi non gli lucevano; ma lo avrebbe continuato sino all'esaurimento di un vitello. Mangiatore di gran fondo, suppliva con la lentezza della masticazione al volume del pasto. Cominciava col succhiarsi la carcassa del pollo, e il midollo dell'ossobuco, seguiva col resto, assaporava i fili di grasso del salame, raccoglieva le briciole nel tovagliolo, avrebbe piluccato i chicchi del riso a uno a uno, si passava la lingua tra i denti. E alla fine aveva un bel faccione soddisfatto. La vita è sempre bella.

Ma quella sera più del pasto era necessario il carbone. La stufetta spenta nel mezzo del palude prosciugato accresceva l'impressione di freddo che vi dimorava.

— Domani cerca in solaio. Ci sarà qualche rimasuglio dell'anno scorso.

— Ho cercato. Niente.

— Cerca meglio.

— Cercherò.

Parole che si dicevano prima di addormentarsi. E l'indomani Giovanni cercò, ma non trovò quel che cercava. Giorgio rimase a letto, poi la sera gli venne la febbre.

~

A letto lavorava: disegni, studi, schizzi. Lavorava sempre: dipingere era il fine spontaneo e immediato di ogni suo movimento.

Giovanni usciva da solo, e portava ogni sera la cena. Per fuoco si trascinò su per le scale una vecchia cassa regalatagli dal fornaio, e lavorò tutto un pomeriggio a frantumarla.

Una sera disse al fratello di avere incontrato per via, indovina chi? l'avvocato Buffoni. Lo diceva tanto per rompere il silenzio, ch'era una cappa d'uggia, come diceva dei fatti di cronaca che aveva letto nel giornale, ma sperava di eccitare in Giorgio almeno un po' di sorpresa e di curiosità: nulla.

— Non ricordi? Temistocle Buffoni.

Lo ricordava. Che bel nome sciupato da un cognome! Per fortuna l'uomo li metteva perfettamente d'accordo. Eroico e istrione. Temistocle Buffoni, loro compagno di ginnasio, rompitor di vetri alle finestre, incendiario di grammatiche e registri scolastici. Ora faceva l'avvocato, faceva il mercante, faceva il mediatore, faceva il giocatore di borsa, faceva tutto. Arricchito. Si parlava di frodi alla dogana e di imbrogli testamentari. Si parlava anche di milioni che salivano e scendevano come secchie di un pozzo di San Patrizio, di palazzi comperati per altri e diventati suoi per gioco di prestigio, di un'antica villa sul lago Maggiore, tolta a una famiglia patrizia decrepita, e rinnovata, con fasto orientale e cafone, di marmi preziosi e inutili.

— Ti sarai voltato, spero, dall'altra parte? — Giovanni non risponde perché pare scrupolosamente occupato a scavizzolare entro una mescolanza di fritture, per scegliere al fratello il chicco di grano e tenersi per sé la paglia. — Magari ci avrà pensato da sé.

— No. Mi ha fermato. Mi ha preso per la manica.

— Non poteva prenderti per le tasche.

Non gli avrà detto almeno dove abitano? Giovanni non glielo ha detto, perché l'altro non gli ha chiesto né dove abitano né quello che fanno. Non lo ha invitato in casa, non gli ha offerto un caffè. — Dove vai così di furia? Non si salutano nemmeno gli amici? — Nient'altro. Gli amici che si ritoccano la cravatta, già perfettamente annodata, per mettere in vista la grossa perla infissa su quel nodo, e i più grossi diamanti che brillano nelle dita preziose e rapaci. Con quella mano luccicante aveva anche tastato il cartoccio che Giovanni teneva stretto tra le sue perché si sfasciava da ogni parte: — Che ci tieni? — E infine era scappato: — Ti saluto. Ho tre sedute stasera. Preso alla gola.

Giorgio sorrideva all'immagine di quella gola presa, afferrata da qualcosa che poteva anche strangolarla. Magari! Chi sa che strano suono sarebbe uscito da quello strumento trattato così delicatamente. La furberia, il cinismo e l'avidità, premuti insieme dall'ignoranza e dal cattivo gusto, che suono può venirne fuori? Ma Giovanni, pacato e ostinato, non vuole abbandonare la sua idea, che è quasi una speranza: dicono che l'avvocato non sa che inventare per la sua villa, spende e spande. Si potrebbe vendergli qualche quadro. E gira gli occhi intorno a passarne in rassegna quanti ce ne stanno addossati a tutte le pareti, accatastati negli angoli, di Giorgio e anche suoi, tele finite e abbozzate, paesaggi di grandi dimensioni e macchiette di una spanna. Quel lavoratore facile, improvviso, metodico ch'è Giorgio potrebbe dipingere e disegnare finché c'è luce senza risentir stanchezza. Pare che pensi ad altro, e può parlar di mille cose varie e distanti, ma dipinge. Si distrae ogni tanto su le pagine di un libro, poi torna al cavalletto. La mano segue su la tela le sue fantasie senza sforzo. La salute è cagionevole, ma il lavoro non gli costa fatica.

— Spende ma non spande.

— Ho saputo che ha pagato un Tito centomila lire.

— Già. E per un bastimento di terra d'Olanda, che serve a donna Cleofe per i suoi tulipani, spenderà un milione. Portagli un tuo quadro, e vedrai la faccia che ti fa.

— Dico dei tuoi, non dei miei.

— I miei quadri, quel messere può aspettarli finché campa. Meglio il signor Levi.

— Per quel che ci dà...

— Quello che valgono. È un onesto ebreo, non un mecenate.

— Ci sfrutta.

— Lascia correre. I nostri capolavori gli restan sul gobbo se non li baratta per poche lire.

La solita cena poi a letto, e domani ricomincerà una giornata di freddo, d'attesa e di pena, eguale a quella di ieri e a quella d'oggi, per i due artisti laboriosi, animosi, ma incapaci di far quattrini. Il loro vivere solitario li tagliava fuori dalle grandi vie e dalle viottole del successo e del guadagno. Nature come quelle, accese di fuoco sacro (più Giorgio, Giovanni molto meno) ma inette al commercio degli uomini, han bisogno dell'aiuto dall'alto o del colpo di fortuna o del successo clamoroso per districarsi dagl'impedimenti nativi e spiccare un volo qualunque.

Le stanze attigue erano abitate da altri artisti. Ce n'erano anche al piano inferiore. Tutto il casamento era diventato per la naturale emigrazione degl'inquilini di stampo diverso, carichi di famiglia e di buon senso, un'arnia rumorosa di studi di pittori, scultori, cartellonisti, illustratori di libri e riviste. Isolotto di spensieratezza, di povertà e di gloria in germe, sospeso nel pelago di un quartiere mercantile e gretto. Ma i due pugliesi ruvidi e timidi non facevano comunella nemmeno con i più vicini. La cena loro di avanzi di lusso era una leccornia al paragone forse del pasto di molti altri, fatto al tavolino di una latteria; ma quei soprabitini di tempi remoti messi addosso a due ragazzi cresciuti uno in lungo e l'altro in largo, decisamente eran fatti per escluderli dalla compagnia non sazia mai di buon pane ma almeno vestita con parvenza di ricercatezza.

Essi andavano a letto alle ore oneste, dove nelle stanze attigue si facevano spesso lunghe baldorie. Qualcuno portava la chitarra e la fisarmonica. C'erano anche le donnette. Giovani e giulive, a giudicarle dalla voce. Non fresche, ma ben rinfrescate. Il chitarrista era sorprendente: e cantava accompagnandosi con la chitarra tutte le sue ariette friulane, maliziosi stornelli e sospirose nenie. Poi suon di nacchere, cori burleschi, tintinno di bicchieri, l'esplosione di una bottiglia di spumante, frastuono di sedie rovesciate, gorgoglio di risate represse. Da un susurrio ambiguo schizzava ogni tanto una frase impertinente.

Ecco, e per riscaldarsi il segreto è lì: far quello che si fa nella stanza accanto. E che ci vorrebbe a romper la gabbia degli orsi e prender parte a quell'onesta baldoria?

Ma che tristezza, che fastidio l'allegria degli altri quando c'è di mezzo un muro! La stessa pena deve provare il terreno gramignoso e sterpigno che se ne sta abbandonato fuori del muro di cinta del bel giardino verde, concimato, inaffiato, odoroso... Giovanni non riesce a pigliar sonno e ripensa a quella notte che la parete divisoria è diventata di carta velina, di vetro trasparentissimo. Egli ha fatto ogni sforzo perché restasse di pietra, e non è stata sua colpa se alla fine s'è dissolta come uno scenario, né adesso egli può ricostruirla. S'è dissolta, ed egli ha veduto con la fantasia e il desiderio tutte le scene che si svolgevano di là. Allora è saltato tentoni dal letto per non svegliare il fratello, ha dischiuso uno spiraglio di porta, poi ha cercato richiuderlo perché l'aria di fuori non finisse per congelar la stanza. Ha frugato per le vie semibuie e spopolate, come il cane affamato nel cortile dello scannatoio sgombro. Era troppo tardi ma le vie non dovevano essere tutte morte.

(Continua) MICHELE SAPONARO

TUTTA LA SETTIMANA ILLUSTRATA



Per celebrare la vittoria italiana in Africa Orientale il segretario del Fascio di Parigi consegna all'ambasciatore Cerruti l'oro raccolto fra i connazionali

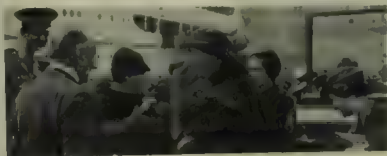


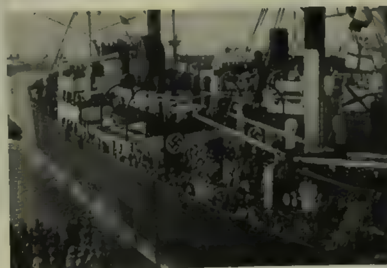
I rappresentanti di tutti i Consorzi antitubercolari italiani sono stati ricevuti dal Duce a Palazzo Venezia nell'imminenza della nuova campagna





Una commemorazione di Padre Giuliani tenuta a Venezia dal Padre francescano Acerbi - Sotto. La marchesa Badoglio del Sabotino si imbarca a Napoli per andare a raggiungere il Maresciallo in Africa Orientale



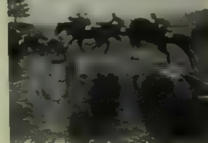


Su una nave tedesca che si è spinta fuori le acque territoriali, i tedeschi residenti in alta Italia hanno partecipato al plebiscito. Ecco, qui sotto, i fedeli di Hitler di ritorno a Genova dopo aver dato i loro suffragi





S. M. il Re, accompagnato da S. E. il Maresciallo De Bono, assiste al saggio annuale degli ufficiali della Scuola di Cavalleria di Tor di Quinto a Roma.



S. M. il Re, dopo aver assistito al saggio annuale della Scuola di Cavalleria di Roma, lascia, tra le acclamazioni della folla, il campo di Tor di Quinto.

A V V E N I M E N T I





Juventus-Roma (1-3) *La partita che ha fatto squillare tutte le buccine della sorpresa alla ventesima giornata di campionato. Ecco qui, a sinistra e sotto due fasi dell'offensiva juventina contro la granitica difesa romana.* - Sopra *Con una « Milano-Sanremo » su pista ha iniziato la stagione il Velodromo Vigorelli a Milano Diamo qui un passaggio del numeroso gruppo dei concorrenti in curva subito dopo l'inizio della gara*





Ecco qui sopra *tre « assi » Bartali, Guerra e Bertoni, che al Velodromo Vigorelli a Milano hanno disputato una « Milano - Sanremo » senza pioggia e senza Turchino, ma con un bell'azzurro di cielo e una gran folla plaudente intorno.* - Sotto *Un bel salto dei concorrenti del « Grande Nazionale » a uno degli ostacoli sull'ippodromo di Liverpool.* - A destra *Quest'accigliato giovinotto è Olimpio Bizzi che nella classica corsa ciclistica Milano-Torino pur essendo in ottima forma ha dovuto contentarsi del secondo posto con il conforto però di esser preceduto da un suo conterraneo Del Cancia*







La più importante gara
ad ostacoli del mondo, q
alla quale sono puntati (as
a molti quattrini) gli occh
gli appassionati, il « Grande
zionale » si è svolta all'ip
mo di Aintre, presso Liver
sulla distanza di 7200 met
con 4000 sovrane di premio
petendo la prodigiosa imp
dell'anno passato Reynolds
del signor Noel Furlong, mo
da Walmyn, ha tagliato per
mo la linea del traguard





Napoli-Genova (2-1). *Il tiro che ha permesso al Genova di segnare il punto dell'onore* - A sinistra *L'ondina che qui si vede in un bugiardo effetto di rifrazione è la signorina Albertazzi vincitrice della staffetta disputata alla Piscina Cozzi a Milano.*



S P O R T I V I

Sampierdarenese - Ambrosiana 1-0. La partita che ha fatto perdere ai neroazzurri molte speranze per la Coppa d'Europa. Diamo qui a destra e sotto due esempi delle molte fatiche di Degani per parare i tiri degli attaccanti liguri. Sopra: Durante lo svolgimento della «Milano-Sanremo» disputata al Vigorelli di Milano passa il gruppo guidato da quel Giuseppe Olmo che continua a turbare i sonni di Maurizio Richard

Guardate qui sopra Piemontesi nel pieno dello sforzo seguito da Olmo e da Altenburger mentre tenta di vincere un traguardo de la Milano-Sanremo in pista al Velodromo Vigorelli a Milano. La vittoria [illegible] è toccata a Giuseppe Olmo che è giunto primo facendo i km. 43.091 di media oraria. - Sotto: L'inaugurazione del galoppo all'ippodromo di Mirabello a Monza. Un passaggio del premio Arenga[illegible] da Mahatma del comm. Forno, montato da Menichetti. - A sinistra: Il vincitore della Milano-Torino è stato quest'anno Cesare Del Cancia che ha coperto il percorso alla media di Km. 33.950

... qui sopra il bel cavallo in... (munito, di quei robusti ... che sono una caratteristica ... razza) mentre sbozza un ... di soddisfatto orgoglio ...rando nel recinto del peso, ... la vittoria. - Sotto: Un se...te gruppo di aristocratiche ...oni che accogliendo l'invito ... primavera si sono abbandonate, sotto una carezza di sole, ... gioia di una galoppata attraverso il suggestivo paesaggio della campagna romana.

Milan-Triestina (0-0). Zorzan salva la rete milanista da un preciso tiro di Mian. - A destra: Ravera del GUF di Milano è stato colto dal nostro fotografo mentre si accingeva a venir fuori dalla Piscina Cozzi, a Milano, dopo aver vinto i 100 metri a dorso

LA SCENA E LO SCHERMO

UNA FLOTTA DI NOVITÀ

Una flotta, tutta una flotta di commedie nuove è sfilata, in tre settimane, nell'accogliente porto di Milano; e se due o tre hanno fatto acqua, il resto del naviglio è in salvo: anzi più d'un vascello, dopo il varo felice, già gonfia le vele e drizza la prora verso altri lidi col pieno favore del vento. Una sola squadra ha dovuto ripiegare verso il bacino di carenaggio: quella del «Nuovo Teatro». Malgrado tutti gli sforzi dell'ottimo De Cruciati, improvvisato ammiraglio, e del suo equipaggio numeroso ed animoso — il Marcacci, il De Macchi, il Nazari, il Cerlesi, la Franchetti, la Tricerri, la Berti-Masi — le giovani navi non sono parse, nel complesso, né corazzate abbastanza né catafratte a dovere per tenere il mare in una stagione come questa, ancora agitata e difficile. Vero che il pubblico, da parte sua, non ha fatto il menomo sforzo per favorire i naviganti: e a parer mio, se la flotta del «Nuovo Teatro» italiano è stata accolta con la stessa, precisa indifferenza dell'*Home Fleet* inglese nel Mediterraneo, non credo ci sia ragione di rallegrarsi. Nessuna insensibilità è mai di buon segno: anzi la speciale moralità dell'arte esige che la curiosità sia considerata, in ogni caso, un dovere. So anch'io che i cosiddetti giovani autori non si raccomandano affatto, né con l'infinita modestia dei loro mezzi, né con l'infinita presunzione dei loro strepiti — per cui non fanno che piatire e deprecare la vita difficile: mentre, in realtà, non c'è protezione e non c'è sussidio di cui siano lasciati privi! — ma ciò non toglie che il pubblico, almeno come atto d'omaggio alla speranza, debba loro quell'incoraggiamento che non sempre essi meritano. E insomma a queste commedie di giovani bisogna andarci: se non altro, per riconoscere che quelle dei vecchi valgono di più

Fra le quattro o cinque novità allestite — con uno zelo, ripeto, meritevole di miglior sorte — dall'operoso De Cruciati, è curioso che il più deciso successo sia toccato ad una donna: quella Bonacci cui si deve la bizzarra ma sapida *Casa delle nubili*. Ha la Bonacci una franchezza, una mobilità, una spontaneità in tutto proprie dell'anima femminile di questi tempi; una svincolatura che sa evitare d'essere spregiudicatezza, e che sa vincere ogni diffidenza in virtù d'una incessante pressione di simpatia. Vogliono dunque le donne il voto anche a teatro? E sia. La verità è che, mentre stanno guadagnandoselo come autrici, se lo sono già conquistato come capocomiche. Veggasi il pari, prospero esito delle due compagnie affidate attualmente a un governo muliebre: la Borboni e la Palmer. Nulla più rassomiglia ad un alveare, infatti, d'una compagnia: e forse per questo ci sta bene un'ape regina. E che sappia all'occasione, come la bella Paola — interprete acclamata e retribuita de *La milionaria* di Shaw — mettere fuori il pungiglione!

Mi accorgo d'aver messo Kiki Palmer, così mite e inoffensiva, in compagnia delle vespe; e glie ne chiedo venia, cambiando subito paragone. Nelle sue mille ed una metamorfosi, ella mostra piuttosto d'appartenere all'ordine dei lepidotteri. Quante volte ha ormai cambiato d'ali, questa farfarella venuta al mondo tra le crisalidi di seta d'una sartoria! Ed ora ha preso le alette bigie delle commedie di Schnitzler e di Cecov, farfalluccia vespertina dai timidi erramenti: ora s'è lanciata a volo, Lancillotto del *Mercante di Venezia*, con le ali screziatissime d'una pieride shakespeariana; e un giorno ha indossato l'involucro d'argento dell'*Aiglon*, effimera parata a guerra da sottobosco romantico: e adesso eccola, finalmente, col corsaletto di velluto nero della Duchessa Madre nel *Mondo della noia*, vanessa notturna incaricata di far la guardia alle lucciole capricciose e agli scarabei in *frac* del suo salotto galante. Questo eclettismo di Kiki è variamente giudicato; e può darsi che abbia un tantino di ragione anche chi ci trova a ridire; ma, infine, perché il «provando e riprovando» della scuola salernitana non dovrebbe valere anche nella carriera di un'attrice, infaticabile a cercare se stessa? A me questa sua Duchessa di Réville è molto piaciuta (già, le nostre attrici giovani recitano sempre bene le parti di vecchie: fosse anche vero il contrario!) e così la Benvenuti, la Dinelli e la Pardi, senza poi contare il robusto trio Cimara-Betrone-Scelzo torreggiante nella nuova formazione della Compagnia. Molto avrei da ridire, viceversa, sulla regia. Caspita: e ci si è messo quel gran saputo del signor Corrado Pavolini, per darci un *Mondo della noia* così scriteriato e sgarbato? E quei fondalacci con le decalcomanie degli antenati? E dove mai il signor Pavolini ha inteso dire che i personaggi di Pailleron debbano, recitando, caricaturizzare quel che dicono, mettere in berlina se stessi? E che ne è del portamento delle madri nobili, dei cui stile le *douairières* d'una volta facevano sì gran vanto, o della «grazia piegante» di Susanna, a cui le Rheimberger e le Lantelme, in Francia, dedicavano mesi di studi: mentre la signorina Pardi, ammaestrata dal suo regista modernissimo, se la cava con un repertorio di mossette, *whisky and pepper*, d'integrale stile transatlantico? «*Le donne son venute in eccellenza — D'ogni governo a cui han posto cura*». Giustissimo, signorina Kiki: ma in tal caso, faccia a meno di certi vicegovernatori.

~

La Compagnia aveva già imposto felicemente tre atti di Enrico Raggio, *I vestiti della donna amata*, d'un brio fatto piacevole dall'estrema semplicità; ma poi venne *Il matrimonio a piccole dosi*, quattro atti messi insieme con vera sapienza omeopatica da Lenz e d'Arborio: e più che mai, fusi e infervorati nel successo, riconoscemmo i meriti di Kiki, di Cimara, di Scelzo, coadiuvati da una folla d'attori minori, che dal Barnabò al Porta non potrei già citare per intero, e il cui complesso è veramente fra i migliori ottenuti in questi ultimi anni. Non così densa e intatta è la trama dei collaboratori di Paola Borboni: però la Mercandalli ha sempre il suo trillo di campanello d'argento, e Giorda quella sua armoniosa arcata di violoncello. Ma portentosa, è la parola, è Paola. Paola, dico, che passa impavidamente da Testoni a Pirandello, da Shaw a Deval; e che essendo tuttora quella stupenda donna che è, non esita a imporrirsi e a infagottarsi per avere la massiccia bruttezza richiesta dalla sua *Milionaria!* Il coraggio di farsi brutte, nelle belle, è perlomeno pari a quello degli uomini-siluri in guerra: e mi pare financo inutile di provarlo. Aggiungete all'ardimento lo spirito di un'interpretazione tutta polso e tutta nervi: e capirete i grandi applausi del Trianon all'ultima commedia di Shaw, che in verità, per sé sola, non aggiungerebbe al lauri di Giambattista neppure una fraschetta. Il satirico socialistoide vorrebbe dimostrare, qui, che i milioni non danno la felicità: verità un po' ovvia, e che, intanto stupisce alquanto che abbia proprio a illustrarla un marxista, senza poi contare che, per essere la milionaria della commedia sì sgraziatamente voluminosa, la tesi non ha più ragion d'essere, spostandosi dal peso della ricchezza a quello dell'adipe! Né poi so perdonare allo Shaw la grossa grana, ad esempio, di certa sua beffa contro i medici. Anche Molière era spietato contro la medicina: ma lui, almeno, aveva l'attenuante d'essere inguaribile. Shaw, al contrario, crepa di salute. E così i poveri curatori dell'uman genere sono calunniati da tutti coloro che non se ne servono, e che non possono servirsene più.



I De Filippo hanno rappresentato in uno speciale adattamento dialettale Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello Ecco Peppino, Edoardo e Titina De Filippo in una scena della commedia che ha valso loro un nuovo grande successo



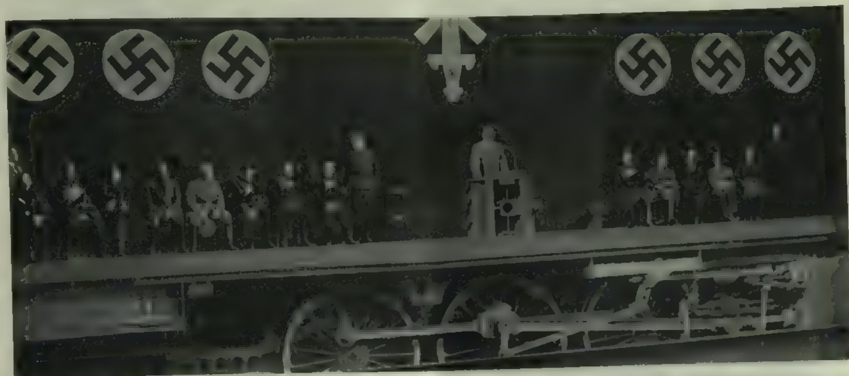
La Compagnia di Alfredo De Sanctis e Maria Jacobini nel secondo atto de Il colore dell'anima, di Rino Alessi. - Sotto Kiki Palmer e i suoi attori hanno rappresentato Così è se vi pare, facendo nuovamente applaudire i tre atti pirandelliani



A questo punto, chiedendo venia ai lettori di dover rimandare un'altra volta la rassegna cinematografica, non vorremo privarli di quello ch'è stato, e giustamente, il grande richiamo della settimana teatrale: *Il berretto a sonagli* nell'interpretazione della Compagnia De Filippo. Fu altra volta notato, e forse all'estero più ancora che in Italia, come la vera sostanza e il vero merito dell'arte pirandelliana, sia nella sfera narrativa che in quella rappresentativa, siano tuttora da riconoscere in certi succhi ch'essa esprime dalla terra, direttamente, selvaticamente, con forza schietta e fragranza viva, anziché dai duri e cupi tormenti del cerebro! Sissignori: il Pirandello superlativo, quello genuino, quello eterno, che scavalca la critica e si ride del tempo, è proprio ancora il Pirandello primitivo, il terriero schietto e violento, il siciliano d'origine greca dall'impeto sanguigno e dalla sillaba mordente, dall'ispirazione popolana e rusticana che sente la lava, lo zolfo, la zagara e il mandarino! Così immediata era tale sua ispirazione, ancora al tempo delle sue prime commedie — ricordate le *Lumie di Sicilia*, ricordate il magnifico *Innesto*? — che da una sua novella, la celebre *Giara*, un danzatore di Svezia trasse persino un'azione coreografica: talmente era sentita opportuna, anzi necessaria, la partecipazione «fisica» dell'attore! E infatti i più franchi attori regionali, dal Musco al Petrolini, recarono tutti il loro contributo a quelle manifestazioni primordiali dello spirito pirandelliano, che dalla loro maschera energica, dal loro gestire evidente, dalla loro naturalezza ingenua e incontenuta, trassero spesso la loro maggiore forza di comunione. Ma, nel campo regionale appunto, nessuno finora aveva raggiunto la potenza espressiva di Edoardo De Filippo nel *Berretto a sonagli*: potenza che, nel finale, attinse i limiti d'una vera ebbrezza angosciosa, d'un *furor* dionisiaco, di un al di là aberrato e disperato a cui la percossa anima del pubblico rispose, unanime, con un grido d'entusiasmo. Ma del *Berretto a sonagli*, come del *Colore dell'anima* di Rino Alessi nell'interpretazione di Alfredo De Sanctis, dovremo riparlare: ché le commedie applaudite non si possono punire col silenzio, castigo dei Re.

MARCO RAMPERTI

UOMINI E FATTI DEL GIORNO



Hitler mentre pronunzia l'appello alla pace ad Essen nelle Officine Krupp, alla presenza dei dirigenti del lavoro tedesco e dei soldati

Al centro della pagina Un nuovo fontanile con abbondante espulsione di lava si è aperto sul Vesuvio in questa eruzione primaverile







Il discorso dell'ambasciatore Cerruti alla Camera di Commercio italiana a Parigi - Sotto A Londra, i rappresentanti dell'Inghilterra (Eden), degli Stati Uniti (Norman Daves) e della Francia (M Corbin) firmano in una seduta plenaria della Conferenza Navale a Palazzo S Giacomo l'accordo per le nuove costruzioni

Il piccolo Re del Siam che ha fatto acquisto di una 1500 Fiat nel Salone di Ginevra - Sotto Convegno internazionale di giuristi a Milano sotto la presidenza di S E D'Amelio per gli studi di unificazione delle responsabilita civili automobilistiche riconosciute dall'Alleanza internazionale del transito della S d N





LA NOSTRA MODA

TONI E COLORI NEGLI ABITI DI PRIMAVERA

L'avvicinarsi dei giorni caldi — e questa dolce temperatura d'aprile ce ne promette di ridenti — è una festa grande per noi che attendiamo ansiose di indossare gli abiti serici, leggeri, impalpabili e guizzanti alla brezza, quelli che anche per la strada valorizzano la nostra femminilità e legittimano più che mai la nostra civetteria, quelli infine che ci permettono maggiore scioltezza e sveltezza nei movimenti, che non ci legano e disciplinano come gli abiti di pesanti stoffe fino ad ora portati. Quest'anno sfoggeremo le belle sete stampate, create in casa nostra per noi, e il nostro orgoglio sarà certamente più grande dello stesso piacere che invade tutte le donne ad ogni mutare di guardaroba. Sono morbidissime sete stampate create con la genialità e l'estro degli improvvisatori italiani, e formano quanto di più bello e vario si possa desiderare in questo campo: si tratta di disegni assolutamente nuovi, originali, fantasiosi, ricchi di colori e di toni, composti con sapiente discernimento e con finissima arte, tale che l'occhio, ammirandoli, ne riporta piacere e riposo. Taluni stampati intrecciano miriadi di colori in piccolissimi fiori su un fondo unito: altri invece lanciano agili e sottili righe variopinte in ogni direzione e formano le più impensate ed irregolari figure geometriche; ed altri ancora giocano con teorie di palline dalle svariate dimensioni, che sembrano buttate sulla seta senza metodo, quasi per un gioco infantile. Abbiamo notato una originale stoffa blu rasata che riportava, in bianco e fittissime, tutte le lettere dell'alfabeto a bastoncino moderno, che parevano ammucchiate là a caso, diritte, rovesciate, capovolte, ecc.; un'altra ancora su un fondo cupo riproduceva l'esatto contorno di tutti i continenti del nostro globo terracqueo; e possiamo dire senz'altro che questi ultimi due rappresentano i disegni più nuovi ed originali fra i tanti trovati per le sete stampate fino ad ora. Altri, bellissimi, riportavano i più svariati giochi: dalle carte da «ponte» agli schemi di parole incrociate, meno nuove, forse, queste, ma sempre piacevoli a vedersi riprodotte sulla seta in bel contrasto irregolare di bianco e nero. Gli abiti conservano ancora una certa linea diritta arricchiti da volanti, da pieghe e da sbiechi nella parte inferiore e nelle maniche, sia all'attaccatura che verso il polso. Alla scollatura si rivedono le abbondanti guarnizioni in seta, in picché, in organdi, ecc. che danno un tono di freschezza all'abito ed al viso. In vero è un sistema di illeggiadrire e di schiarire poco nuovo, e che si ripete a tutti i ritorni di primavera, ma quest'anno la nota nuova è data dalla loro forma che abbiamo veduta in tante foggie bizzarre ed impensate a petali, ad arricciature, a diversi strati pieghettati e sovrapposti, a frange e persino a boccole. Sovente hanno delle piccole allacciature di bottoncini variopinti, oppure celano la chiusura sotto un lieve mazzolino di fiori a tanti colori delicati e tenui. Quasi sempre questa guarnizione è richiamata da una simile alla cintura ed alle maniche, e sovente compare anche sul cappellino che naturalmente dovrà essere della tinta dominante dell'abito, o di una gradazione molto vicina.











TEATRO

* La ripresa della *Maschera e il volto* di Luigi Chiarelli, annunziata dalla Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi, avrà luogo all'Odeon, dove la Compagnia debutterà il 5 aprile con una commedia nuova di Biancoli e Falconi. Dopo le repliche di questa novità, la Compagnia riprenderà il vecchio e famoso « grottesco » chiarelliano di cui si celebrerà il ventesimo anniversario con un discorso d'occasione di Arnaldo Fraccaroli. Chi ha buona memoria ricorderà che dieci anni addietro, al teatro Lirico di Milano si sono riuniti di proposito Maria Melato, il Betrone e il Gandusio, che erano stati fra i primissimi interpreti della *Maschera*, ed hanno festeggiato il primo decennio della commedia con una serie di fortunatissime repliche. Anche allora, Fraccaroli tenne un discorso. Questo prossimo sarà il secondo. Fra cinque anni il terzo per... le nozze d'argento col teatro di questa commedia che non invecchia mai.

* Il teatro Manzoni di Milano resterà aperto anche durante l'aprile. Congedatasi la Compagnia del Teatro dei Giovani, le succede quella di Elsa Merlini e Renato Cialente per un corso di recite di quindici sere. Terminate le quali, i due giovani e bravi artisti lasceranno il posto alla grande Emma per alcune recite della nuovissima commedia di Salvator Gotta *La damigella di Bard* che ha avuto a Torino e altrove un così vivo successo da invogliare la Gramatica ad organizzare un giro attraverso i principali teatri d'Italia

* Sugli spettacoli classici che si svolgeranno dal 22 aprile al 10 maggio nell'antichissimo e famoso Teatro Greco di Siracusa, la *Illustrazione Italiana* pubblicò alcune settimane or sono, ampie notizie. Aggiungiamo oggi che le due tragedie *Edipo a Colono* di Sofocle e *Ippolito* di Euripide saranno messe in scena da Francesco Liberati insieme con Annibale Ninchi, ed avranno i seguenti interpreti: nell'*Edipo a Colono* Annibale Ninchi, protagonista, Gualtiero Tumiati *Teseo*, Wanda Bernini *Antigone*, Emma Baron *Ismene*, Achille Maieroni *Creonte*, Giovanni Giachetti *Polinice*, Oscar Andriani il *Nunzio*; e nell'*Ippolito* Annibale Ninchi protagonista, Giovanna Scotto *Fedra*, Gualtiero Tumiati *Teseo*, Oscar Andriani il *Nunzio*, Emma Baron *Afrodite*, e Rita Pirani-Maggi la *Nutrice*.

* Si assicura già che la Compagnia Ricci-Adani (una delle migliori e tra quelle che hanno incontrato il maggior favore del pubblico, quest'anno), assolti a giugno i suoi impegni, si ricostituirà nel prossimo anno teatrale 1936-37 con gli stessi principali elementi d'oggi, ma si allargherà notevolmente, per mettere in scena anche qualche grande spettacolo. La Compagnia Ricci-Adani conserverà nel suo repertorio alcuni recenti lavori, che sono ancora nuovi per molte città, quali l'*Oasi* di Enrico Cavacchioli, *I girasoli* di Guido Cantini, *Noi due* di Oreste Biancoli, *Il ragno* di Sem Benelli e *Speranza* di Bernstein. Di quest'ultimo Renzo Ricci nel prossimo anno metterà in scena anche l'ultima commedia *Il cuore*.

* La vecchia e romantica commedia di Berton *Zazà*, che fu il cavallo di battaglia delle nostre più acclamate attrici dell'ultimo decennio dell'Ottocento e del primo Novecento — dalla Mariani alla Reiter, a Mimì Aguglia e a tante altre — ha fatto, dopo molti anni d'assenza, la sua riapparizione sulle scene italiane, ed ha nuovamente rallegrato e commosso e mandato in delirio il pubblico. E sapete chi ha ritirato fuori, spolverato e rimesso a nuovo — per quanto era possibile — il personaggio della canzonettista spregiudicata e sentimentale? Elsa Merlini. L'esumazione ha avuto luogo a Napoli, al Politeama Giacosa, per parecchie sere gremitissimo di pubblico.

* Con recente Decreto, pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale », sono state attribuite al Ministero per la Stampa e la Propaganda (Ispettorato del Teatro) le funzioni e le facoltà finora esercitate da altre Amministrazioni dello Stato in applicazione delle vigenti disposizioni in materia di diritti d'autore. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda eserciterà anche le funzioni di vigilanza sulla Società Italiana degli Autori ed Editori

* Renato Cialente si ripromette di riportare sulle scene, insieme ad Elsa Merlini, una commedia di Gerardo Hauptmann che fu famosa sulla fine dell'Ottocento, ed ebbe ad interprete acclamatissimo, in Italia, Ermete Zacconi: *Anime solitarie*.

* La Compagnia dei Grandi Spettacoli d'Arte, diretta da Guido Salvini, con Marta Abba e Memo Benassi, non ha concluso la sua attività con le recite al Teatro Argentina di Roma· ma ha deciso di continuare immutata per tutto aprile. Il suo repertorio sarà ancora costituito dalla *Figlia di Iorio* di D'Annunzio, da *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello e da *Santa Giovanna* di Shaw.

* Il nuovo direttore del Teatro Nazionale di Budapest, Antonio Nemeth — un amico ed ammiratore dell'Italia - ha messo nel programma di questo teatro due lavori italiani: *La vena d'oro* di Guglielmo Zorzi e il *Giuda* di Ratti.

* Nel prossimo maggio al Giardino Boboli a Firenze una Compagnia che si costituirà di proposito rappresenterà *La Tancia* di Michelangelo Buonarroti.

MUSICA

* In un concerto, diretto dal maestro Lualdi, alla Sala Maddaloni di Napoli, è stata per la prima volta eseguita una nuovissima composizione, intitolata *Canti di stagione*, del giovane maestro Ennio Porrino, l'autore del poema sinfonico *Sardegna* che l'anno scorso, diretto da Bernardino Molinari, riportò un grandissimo successo all'Augusteo di Roma e fu giudicata una delle più vive ed originali manifestazioni della nuova musica italiana. Questi *Canti di stagione*, ricchi di colore e di un delicato lirismo, hanno riaffermato nel Porrino un talento musicale notevolissimo.

* Dopo Roma, Piacenza, Buenos Aires, Rio de Janeiro e Trieste, l'ultima opera lirica del maestro Licinio Refice *Cecilia* ha riportato giorni addietro un grande successo anche sulle scene del Teatro San Carlo di Napoli. La nuova edizione di *Cecilia* è stata concertata e diretta dallo stesso autore, e cantata da Maria Pedrini, Giulia Ciglia, I. Acampora, Giuseppe Garutti e Mino Cavallo.

* Una nuova opera in tre atti di un giovanissimo compositore bergamasco, Giulio Lorandi, è stata rappresentata con molto successo sulle scene del Teatro Donizetti di Bergamo. L'opera, dal titolo *Egle*, una fiaba lirico-pastorale su libretto di Achille Mazzoleni, ha palesato, tra i difetti dell'immaturità comuni a tutti i giovanissimi, pregevoli doti d'ispirazione, soprattutto nei brani di aperta cantabilità. L'esecuzione è stata diretta dal maestro Adolfo Camozzo, coadiuvato per i cori da Gino Zanoni. Sulla scena hanno cantato la soprano Emelica Vera quale protagonista, Bagnariol, Perulli, Sani e Dalbo

* Per iniziativa del Consolato d'Italia, e sotto gli auspici della « Dante Alighieri », è stato dato, al Conservatorio di Tolosa, un concerto in commemorazione del secondo centenario della morte di G. B. Pergolesi. Il distinto pubblico che affollava la sala ascoltò prima la signora Louise Espinasse - Mongenet, che parlò della vita e delle opere dell'artista, poi seguì con ammirata commozione, lo svolgersi del programma, eseguito dal Quintetto Muccioli del Capitolo, con pezzi di musica pergolesiana.

* Ecco qualche notizia sulle musiche appositamente composte dai maestri Ildebrando Pizzetti e Giuseppe Mulè, rispettivamente per l'*Edipo a Colono* e per l'*Ippolito*, le due tragedie di Sofocle ed Euripide che verranno rappresentate, tra il 22 aprile e il 10 maggio, nel Teatro greco di Siracusa. Per l'*Edipo a Colono* Pizzetti ha composto una musica lineare, rispecchiantè tutta la serena e profonda bellezza della tragedia sofoclea, che è forse la più mistica e lirica di tutto il

teatro di Sofocle Questo commento musicale comprende un breve preludio descrivente la sovrannaturale bellezza del bosco di Colono la danza delle Eumenidi — introdotta nello spettacolo per dare allo spettatore la immediata sensazione del sovrannaturale di questa tragedia, in cui si compie la trasfigurazione di Edipo, il coro dei vecchi cittadini di Colono; la danza sacra che commenta il rito che la figlia di Edipo compie perché le divinità indigeti siano propizie verso il vecchio padre, il coro dei vecchi di Colono che cantano la lode della loro terra; il coro dell'invocazione a Giove perché dia la vittoria a Teséo, re di Atene, contro Creonte, rapitore delle figlie di Edipo, e il coro che canta l'accettazione che l'uomo, giunto alla vecchiezza, fa della morte liberatrice La fine della tragedia è commentata da una lamentazione del coro che accompagna il dolore delle figlie d'Edipo. Dal canto suo il maestro Giuseppe Mulè ha scritto per l'*Ippolito* una musica chiara, semplice, lineare, compresa in sette pezzi. Il primo commenta l'ingresso di Ippolito e dei suoi compagni, reduci dalla caccia ed invocanti la divina Artemide Il secondo pezzo accompagna le donne di Trezéne, che entrano in orchestra danzando mollemente Nel terzo numero Fedra leva il suo primo gemito, presago di sciagura. Il quarto pezzo è costituito dall'implorazione delle coreute al Dio Amore di non mostrarsi crudele; mentre nel quinto il coro ricorda la nave che addusse da Creta la regina a nozze funestissime, finché arriva l'Ancella ad annunciare il suicidio di Fedra Il sesto pezzo è una specie di trenodia strumentale, che accompagna sulla scena il protagonista, e da un ritmo funebre si eleva a poco a poco alla più straziante implorazione, e si spegne infine in un tema di pacato dolore. Un frammento di questa trenodia costituisce il settimo ed ultimo pezzo, che coincide col finale della tragedia.

* A Parigi, in un concerto alla sala Pasdeloup è stato eseguito il brano sinfonico *Adriatico* del maestro Adriano Lualdi; ad Anversa è stato svolto un programma di musica antica con la clavicembalista Corradina Mola; a Barcellona un concerto del violoncellista Enrico Mainardi; a Budapest due pezzi orchestrali sotto la direzione del maestro Amfitheatroff che anche a Belgrado ha diretto un concerto prevalentemente italiano.

* Al teatro Massimo di Palermo si inaugurerà il 17 corrente la stagione lirica sotto la direzione del maestro Vitale. Saranno date le seguenti opere: *Turandot*, *Barbiere di Siviglia*, *Rigoletto*, *Cecilia* di Refice, *Adriana Lecouvreur* e *Otello*.

* La stagione lirica a Merano sarà diretta dal maestro Parenti e comprenderà la *Tosca* e il *Barbiere di Siviglia*.

* Le sanzioni antitaliane all'estero non si estendono alla lirica. In questi giorni sono state rappresentate fuori dei confini le opere seguenti: *Norma*, *Aida* e *Trovatore* al Gran Teatro di Bordeaux; *Bohème*, al Capitole di Tolosa, *Pagliacci* e *Tosca* all'Opera Comica di Parigi; *Traviata*, al Teatro Lirico di Pontoise; *La vedova scaltra* di Wolf-Ferrari, per la prima volta al Reale del Cairo e ad Alessandria d'Egitto, sotto la direzione del maestro Carlo Moresco.

* Del maestro Edoardo Corio è stato eseguito con vivo successo al teatro di Cluj (Romania), durante una manifestazione italiana il *Carme secolare*, da lui composto per incarico dell'Accademia d'Italia.

DISCHI

* La suite del *Peer Gynt* che la « Columbia » elenca nel suo più recente bollettino è la prima delle due che Grieg scrisse su il dramma di Ibsen. Questo dramma, basato su leggende e fiabe norvegesi liberamente ampliate e amalgamate dalla fantasia dell'Ibsen, ha un carattere spiccatamente romantico e fantastico spinto fino al bizzarro e allo stravagante Ne è protagonista il cacciatore Peer Gynt, un curioso tipo di avventuriero che va peregrinando per il mondo incontrando ogni sorta di avventure.

Ase è la madre di Peer Gynt, questi assiste alla sua morte, e per allontanare dall'agonizzante la coscienza della fine imminente, la distrae con la sua immaginosa e calda parola: poi rimane silenzioso e si inchina pieno di tristezza sul letto funebre

Anitra è una fanciulla beduina di cui Peer Gynt si innamora, poiché egli dopo tante peregrinazioni, è capitato persino in mezzo ad una tribù beduina nel deserto del Sahara, dove viene accolto come un profeta. Le belle beduine tutte cercano di piacergli, ma a Peer Gynt più di tutte piace Anitra, dimenticando Solveig, la bella fanciulla del suo paese, che tanto lo ama e che ha lasciato in Norvegia in attesa di riabbracciarlo

Solveig è una fanciulla delicata, ideale, che per il suo amore e per redimerlo, sa sacrificarsi, mentre Anitra non vive che una vita puramente materiale ed egoistica

Di una terza fanciulla Peer Gynt s'innamora ancora, di una fanciulla vestita di verde, della figlia del re dei Troldi, che segue fin sulla montagna nella capitale del Dom per chiederla in isposa e dove apprende dal vecchio re della montagna che per averla, e con essa in dote anche la metà del regno, bisogna che si sottometta a dure prove che egli non intende di affrontare, finendo col fuggire coperto di disprezzo dal vecchio re e malmenato dai giovani Troldi Ecco i dischi che della bella leggenda offre la « Columbia » *Peer Gynt* Parte I. a) Nell'antro del Re della Montagna; b) Canzone di Solveig - *Peer Gynt*. Parte II. Preludio La morte di Ase. - Orchestra Sinfonica di Vienna, con coro Direzione Paul Kerby (CQ 1350). - *Peer Gynt*. Parte III Preludio Mattina. - *Peer Gynt* Parte IV Danza di Anitra. - Orchestra Sinfonica di Vienna Direzione Paul Kerby (CQ 1351)

CINEMA

* Un film che il pubblico italiano sarà chiamato a giudicare quanto prima è *La Pompadour*, presentato dalla « Manenti Film » Interpreti principali Kathe von Nagy e Willy Lichberger. Regista Willy Schmidt-Geutner

* Il nuovo film di Joseph von Sternberg *Delitto e castigo* il primo che il grande regista ha diretto per la « Columbia » è stato incluso nei dieci migliori film della stagione attuale

Questa notizia è di grande importanza dato che l'Accademia d'Arti e Scienze, attualmente presieduta da Frank Capra, è solita scegliere tra quei dieci il film da proclamare vincitore del grande premio che ogni anno devolve al cinema

Come è noto, il film premiato l'anno scorso è stato *Una notte d'amore*.

Delitto e castigo libera riduzione di Josep von Sternberg dall'omonimo capolavoro di Dostojewski è interpretato mirabilmente da Peter Lorre, Marian Marsh e Edward Harnold

* *Il domatore delle donne* è questo il titolo definitivo dato al nuovissimo film « Columbia » interpretato da George Raft, Joan Bennet, Walter Connolly

In una recente intervista, George Raft, ha dichiarato di essere soddisfattissimo di questo suo nuovo lavoro che gli permette di sostenere una parte perfettamente adatta alle sue possibilità.

Anche Joan Bennet, ha riconosciuto che questa sua nuova interpretazione è di gran lunga la migliore di ogni sua precedente e tale da aprirle nuove possibilità Ha riconosciuto che il lavoro è stato faticosissimo; la scena in cui ella deve camminare a lungo senza scarpe dietro a un camion, l'ha costretta a rimanere per oltre una settimana a letto con i piedi doloranti e feriti. « Per fortuna che è stata girata per ultima, ha soggiunto la bella attrice, e che ho alfine potuto curarmi e riposare!... »

* Il nome di Willy Post, il grande asso americano è sempre vivo ed indelebile specie in quanti ammirano chi, seguendo la massima mussoliniana: « Vivere pericolosamente » è sempre pronto a dare se stesso per un ideale di superamento e di progresso

Egli è caduto nell'agosto scorso in uno dei suoi audacissimi tentativi di record, proprio due giorni dopo aver finito di girare un film « Columbia »: *Sparvieri* che è stato l'unico lavoro cui ha partecipato il grande asso

Accanto a lui vediamo la bellissima Tala Birell, che da qualche tempo sta frettolosamente avvicinandosi al vertice della carriera artistica cinematografica con interpretazioni che rivelano appieno le sue grandi possibilità

Il suo nome è legato alla carriera pugilistica di Carnera, che si innamorò pazzamente di lei e che è già stato sul punto di sposarla Ora il romanzo d'amore dell'atleta italiano e della fulgida stella di Hollywood, riaffora nelle cronache dei giornali americani i quali assicurano che Tala Birell si sia dichiarata disposta a sposare Primo se egli riuscirà a riconquistare il campionato mondiale

* Ancora una volta l'Accademia americana di Arte e Scienza cinematografica ha dato il suo alto riconoscimento alla produzione della Metro Goldwyn Mayer. L'autorevole Accademia ha infatti conferito alla M G M l'ambito premio annuale per il miglior film *Gli ammutinati* (Mutiny on the Bounty) e il premio per la migliore interpretazione a Charles Laughton, protagonista del lavoro

* L'aristocratico sport della caccia alla volpe, molto quotato nello Stato di Missouri, sarà fedelmente riprodotto nel film *Squilli nella foresta* (The voice of Bugle Ann) tratto dall'omonimo e fortunato romanzo di MacKinlay Kantor.

Nelle grandi fattorie del Missouri la Metro Goldwyn Mayer sta appunto organizzando in questi giorni delle autentiche partite di caccia, alle quali partecipano come cacciatori Lionel Barrymore, Charley Grapewin e Eric Linden e i segugi dello Sheriffo Tom Bash di Kansaz City, famoso in tutta l'America per i suoi rari allevamenti canini

Il regista Richard Thorpe e Lionel Barrymore hanno educato per tre mesi uno di questi cani onde ottenerne la massima obbedienza durante le riprese

* Clark Gable e Joan Crawford saranno gli interpreti del film *A lady come to town* (Una signora viene in città), basato sul romanzo di Clement Ripley.

Clarence Brown, che ha finito in questi giorni di dirigere *La sfida di Venere* sarà il regista di questa produzione di Hunt Stromberg realizzata dalla Metro Goldwyn Mayer

* È stata appena annunciata la produzione di *Giulietta e Romeo* che già si sta preparando un altro film per Norma Shearer. Il nuovo film della grande attrice sarà *Pride and Predjudice* (Orgoglio e Pregiudizio), basato su un lavoro teatrale di Jane Austen, che sta riscuotendo un clamoroso successo in un teatro di Broadway. Il capo di produzione della Metro Goldwyn Mayer e marito della « stella » Irving Thalberg, ne sopraintenderà la realizzazione

* Lionel Barrymore compositore di musica Ecco una notizia che sorprenderà gli ammiratori del grande attore Tempo fa, una famosa cantante Ernestine Schumann Heink, impegnata dalla Metro Goldwyn Mayer per il film *Gram*, conoscendo il talento musicale del Barrymore, gli chiese una canzone che egli subito compose dedicandola alla sua illustre collega.

Il regista Richard Thorpe, che ha finito in questi giorni di dirigere *Squilli nella foresta* con Lionel Barrymore, udita la composizione del versatile attore si è offerto di scriverne le parole intitolandola *Evening*

* Loretta Young e Franchot Tone saranno gli interpreti del film Metro Goldwyn Mayer *The Unguarded Hour* uno degli ultimi trionfi teatrali di Nuova York Accanto ai due grandi attori vedremo Roland Young Lewis Stone e Robert Greig Il film sarà diretto da Sam Wood e prodotto sotto la supervisione di Weingarten

Con la realizzazione già incominciata di questo film, la Metro Goldwyn Mayer ha battuto un altro primato quello della più intensa attività produttiva con settantasette operatori in piena attività contemporaneamente. Di questi, ventiquattro sono impegnati a girare *Giulietta e Romeo* e *Il paradiso delle fanciulle*

* In questi ultimi tempi i documentari sull'Abissinia si sono moltiplicati Usi, costumi, razze, paesaggi, tutto è stato mostrato con tale cruda realtà da rendere evidente la necessità umana dell'impresa italiana

Mancava, però, finora un'opera organica che esprimesse in tutte le sue linee ideali e concrete oltre l'aspetto paesistico e folcloristico dei luoghi anche il significato storico politico della nostra azione coloniale, santificata dal sacrificio dei pionieri. A questa doverosa realizzazione ha provveduto l Istituto Nazionale LUCE con un grandioso film intitolato *Sulle orme dei nostri pionieri* che svolge in mirabile sintesi l'ineluttabilità storica della guerra abissina, riallacciandola all'affermazione del genio italiano nel mondo, dalle imprese dei nostri antichi navigatori all'attuale opera colonizzatrice

Quanto questo film sia giunto gradito e quanta sia la sua efficacia è rivelato dall'enorme pubblico che ha assistito alle sue proiezioni Questo pubblico si è tro-

vato di fronte non soltanto ad una materia di potente attualità, ma altresì ad un'opera cinematografica sobria e drammatica che si vale intelligentemente di ogni mezzo visivo. Si può davvero dire con le parole di un critico del film, che « ne risulta con tutta chiarezza la decisa superiorità dell'immagine sulla parola in questi compiti dimostrativi e persuasivi ad uso delle grandi masse ».

Per speciale concessione di S. E. Paulucci de Calboli Barone l'incasso del primo giorno è stato devoluto a totale beneficio del Patronato Nazionale Assistenza Spirituale alle Forze Armate d'Italia, presieduto da S. E. la marchesa Badoglio di Sabotino.

* Giulio Donadio, specializzato in drammi gialli, in avventure poliziesche, in parti losche e subdole (lo ricorderete nella parte di Don Pablo in *Passaporto rosso*) appare sotto un nuovo aspetto in *Una donna tra due mondi*, distribuito dall'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche e diretto da Goffredo Alessandrini.

Egli infatti vi interpreta la figura di un Marajà che crede di ritrovare in una pianista, incontrata per caso, la sua donna perduta da molti anni. Crede in una reincarnazione, la vuole con se, tenta di strapparla a Stefano, il violinista compagno della donna. È questo il nodo fondamentale della vicenda; e Giulio Donadio riesce a dare al Marajà un tono malinconico e umano che ne rendono pienamente comprensibile lo stato d'animo.

La pianista è Isa Miranda. Inutile dire quali sono i meriti di quest'attrice in *Una donna tra due mondi*. Isa Miranda conta ormai al suo attivo tali decise affermazioni (*La signora di tutti*, *Passaporto rosso*, *Come le foglie*, *Il diario di una donna amata*) che è impossibile dubitare di una sua grande interpretazione.

* Luisa Ferida. 21 anni. Bolognese. Ha interpretato *Re Burlone*, un successo. Ha interpretato *L'Ambasciatore* sarà un grande successo.

La sua aria un po' smorfiosa, un po' furba, un po' maliziosa (anzi molto maliziosa) caratterizza *L'Ambasciatore* insieme alla bellezza di Leda Gloria. Luisa Ferida racconta di sè delle storie romanzesche. I maligni dicono che come invenzione non c'è male. Ha molta fantasia, è intelligente e, l'abbiamo detto, è assai maliziosa. Gli elementi per fare una carriera splendida ci sono. *L'Ambasciatore*, di questa carriera cominciata da così breve tempo, è una delle tappe fondamentali e significative.

L'Ambasciatore, com'è noto, è diretto da Baldassare Negroni ed è distribuito dall'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche.

La fama di Jacques Feyder è di quelle basate su elementi concreti di opere piene di significato. Basterebbe citare *Teresa Raquin*, un film davvero esemplare per l'intelligenza, il movimento e la forza dei particolari. Anzi, *Teresa Raquin* ebbe tale un trionfo che Jacques Feyder fu chiamato a Hollywood dove diresse alcuni film tra cui uno della Garbo (*Il bacio* - 1927). Al suo ritorno in Europa girò ancora *Legione marocchina*, *Nanà*, *Les nouveaux messieurs* ed altri film. Più tardi venne *La donna dai due volti* (*Le grand jeu*), un film che, tornando al tema della Legion straniera, sapeva trarne motivi nuovi e umani al massimo grado.

La donna dai due volti si valeva dell'interpretazione di Françoise Rosay, moglie di Jacques Feyder e una delle più celebri attrici di Francia. Ecco ora di nuovo Françoise Rosay in *Pensione Mimosa*, l'ultimo film di Jacques Feyder. Ella impersona la figura di Luisa Noblet con quella forza violenta e un po' stanca, con quella malinconia cupa e disincantata che sono proprie alla sua arte.

Ma, soprattutto, *Pensione Mimosa* che in Italia sarà distribuito dall'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche, rivela inconfondibile la mano di Feyder, del Feyder migliore, ricco di forza e di intensità umana. *Pensione Mimosa* è un film forte, sobrio di dialogo, preciso, serrato ed inesorabile.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Una statistica che non mancherà certo di interessare il lettore è la seguente, relativa alla rete stradale mondiale. Escludendo le vie delle città, si calcola che la rete delle strade di tutto il mondo raggiunga la bellezza di 17 milioni di chilometri, ossia circa 400 volte il giro della Terra. Ecco come tale rete si ripartisce nel mondo: l'America è in testa con 7.200.000 chilometri, poi viene l'Europa con 6.300.000 chilometri ed infine vengono, ad una certa distanza però, gli altri continenti, e precisamente l'Asia con 2 milioni di km., l'Australia con 870.000 e l'Africa con 730.000. Per quanto concerne in particolare l'Europa, tralasciando la Russia per la quale le cifre non sono molto attendibili (del resto si sa solo che le sue strade, fra parte europea e quella asiatica si aggira sul 3 milioni di km.) il primo posto spetta alla Francia con 754.000 km., poi viene la Germania con 401.000, poi l'Inghilterra con 329.000, quindi la Polonia con 296.000, quindi l'Italia con 196.000 ecc.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

Per quanto riguarda invece la «densità» della rete stradale (la lunghezza infatti non dice molto, se non è riferita alla superficie della Nazione di cui si tratta) le cifre sono più significative. Eccone qualcuna. per la Francia, il Belgio e l'Inghilterra si hanno circa 0,5 kmq per km di strada; per la Germania, l'Olanda e la Polonia si ha circa un chilometro quadrato di territorio per ogni chilometro stradale, per l'Italia si giunge pure a quasi un chilometro quadrato, per la Russia si toccano i 5 kmq, per l'Islanda i 20 kmq e per la Guyana ad esempio si hanno nientemeno che 1240 kmq per km. di strada

* Tutti sanno in che cosa consiste l'illuminazione indiretta degli ambienti, sistema che da pochi anni si è così tanto sviluppato: orbene vi sono dei tecnici che hanno voluto studiare l'analogo problema nel caso del suono, per giungere appunto all'audizione indiretta. Per ottenere ciò occorre che il suono prodotto dalla sorgente, sia riflesso da apposita parete prima di arrivare all'orecchio dell'ascoltatore, e dopo vari tentativi si è anche trovato il modo di applicare il principio ai comuni apparecchi radiofonici. In genere si sfruttano le qualità elastiche dei pavimenti collocando l'altoparlante rivolto in basso, secondo date regole di posa e di audizione si avvantaggia moltissimo, poiché il brio, la finezza e la fantasia d'esecuzione risaltano in modo affatto speciale.

* Sembra vada ora in voga un nuovo sistema di costruzione di velivoli denominato «geodetico». In Inghilterra ed in America, la costruzione «geodetica» ha dato buoni risultati, ed è interessante dire che autore del sistema è il progettista del famoso dirigibile R. 100 caduto disgraziatamente in terra di Francia durante il suo primo volo. Le varie parti di un apparecchio costruito secondo il sistema «geodetico» si presentano internamente — ali, fusoliere, ad esempio — vuote come gusci poiché non contengono nulla dei soliti sistemi rigidi di connessione e di sostegno attraversanti lo spazio vuoto, come solitamente avviene Gli sforzi sono annullati da elementi che aderiscono perfettamente alla parete interna del rivestimento, che può essere sia in lamiera, che in tela oppure in compensato. Tali elementi resistenti sono striscie metalliche di data sezione che si avvolgono da un estremo all'altro della semi-ala o della fusoliera così da generare esattamente il profilo dell'organo che deve risultare. Sembra cioè di vedere — grosso modo — un cesto di vimini, che infatti non è attraversato da alcun organo resistente trasversale. Una vera teoria di tale sistema non è ancora fatta con matematica precisione, però se ne sanno valutare i pregi e questo e già un bel fatto: in parole povere, gli organi così costruiti si oppongono agli sforzi come se li facessero «scivolare» sulla loro superficie. Il vantaggio del sistema, a parte quello già notevole di natura meccanica, sta anzitutto nel fatto di avere a disposizione grandi capacità libere nell'apparecchio, da utilizzare come si vuole, ed in più vi è da considerare che in caso di fretta di costruzioni (come sarebbe ad esempio per il caso di guerra) qualsiasi officina meccanica o automobilistica può facilmente produrre le striscie metalliche sagomate e non vi è perciò la necessità di tenere sempre attrezzate per la bisogna apposite officine alle quali non sempre si può dare adeguato lavoro da fare.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori.* Nel periodo compreso tra il 24 e il 31 marzo i mercati azionari, pur avendo vissuto una breve fase di ribasso nella giornata di martedì 24, non hanno desistito da quel contegno di resistenza alternata a fermezza che li caratterizza da molte settimane. Infatti, superate facilmente le operazioni di riporto da fine marzo a fine aprile, con danaro più che sufficiente e a tassi press'a poco identici a quelli del mese precedente, la quota ha iniziato un movimento di ripresa e di assestamento dei prezzi che si è esaurito nei giorni di sabato 28 e lunedì 29 per sopravvenuta contrazione del numero degli scambi.

Nel chiudere queste note riassuntive e retrospettive non si deve dimenticare il continuo e soddisfacente buon andamento del Redimibile 3 e mezzo per cento, della Rendita e dei Buoni del Tesoro di tutte le scadenze. Questo fatto dimostra come sia sempre viva e attiva la preferenza del pubblico dei risparmiatori per i Fondi dello Stato

* *Un piano di difesa corporativa dell'economia viticola.* In occasione della denunzia del vino la Federazione Nazionale dei Consorzi per Viticoltura aveva proposta una soluzione pratica per favorire e rendere agevole la raccolta del vino a disposizione per la distillazione. Tale soluzione poggiava la sua validità sul contenuto della Legge 9 gennaio 1936 n. 81 con la quale si concede facoltà al detentore del vino di poter sostituire il suo prodotto con altro di minor pregio.

Viene ora prospettato dal prof. Mango che quanto è stato studiato per un caso eccezionale può costituire la base di quel piano tecnico e finanziario che la Corporazione viti-vinicola ha proposto per gli anni di sovraproduzione. Base del piano potrebbe essere data dalla costituzione di un blocco presso i produttori della prevista eccedenza, successivamente controllata dalle denunzie. Le organizzazioni provvederebbero ad acquistare il vino da sottrarre al mercato e, a questo scopo, esse dovrebbero apprestare i mezzi tecnici per la raccolta e la conservazione del vino e per la successiva utilizzazione. In conclusione il piano esposto dal professore Mango mirerebbe a risolvere la questione viti-vinicola attraverso la collaborazione di tutti gli interessati riuniti saldamente nelle loro organizzazioni sindacali ed economiche

* Altra conferma che la questione delle materie prime non va posta nei termini nei quali la poneva il liberalismo rinunciatario viene data dall'Agenzia «Gea» la quale mette in rilievo la possibilità di sostituire integralmente il solfato di allumina proveniente dall'estero con quello ricavato dall'industria nazionale. Infatti, in questi ultimi anni, la produzione nazionale è andata gradatamente aumentando, da q. 24.743 nel 1932 a quintali 50.300 nel 1933, a quintali 95 403 nel 1934, contro una corrispondente diminuzione dell'importazione di q 16 965, q 8 066, quintali 9 909

Da questi dati risulta che il solfato di allumina costituisce uno dei tanti prodotti che in Italia si possono ricavare e non è quindi vero come il Duce ha ammonito, che il nostro Paese è povero di materie prime ma soltanto di talune materie prime L'Italia, messa davanti alla necessità di fare da sé, può dunque constatare con soddisfazione che anche per questo prodotto non è necessario rimanere debitori dell'estero. Il solfato di allumina si adopera nelle fabbriche di tessuti impermeabili, nell'industria della carta, nelle tintorie, nelle concerie e negli acquedotti.

* *La produzione nazionale siderurgica in aumento.* Interessanti informazioni si hanno sull'attività siderurgica nazonale in relazione a quella mondiale. La siderurgia italiana ha fatto notevoli sforzi per soddisfare il crescente fabbisogno del nostro Paese sia in periodi normali come in casi eccezionali. Anche la siderurgia mondiale ha segnato sensibili progressi, già delineatisi nel 1933, che si sono accentuati nel 1935, particolarmente in taluni paesi dove si sono persino oltrepassati le quote massime di produzione del 1929

In Italia l'industria siderurgica — che viene in maggior parte, come è noto, accentrata dall'«Ilva» — ha rivolto ogni sforzo allo sfruttamento delle risorse nazionali limitando, e in molti casi sostituendo integralmente, le materie che ci rendevano tributari dall'estero. Per andare incontro all'accresciuta richiesta di ghisa si sono messi in azione due nuovi alti forni negli stabilimenti di Piombino e di Bagnoli di Napoli. Si è inoltre provveduto ad intensificare la produzione dell'Elba e di Valdaspra, riattivando altresì le miniere della Nurra in Sardegna.

Per quanto riflette l'utilizzazione dei combustibili nazionali e particolarmente della lignite si è infine provveduto perché gli stabilimenti di Piombino e di San Giovanni Valdarno aumentassero gradatamente il consumo di carbone dell'Arsa

* *Lo sviluppo dell'industria italiana di costruzioni aeronautiche.* Dopo il discorso del sottosegretario Valle alla Camera sull'efficienza superba dell'aviazione militare italiana, appare interessante conoscere la attrezzatura industriale che è servita di base al miglioramento della nostra preparazione bellica. Il Governo Fascista si è anzitutto preoccupato di creare un'aviazione civile, suscitando l'aviazione turistica, aiutando i piloti ad acquistare apparecchi da turismo ed a volare, stimolando con tutti i mezzi l'esportazione, riuscendo così a dare all'industria aeronautica italiana la necessaria vitalità e attività. Solo partendo da questa base l'industria italiana ha potuto rispondere alle esigenze che di grado in grado si sono presentate al nostro Paese

Ed infatti, in tempo di pace, per mantenere in efficienza una flotta aerea bastano appena pochi stabilimenti, con una produzione limitata agli apparecchi destinati ai servizi civili ed a quelli che servono alla ricostituzione del materiale consumato. Ma quando il periodo di pace è mantenuto in perfetto stato di rinnovo e di attività, come si è verificato in Italia grazie alle misure del Regime, nessuno sperpero è possibile in dipendenza della precipitazione nella preparazione bellica.

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE
S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

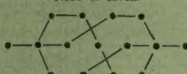
1 **Incastro (xxxooooooxxx)**

PIU' PRESSO A TE!

Più presso a te io porterò le linfe
da lontane sorgenti:
chiari ruscelli rapirò alle ninfe,
ai verdi boschi, ai pascoli ridenti,
e per la tua fatica e il tuo lavoro
in me raccolti a te li recherò:
per un bel sogno di ricchezza e d'oro
le vie della natura forzerò!
Più presso a te di risplendenti laghi
c'è una malìa profonda:
vivi cristalli, d'un sorriso paghi,
san la burrasca, ma non sanno l'onda:
laghi sereni come azzurri cieli
o scuri come a notte il tenebror
e di passione e di bellezza aneli
aperti al riso della luce d'or!
Più presso a te io porterò gl'incanti
di visioni lontane,
figure vive, vere, palpitanti,
forse miraggi d'illusioni vane:
più presso a te io porterò le stelle
tutte splendenti nell'oscurità,
e la malìa delle cose belle
sempre disperse nell'immensità!

Margherita

2 **Nodo di Savoia**



NEFAS

Cattivo! s'è fatto sentire...
col grido che tutte le fibre m'à scosse!
Aperte già veggo le fosse,
mi sento morire!

Il Duca Borso

3 **Sciarada**

IL BUFFONE DEI NIAM-NIAM

Poiché sta in mezzo ai barbari,
lui barbaro pur è,
ma, ognor giocondo ed ilare,
ha il buon umore in sé.

Diana Virof

4 **Sciarada incatenata**

ESTASI RELIGIOSA

Antico sacerdote, quest'è un fatto,
sollevasi da terra tutt' a un tratto.

Cene della Chitarra

5 **Indovinello**

MADAME PIPELET

È la nota regnante delle scale.

Favolino

6 **Monoverbo a cambio di consonante** (11-6)

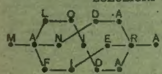
C N

Carcavaz

LA POSTA DI EDIPO

Fra' Giocondo. - Accetto la zeppa. Mandami dell'altro e cura l'invio delle soluzioni. Grazie e cordialità vivissime. a. p.

SOLUZIONI DEL N. 11



= mandar a Dio la fiera — 2. Campagna, campana — 3. Mica-do — 4. Pagina = pagani — 5. PRO-decapitato = prode capitaNo.

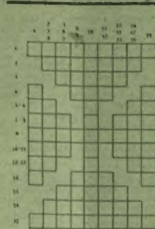
Premiato: Dott. U. Balla, Milano. Nello

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Ogni mese sarà assegnato un premio di L. 20 fra gli autori di cui sarà pubblicato almeno un gioco.

CRUCIVERBA



Orizzontali

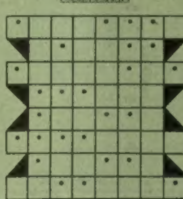
1. Lunga corsa a tre tempi e quattro piedi — 2. D'inverno in esso avvolto tu mi vedi — 3. Son sette perle d'ital-greco mare — 4. E se più cresce più si suol celare — 5-6. Segno greco... dubbio; ecco alma città — 7-8. Alto trasporta... ove la neve sta — 9. Dell'anima attributo non del frale — 10.11. Calabro fiume... tra gli eletti sale — 12-13. Vicino a te t'accenna... ed acconsente — 14. E ti solleva sull'umana gente — 15-16. Vigila i passi... dighe al fluir di chiome — 17. Dono del ciel, non ha di manna il nome.

Verticali

1. Ci ha fatti di tal pasta il Sommo Ente — 2-3. Un inizio d'azione... finalmente — 4-5. In poetica forma e fede e lagni — 6. Morte e vita davver qui son compagni — 7. Germano nume, bevine un bicchier! — 8. Nell'armonica lega un corno inglese — 9. Spiran gentili tra le verdi stese — 10. Non è pasto da tempo di sanzioni — 11. Ma quel che così vien non lo posponi — 12. Il tuo diritto tale azione adduce — 13-14. I sacri altar... s'infiammano di luce — 15-16. Ti dò quasi le mani... eccole a te — 17. Ei contro il Corso un marengo perdé — 18-19. L'acerba età... lampeggia e non ristà.

Tenax

CASELLARIO



ORCIUOLO	COLCHIDE
CHIESA	NASTRO
PARIGI	PIROGA
CALIGOLA	TRADOTTA

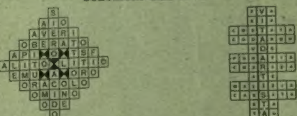
Collocare nel diagramma le otto parole che precedono e date senza alcun ordine, in modo che nelle caselle segnate col puntino si legga un proverbio.

Babbo Soriano

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 11



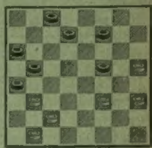
Premiato: Cinzio Amigoni, Milano. Nello

DAMA

PARTITA GIUOCATA

(apertura 23.19-10.13)

Giuseppe Barchiesi (bianco); Agostino Gentili (nero)

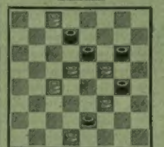


23.19-10.13; 28.23-11.15; 32.28-13.17; 19.14-12.16; 23.19-8.12; 28.23-5.10; X-X; 21.18-7.11; 25.21-4.8; 23.20-X; X-12.16; X-8.12; 31.27-X; X-10.13; 20.16-3.7; 18.14-11.27; 30.23 (vedi posizione del diagramma). Segue: 13.18; X-15.20; X-6.11; X-X; 23.19-7.11 ecc. ecc. Patta.

PROBLEMI

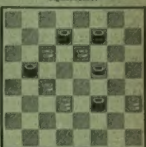
(a premio)

N. 53 di A. Stianti ([illegible])



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

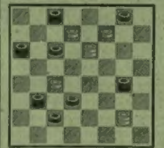
N. 54 di T. Codifava (Quistello)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

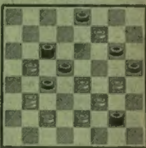
(non a premio)

N. 55 di R. Foraboschi (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 56 di A. Taliani ([illegible])



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 11

N. 41 di V. Gentili: 10.6; 6.3; 3.12; 25.9.
N. 42 di R. Foraboschi: 18.14; 6.3; 10.5; 7.11; 3.19.
N. 43 di A. Volpicelli: 13.10; 31.28; 28.10; 9.27; 8.15.
N. 44 di P. Palazzi: 19.15; 11.15; 18.14; 2.5; 5.21.

NOTIZIARIO

Il nostro solerte collaboratore valoroso problemista Fernando Piccoli, mantovano, è partito anch'egli volontario per l'A. O. pieno di entusiasmo e di fede per dare il suo contributo alla Patria come già il Gentili e il Rossi. Auguri.

A Bologna è terminato il torneo di allenamento che ha seguito i campionati provinciali. Dopo un durissimo incontro di venti partite i primi due classificati nel campionato provinciale, i signori Arturo Stefani e Giuseppe Belmonte, erano alla pari; solo nelle due partite suppletive lo Stefani, detentore del titolo di campione bolognese, riuscì a strappare la vittoria al giovanissimo e temibile avversario colla vincita di una partita. Complimenti vivissimi ai due valorosi coll'augurio al Belmonte di vederlo competere vittorioso nel prossimo campionato nazionale.

Congresso Damistico Nazionale. A richiesta di alcuni partecipanti la C. D. I. ha rimandato la data di detto congresso al 26 aprile p. v.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 14	*Soluzione Cruciverba N. 14*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 14*	*Soluzione Scacchi N. 14*

SCACCHI

Problema N. 44
R. Redaelli - Milano
(inedito)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 45
A. Chicco
(Brisb. Courier, 1931 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

14. PARTITA SPAGNOLA
(Difesa aperta)

Torneo Magistrale - Kiel
febbraio 1936

Hennig — *Buraas*

1. e4, e5; 2. Cf3, Cc6; 3. Ab5, a6; 4. Aa4, Cf6; 5. 0—0, C×e4; 6. d4, b5; 7. Ab3, d5; 8. d4×e5, Ae6; 9. c3, Ae7; 10. Cd4, C×e5; 11. f3, Cc5; 12. Ac2, Cc4; 13. b3, Cb6; 14. Cd2, 0—0; 15. f4, Ad7; 16. f5, Cb7; 17. Dh5!, Af6; 18. Cd2-f3, h6; 19. g4, c5; 20. g5!, c5×d4; 21. g5×f6; D×f6; 22. h4, d3; 23. A×d3, D×c3; 24. A×h6!, g7×h6; 25. Rh1, Df6; 26. Tg1+, Rh8; 27. Ce5, Cd6; 28. Cg4, Dg7; 29. f6!, il Nero abbandona.

Problema N. 46
K. Hannemann
(Tijdschrift N. S., 1932 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 9
H. Rinck
(Rev. Rom. Sah, 1935 - 1° Premio)

Il Bianco muove e vince

CONCORSO INTERNAZIONALE DI STUDI

Bandito nel 1935 dalla *Revista Romana de Sah* in memoria del proprio collaboratore Hermann Gininger, si è chiuso il Concorso Internazionale di Studi con una nuova vittoria del grande compositore spagnolo Henry Rinck.

Al concorso hanno partecipato con 36 lavori, di cui 13 eliminati per scorrettezza, 17 compositori rappresentanti le seguenti nazioni: Finlandia, Germania, *Italia*, Polonia, Romania, Russia, Spagna e Ungheria. Il verdetto del giudice, l'ungherese Arthur Havasi, ha dato la seguente classifica:

1° H. Rinck (Spagna); 2° P. Farago (Romania); 3° A. Dunder (Finlandia); seguono alcuni premiati di menzione onorevole, altri lodati, ed un premio speciale assegnato a K. A. L. Kubbel.

IN RUSSIA

Apprendiamo che nella U.R.S.S. ha avuto luogo recentemente una grande competizione scacchistica denominata Torneo dei Sindacati ed a cui hanno partecipato 700.000 giocatori!

Questa competizione, davvero formidabile per il numero dei concorrenti, si è svolta sotto il controllo di 110 Sindacati regionali, presso tutte le miniere, officine, laboratori, magazzini, case coloniche, ecc. Dopo alcune selezioni preliminari ed una eliminatoria regionale, i concorrenti furono ridotti a 110, che divisi in sei gruppi disputarono altrettanti tornei semifinali a Leningrado, Minsk, Bakou, Kharkov, Sverdlovsk e Voroneje.

Il torneo finale venne giocato a Mosca dal 5 al 30 gennaio: ad esso presero parte i sei vincitori dei tornei semifinali, il grande maestro Lilienthal, la campionessa sovietica Roubtsova ed altri fortissimi giocatori qualificati fra i migliori maestri russi, ad eccezione però di Botwinnik, Rjumine, Loewenfisch, Alatorzef, impossibilitati a parteciparvi.

Ecco l'esito di questo colossale torneo:

1° e 2° Lissitzine e Tchecover con punti 12; 3° e 4° Lilienthal e Constantinopolski 11½; 5° Belavenetz 11; 6° e 7° Youdevitch e Sokolski 10½; 8° Roudakovski 10; 9°, 10°, 11° e 12° Mazel, Makagonov, Panow e Rovner 9½; ecc. Un confronto fra i primi due classificati avrà luogo nel corrente anno per l'assegnazione del titolo di Campione dei Sindacati de l'U.R.S.S.

TORNEO D'OSTENDA

Ad Ostenda (Belgio) si inizierà il 26 corr. un torneo internazionale con la partecipazione dei dieci seguenti giocatori: Flohr, Grob, Koltanowski, Reilly, Rey, Richter, Soultanbeieff, Stahlberger, Tartakower e Thomas.

[redacted] IN SVIZZERA

Una seduta di partite simultanee ha tenuto recentemente a Zurigo il maestro Henry Grob. Il risultato fu il seguente: partite giocate 16, vinte 13, patte 1, perse 2.

TORNEO DI MARGATE

Dal 15 al 24 aprile verrà giocato a Margate (Inghilterra) un torneo internazionale a cui hanno assicurato la loro adesione Capablanca, Flohr, Lundin, Stahlberger, Fairhurst, Reilly, Menchik, Thomas, Tylor e Sergeant.

IN GERMANIA

Grazie al personale interessamento del ministro della propaganda Goebbels ed al nuovo impulso dato in quest'ultimi tempi dal governo socialnazionale, gli scacchisti tedeschi ufficialmente organizzati sono aumentati a 50.000. La maggior parte di essi appartiene alla classe operaia.

SOLUZIONI DEL N. 10

Problema N. 28: 1. Ad1.

Problema N. 29: 1. Rc2.

Problema N. 30: 1. Cb5. Se 1... A×b1; 2. Cd4, ecc. Se 1... Ae6+; 2. Af5+, ecc. Se 1... Ab3; 2. Ac2+, ecc. Se 1... Ac4; 2. Ad3+, ecc. Se 1... Ad5; 2. Ae4+, ecc. Se 1... Af7 (oppure 1... Ag8); 2. Ac2+, ecc.

Problema N. 31: 1. Dg3. Se 1... Aa4 (oppure 1... Ab3); 2. D×c7+, ecc. Se 1... Ac2 (oppure 1... Af3); 2. Dg8, ecc. Se 1... Ra4; 2. Dc3, ecc.

Solutori dei N. 5, 6, 7, 8: Rossi E., Genova — Impastato P., Milano — Ceresia G., Palermo — Fleger G., Torre Pellice — Amorelli M., Caltanissetta — Pontiero A., Firenze — Ferrari D., Vicenza — Bonafonte A., Milano — Mariani S., Siena.

Premiati del mese di febbraio: Impastato P., Milano — Ceresia Gaetano, Palermo.

G. Ferrantes

PONTE

Referendum per un Ponte di tipo italiano

XXXVIII. - *Il signor C. L. di Roma, evidentemente contrattista e americanista per la pelle mi scrive: «Togliere al Ponte l'emozione dello stramazzo e del cappotto dichiarato è un vero delitto di lesa arte pontistica; tale idea non può essere patrocinata che da chi non ama molto il pericolo e non conosce le infinite risorse della licitazione e della manovra delle carte».*

In lingua povera il signor C. L. dà dell'ignorante e del vigliacco a chiunque non apprezza il gesto eroico di una dichiarazione di cappotto.

Indubbiamente egli esagera. Io trovo che non occorre molto coraggio al signor C. L. che ha in mano

♠ A-R-D-10-9-6 — ♡ R-D-5 — ♢ A — ♣ A-7-6 —

a cominciare con una dichiarazione forzante di due picche.

Il suo compagno ha:

♠ F-5 — ♡ A-8-6 — ♢ 10-8-5-4 — ♣ R-D-F-3

e risponde 3 cuori. Il signor C. L. intravede l'eroismo la gloria e incalza con quattro fiori, a cui fa eco il compagno con 5 fiori, dopo di che scoppia la dichiarazione trionfale di sette picche.

A mio parere l'unico atto di coraggio niente affatto cerebrale di C. L. consiste nell'affrontare l'incognita pochissimo probabile di un fante quarto a picche in mano agli avversari, paurosa incognita che svanisce allo scoprire le carte del morto che hanno il temuto fante di picche e anche una quattordicesima mano.

Parmi poi che l'emozione, che il signor C. L. si è così procurata somigli molto alla grassa allegria di Ferdinando IV, il Re Burlone, a cui, secondo le storielle popolari napoletane, quando si giocava a tresette, cortigiani facevano capitare tutte le carte migliori, sì che il Re faceva invariabilmente cappotto e poi se la rideva beatamente.

E quei poveri due avversari, non ve li immaginate voi?

Fossero anche i più bravi giocatori del mondo, essi, vittime della sorte ria, non possono che dir passo, facendosi sempre più piccini, man mano che le dichiarazioni si susseguono minacciose e la tempesta s'addensa, augurandosi solo che essa non giunga alle estreme conseguenze. C'è una punta di sadismo nel far sapere loro a poco a poco che non hanno da sperare, né a cuori, né a fiori, e con l'ultima dichiarazione, evidentemente neanche a quadri. Francamente il signor C. L. non è stato molto abile e felice nel difendere la dichiarazione di stramazzo e cappotto, ed io, che m'ero ripromessa la massima serenità ed imparzialità nella discussione di questo tema, e nello scorso numero avevo ammessa l'attrattiva che tale novità americana aveva aggiunto al gioco del Ponte, sono stato costretto a mostrare nella sua vera luce la fisionomia crudele, poco simpatica, prepotente, ingorda, fors'anche ingiusta della dichiarazione dello stramazzo e cappotto.

Intanto mi son mangiato lo spazio assegnatomi per la mia rubrica, e non ho detto delle proposte conciliatrici pervenutemi. Al prossimo numero.

Devo esaminare il problema proposto l'ultima volta.

Si trattava delle seguenti carte in mano ad S ed N (vedi grafico).

♠ D-9-8-6-5
♡ D-V-10-8-6
♢ A-D
♣ 5

	N	
O		E
	S	

♠ A-R
♡ A-R-9-7
♢ F-10-8-3
♣ A-D-4

S deve fare cappotto a cuori.

O ha aperto col 3 di picche, dal morto è stato dato il 5, E ha risposto col 2 ed S ha preso la mano col Re.

Come deve giocare S, per tentare di assolvere l'impegno col minor rischio?

La prima considerazione che S deve fare è che se E non ha superato neanche il 5 di picche e ha dato il 2, certamente non ha più picche, e D ha invece ancora il fante quarto. Questa circostanza rende molto complesso il compito di S che non solo non può contare su mani libere di picche, ma deve togliere gli attù ad E se non vuol vedersi tagliato il suo Asso di picche.

Necessità quindi di battere i quattro attù avversari, che possono essere divisi due per parte, trovarsi uno in O e tre in E o viceversa, o trovarsi tutti in O o tutti in E.

Nel primo caso S batterà Re e Asso d'attù, e tenterà poi il passetto di quadri. Se il Re di quadri è in O il cappotto è fatto; se il Re di quadri è in E, S perderà solo una mano. Nel caso che gli attù nemici fossero divisi tre ed uno, converrà sempre batterli, e poi tentare il passetto a quadri, con lo stesso rischio di perdere solo una mano. Si badi che se il Re di quadri è in O, S dopo fatta la Dama e l'Asso al morto, lo porterà sotto l'attù del morto col suo Fante e col suo dieci. Saranno quindi cinque mani di attù, tre di quadri, quattro di picche (una di taglio con un attù di S), e una mano di fiori. Totale: 13 mani.

Nel caso disgraziato che gli attù nemici fossero tutti da una parte, e, quel che sarebbe peggio, in E la situazione di S diventa più critica e il cappotto sarà solo possibile se gli riuscirà il passetto a quadri e in ultimo anche il passetto a fiori. Dovrà però sempre eliminare in precedenza tutti gli attù nemici. d'Aco.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Sul quotidiano *Roma* Achille Macchia parla del recentissimo volume di Mario Puccini, *SULL'ORLO*:

«Donne e fanciulle. Sfiorate dall'ala della tragedia, commosse dalla primavera, turbate dalla pubertà, travolte dal dolore, cadute nel vizio, rassegnate ad un grigio destino, percosse dalla sventura, allietate dall'amore, trascinate dal gorgo, resistenti alle insidie, queste son le figure femminili della recentissima raccolta di novelle che in bella edizione della S. A. Fratelli Treves di Milano Mario Puccini ha pubblicato in questi ultimi giorni, sotto il titolo di una delle novelle, quella di una bella giovane signora che madre e sposa felice è su l'orlo di cedere all'amore di un giovane ingegnere capitato in villa per alcuni lavori, e resiste a se stessa e vince. Ed è comprensivo di tutti i ritratti, poiché ognuna di queste donne è in procinto di fare una qualche cosa buona o cattiva, e non la fa. E di tale perplessità resta poi vittima per tutta la vita. Il dramma è quasi sempre adombrato nelle pagine del Puccini, non mai spiegato, ma con tutto ciò esso è nell'aria; ed un passo di più, una parola di più, ed il dramma scoppia, e la tremula anima femminile ne viene travolta per sempre!

«Forse Caterina, la bambinaia ungherese, s'è innamorata a Frascati; e la miglior cosa è che la signora la rimandi alla sua terra, lungo il Danubio blu, con un buon gruzzolo. E Claudio, dopo venti anni di matrimonio non ricorda più le scene di gelosia che «allora» faceva alla mogliettina; e quando lei, che non ne ha scordato una, gliene rammenta qualcheduna, egli crede che la signora lavori di fantasia: invece quante amarezze in quel tempo le ha date! E Malvina ride, a tavola, quando tutti son imbronciati; è un riso nervoso; Malvina è un'altra, stasera, e non può essere triste. È la pubertà. Argentina è sul fiume a lavare la biancheria; anche l'ufficiale è là. Egli le parla; ella vuole scappare. È l'amore?, ed ella fugge da questa improvvisa paura. Marcella è una donna non più giovane che vende l'amore; ma è quasi materna col sedicenne cliente, e gli racconta la storia di una contadinella sedotta. Il ragazzo non si rende ben conto della storia. Ma se quella contadinella che andava in chiesa fosse stata proprio lei, Marcella?

«Queste son le prime cinque novelle; le altre diciotto hanno tutte una levità ammirevole, una malinconia chiusa e profonda, una commozione rattenuta, uno sviluppo intenzionale che consente al lettore di portar lui la conclusione alla storia, narrata nel momento decisivo della vita di queste creature, spesso fragili, spesso impulsive, spesso timide, come trascinate da una volontà più forte della loro, siano fanciulle del popolo, siano professoresse o maestrine, siano signore della borghesia. Dalla stessa loro vita sboccia la tristezza che le perseguirà per tutta l'esistenza; dalla loro stessa debolezza nascerà o la mancata azione, o la rassegnazione, o finalmente la gioia di vivere come quando Lina piange e Carlo, il fidanzato, non la vuole per moglie, perché odia le donne che piangono. Ma non le odia, no; è perché nella sua anima è rimasto incancellabile il ricordo di un dissidio insanabile tra sua madre e suo padre. Ma Lina è buona, e diventerà sua moglie («Un lume, quella sera...»).

Sovracoperta disegnata da Brunetta.

«Conosciamo Mario Puccini psicologo de *Gli ultimi sensuali* e del *Ritratto di adolescente*, novelliere di *La vera colpevole*, *La vita vince*, *Donna con marenghi*, tutte novelle profonde nelle quali l'esistenza umana è guardata con un doloroso senso di fraternità per coloro che soffrono nell'intimo, oltre e più che nell'esteriore. Anche la maggior parte delle donne e delle fanciulle di *Sull'orlo* soffre, ma direi con minor cupezza, come se il dolore si fosse alleggerito, avesse preso una consistenza più aerea meno compatta e comprimente, talora quasi sorridente.

«Così Mario Puccini continua la sua infaticabile gara di scrittore che, dotato di una originalità di visione e di espressione che lo distingue alla prima lettura da tutti gli altri romanzieri nostri, non si stanca di chiedere alla vita le migliori inspirazioni per l'arte, austeramente praticata ed amata».

* La *Rivista Illustrata del Popolo d'Italia* scrive:

«Un altro libro sull'Abissinia, e perciò di grande attualità: ***ETIOPIA*** (*Terra, uomini e cose*). Ne è l'autore il dottor Lincoln De Castro, che oltre ad essere uno dei nostri più noti e autorevoli africanisti, ha, sugli altri scrittori del genere, il vantaggio d'esser stato per undici anni addetto alla Legazione d'Italia di Addis Abeba, in qualità di ufficiale sanitario, con un delicatissimo compito umanitario e politico. Il De Castro pubblicò fino dal gennaio 1915 un primo volume assai apprezzato dal titolo *Nella terra dei Negus*. Era morto da poco più di un anno Menelik, allora. Ebbene, l'autore ci dimostra oggi, con questa sua nuova opera, come venti anni passati da quell'epoca ai giorni nostri, non abbiano affatto rinnovellato il paese dei Negus e non abbiano sopra tutto dato all'Etiopia il diritto di assidersi nel consesso delle Nazioni civili. Il valore documentario e l'interesse del nuovo libro risiedono in questa fondamentale constatazione; e perciò le pagine del De Castro, ricche di ricordi e precisazioni rigorose, si leggono con vero profitto e i capitoli sul declino dell'impero di Ligg Eyasus, sulla nomina del Negus Tafari a imperatore e sul suo «modernismo», e finalmente quelli sull'ordinamento amministrativo dell'impero e sulla vergogna della schiavitù, sono fra i più importanti e notevoli che ci siano stati offerti sul tema. Di utile consultazione, perché denso di notizie esatte, è anche un capitolo dedicato ai maggiori centri abitati dell'Abissinia e alle principali vie di comunicazione, che in quest'ora particolarmente stanno dinanzi agli occhi di ogni italiano. C'è anche un epilogo; ma il più vero lo scriverà fra pochi mesi la storia: e sarà l'apoteosi di una delle più grandi vittorie coloniali».

bottega di allegria



Drammi gialli negli studi di Hollywood.
Il regista (ai finti gangsters): — Attenti a non andare fuori quadro, se no vi prendo a pedate! (*Life*)



L'assedio. (*Lustige Blätter*)



Inconvenienti del traffico.
La moglie: — Non ti vergogni di tornare a casa in questo stato?
L'autista: — Scusa, mia cara, sono rimasto... imbottigliato! (Bund)



Hailè Selassiè ricostruito in casa di un nostro lettore: un ritaglio di stoffa per capelli, una scarpa e due bottoni per il viso, uno spazzolino come barba.



Quando la buona madre di famiglia viaggia.
— Creda, signora, a aver figlioli son pensieri! Questo mio, vorrei che rimanesse piccino per pagare sempre mezzo biglietto ferroviario e vorrei che crescesse per vestirlo coi panni di suo fratello maggiore. (*Ric et Rac*)



Ufficio di collocamento.
— Io so lavare i piatti, rammendare le calze e cucinare...
— Passate allora all'agenzia di matrimoni: c'è una signorina moderna che cerca marito. (*Ric et Rac*)



Sport invernale.
Il professore di pattinaggio artistico fa il suo ingresso in albergo. (*Ric et Rac*)

LA CUCINA IN TEMPO DI SANZIONI



ZUPPA DI VERDURA ALLE PUNTE D'ASPARAGI. - Cuocete in acqua salata un chilogrammo di asparagi. Teneteli in piedi nella pentola colla punta all'insù. In un quarto d'ora sono abbastanza cotti per asportarne la punta, che metterete da parte. Rimettete a cuocere i gambi, con quattro belle carote, due cipolle, sedano, un paio di rape, un mazzetto di erbe, il tutto tagliato a grossi pezzi. Rosolate tutto questo in poco olio e subito irrorate con acqua calda sinché la verdura vi nuoterà. Ben cotto il tutto, passate al setaccio. Otterrete così un passato molto liquido che rimetterete a fuoco. Gustate, condite con poco burro e formaggio grattugiato ed una punta di estratto di carne ed allorché il passato accenna a bollire gettatevi le punte di asparagi, lasciandole fare un solo bollo. Versate nella zuppiera e servite caldissimo.

COSTOLETTE DI STORIONE. - Tagliate un pezzo di storione a grosse fette, come una costolettina circa, calcolandone due a testa. Oliate per bene una padella di ferro. Bagnate, rivoltate, ribagnate in olio le vostre costolettine e ponetele nella padella ed al fuoco vivo facendole saltare un pochino. Rivoltatele, perché abbiano così a dorarsi dai due lati.

Tutta questa operczione deve essere fatta in pochissimi minuti.

Levatele dalla padella e così, caldissime, passatele nel pane grattugiato. Rimettete a fuoco, sempre nella medesima padella e cospargete di prezzemolo trito. Cotte che siano disponetele con eleganza in un piatto di portata tenuto al caldo. Avrete in precedenza preparati tanti grossi stecchi da cucina quante sono le costolette.

Infilate in ogni stecco un'oliva verde, poi un dischetto di cetriolo sotto aceto, poi un'altra oliva, adornando così la testa dello stecco. Infilate la punta in ogni costolettina, e tutt'intorno guarnite il piatto con fettine di limone. Servite accompagnato da un'insalata di stagione.

PORRI AL BURRO E FORMAGGIO. - Lavate un chilogrammo di bei porri (per quattro persone). Asportatene la parte verde e le radici e legateli come un mazzo di asparagi. Lessateli in acqua bollente e salata, e tenete d'occhio la cottura. Non devono disfarsi ma debbono essere teneri. Accertatevi che lo siano bucandoli con una forchetta, eppoi colateli e slegateli. Teneteli al caldo nel piatto di portata mentre farete fondere 250 grammi di burro senza farlo friggere. Levando il burro fuso dal fuoco aggiungetevi un bel cucchiaio di panna fresca e subito versate sui porri. Cospargete di parmigiano grattugiato e mandate caldissimo in tavola.

SPUMA AL MARASCHINO. - Fate una delle solite creme con un quarto di litro di latte e 150 grammi di zucchero, rimestando sempre. Levate il composto dal fuoco e mentre posa un istante sbattete rapidamente otto tuorli d'uovo in poco latte. Versate nel composto ed aggiungetevi un decilitro di Maraschino di Zara. Rimettete il tutto al fuoco e rimestate sempre sinché la crema diventi densa.

Levatela dal fuoco, lasciatela freddare ed incorporatevi 200 grammi di panna montata a neve. Riempite le coppe da gelato con questo composto e lasciatelo posare al freddo per circa quattro ore. Facile e lesta a farsi questa spuma fredda è assai raffinata e vi piacerà.

Coloro che trovano il maraschino troppo dolce possono aggiungervi un bicchierino di cognac italiano.

BICE VISCONTI



TIP. TREVES - MILANO